

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

23

Urban acupuncture & art-infoscape

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 12 n. 2 (DECEMBER 2019)
e-ISSN 2281-4574

Direttore scientifico / Editor-in-Chief

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Condirettore / Coeditor-in-Chief

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Comitato scientifico / Scientific Committee

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*
Rob Atkinson *University of West England (Regno Unito)*
Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istanbul (Turchia)*
Teresa Boccia *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia (Italia)*
Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine (Italia)*
Clara Cardia *Politecnico di Milano (Italia)*
Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Maria Cerreta *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari (Italia)*
Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*
Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli (Italia)*
Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano (Italia)*
Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
Pasquale De Toro *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia (Italia)*
Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*
Ana Falù *Universidad Nacional de Córdoba (Argentina)*
José Fariña Tojo *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Anna Maria Frallicciardi *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano (Italia)*
Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)*
Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo (Italia)*
Oriol Nel.lo Colom *Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)*
Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*
Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre (Italia)*
Daniele Pini *Università di Ferrara (Italia)*
Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*
Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova (Italia)*
Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*
Inés Sánchez de Madariaga *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*
Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*
Michael Schober *Università di Freising (Germania)*
Guglielmo Trupiano *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*
Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma (Italia)*



Comitato centrale di redazione / Editorial Board

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Antonella Cucurullo, Tiziana Coletta, Irene Ioffredo, Emilio Luongo, Valeria Mauro, Ferdinando Maria Musto, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche / Territorial Editors

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*); Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Matteo Di Venosa (*Pescara*); Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate (*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafede (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep Antoni Bágüena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Regno Unito*)

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

- Acupuncture and tactical urbanism in the regeneration of cities/ *Agopuntura e urbanistica tattica nella rigenerazione delle città*
Antonio ACIERNO 7

Introduction/Introduzione

- Artistic experiments of urban acupuncture/ *Esperimenti artistici di agopuntura urbana*
Alessandra PAGLIANO 17

Papers/Interventi

- Residual Urban Spaces and new Communities of Social Practices/ *Spazi urbani residuali e nuove comunità di pratiche sociali*
Paolo GALUZZI, Martina MAGNANI, Elena SOLERO, Piergiorgio Vitillo 31
- Urban System Analysis Through Behavioural Perception: Case of A City in Global South/ *Analisi del sistema urbano attraverso la percezione comportamentale: caso di una città nel sud globale*
Mainak GHOSH, Sayantani SAHA 51
- Artistic experiments for small-scale actions and widespread purposes/ *Esperimenti artistici per interventi puntuali e azioni diffuse*
Anna Lisa PECORA 75
- The reprogramming of the city and the territory by the informal and small scale: the pavilions of Alexander Brodsky/ *La riprogrammazione della città e il territorio dalla scala piccola e informale: i padiglioni di Alexander Brodsky*
Fernando MORAL-ANDRÉS, Elena MERINO GÓMEZ 89
- Representation and Communication Strategies of the Urban Staging, between Visual and Performing Arts/ *Strategie di rappresentazione e comunicazione della messa in scena urbana, tra arti visive e performative*
Massimiliano CIAMMAICHELLA, Gabriella LIVA 105
- Anamorphic installations for urban metamorphosis/ *Allestimenti anamorfici per metamorfosi urbane*
Greta ATTADEMO 119
- Introduction to perceptions mapping: the case of Salerno, Italy/ *Introduzione al perceptions mapping: il caso studio di Salerno, Italia*
Ruba SALEH, Christian OST 137

Sections/Rubriche

- Book reviews/ *Recensioni* 163
- Events, conferences, exhibitions/ *Eventi, conferenze, mostre* 167

Acupuncture and tactical urbanism in the regeneration of cities

Antonio Acierno

The analysis and transformation of the city require a continuous need to change scale in order to identify efficient solutions. To this aim it is necessary to develop the ability to look at the territory according to large scale strategies but, at the same time, to focus on small points of the city, acting alternatively in a top-down process and viceversa. Among the practices of the bottom-up vision, attention is paid to urban acupuncture and tactical urban planning, capable of intervening quickly in the regeneration of the contemporary city.

Urban acupuncture can be described as a kind of micro-urban planning, because it refers to the small scale and it is attentive to the public space, where communities have the opportunity to build solid networks of cooperation and collaboration. Local actions usually trigger processes of consciousness in political representatives, who acquire experience and willingness to act in the urban context activating virtuous processes of



Fig. 1 - La pratica rigenerativa dell'agopuntura urbana (fonte: <http://needlecrowd.com/>).

Abstract

exchange of ideas and actions with citizens. Urban acupuncture is analysed with reference to the theoretical contributions and successful practices developed by its theorists recognized in the international debate (De Solà-Morales, Lerner, Casagrande).

Tactical Urbanism, an interesting urban regeneration practice of the United States, also provides many models of local micro-actions that can modify the urban environment, at low cost and in short time.

The TRIA journal, in the current and next issue, presents interesting articles that discuss acupuncture and tactical urban planning, particularly focusing on the contribution of artistic practices, and not only, to the enhancement of urban space, also through innovative digital representation techniques which contribute to the determination of a virtual landscape, called *infoscape*.

Agopuntura e urbanistica tattica nella rigenerazione delle città

L'analisi e la trasformazione della città richiedono una continua necessità di cambiare scala per identificare soluzioni efficienti. A tal fine è necessario sviluppare la capacità di guardare il territorio secondo strategie ampie ma, allo stesso tempo, di concentrarsi su piccoli punti della città, intervenendo alternativamente dall'alto e dal basso. Tra le pratiche della visione dal basso si pone l'attenzione sull'agopuntura urbana e l'urbanistica tattica, capaci di intervenire in maniera rapida e virtuosa nella rigenerazione della città contemporanea.

L'agopuntura urbana è descrivibile come una sorta di micro-urbanistica, perché riferita alla piccola scala e attenta allo spazio pubblico, dove le comunità hanno l'opportunità di costruire solide reti di cooperazione e collaborazione. Le azioni locali innescano solitamente processi di consapevolezza nei rappresentanti politici, che acquisiscono esperienza e volontà di agire nel contesto urbano in processi virtuosi di scambio di idee ed azioni con i cittadini. L'agopuntura urbana è analizzata facendo riferimento ai contributi teorici e alle pratiche di successo sviluppate dai suoi teorici riconosciuti nel dibattito internazionale (De Solà-Morales, Lerner, Casagrande).

Anche il Tactical Urbanism, interessante pratica di rigenerazione urbana di matrice statunitense, fornisce numerosi modelli di micro-azioni locali che possono modificare l'ambiente urbano, a basso costo e in tempi ristretti.

La rivista TRIA, nel presente e prossimo numero, presenta interessanti articoli che discutono sull'agopuntura e sull'urbanistica tattica, soffermandosi in particolare sul contributo delle pratiche artistiche, e non solo, di valorizzazione dello spazio urbano ricorrendo anche a innovative tecniche di rappresentazione digitale che contribuiscono alla determinazione di un paesaggio virtuale, definito *infoscape*.

Agopuntura e urbanistica tattica nella rigenerazione delle città

Antonio Acierno

L'analisi e la trasformazione della città richiedono una continua necessità di cambiare scala per identificare soluzioni efficienti. A tal fine è necessario sviluppare la capacità di guardare il territorio secondo strategie ampie ma, allo stesso tempo, di concentrarsi su piccoli punti della città, intervenendo alternativamente dall'alto e dal basso.

L'approccio multiscale mira a preservare i vantaggi e le potenzialità di una progettazione localizzata (approccio *bottom-up*), alla scala di quartiere, con quelli derivanti dall'approccio *top-down*, comunemente applicato dalla pianificazione urbana. L'approccio dal basso parte dalla base sociale della città, incanalando gli interessi degli abitanti, e si fonda sulla partecipazione dei cittadini, che diventa un importante strumento cognitivo-operativo. L'ascolto della popolazione può essere utile alla comprensione dei punti nevralgici del tessuto urbano, aree dove si concentrano problematiche di frequentazione e per le quali risulta necessario intervenire con azioni efficaci.

Quando si citano i "centri nevralgici" dell'organismo urbano, si fa esplicito riferimento a un recente campo di ricerca interno alla pianificazione e progettazione urbana: l'agopuntura urbana, per la quale sono stati individuati, nella letteratura disciplinare, alcuni riconosciuti autori come De Solà-Morales (2008), Jaime Lerner (2003) e Marco Casagrande (2013).

L'agopuntura urbana rappresenta una pratica di "pianificazione micro-urbana", in quanto è in grado di agire su piccole aree localizzate, per le quali la collaborazione delle amministrazioni locali diventa fondamentale per il successo della trasformazione, ottenendo di contro risultati su scala più ampia a beneficio dell'intero organismo urbano. L'analogia con la pratica medica vuole sottolineare proprio la capacità di agire in piccole aree che sono collocate in punti nei quali i flussi delle energie urbane si concentrano. La penetrazione rapida degli aghi in punti nodali costituisce espressione metaforica di interventi mirati e di rapida realizzazione, che sono in grado progressivamente di estendere pratiche positive di cura del territorio ed innescare trasformazioni più ampie, integrando complementariamente azioni urbanistiche tradizionali di riqualificazione e rigenerazione urbana (Parsons, 2010).

La cura delle comunità locali, la diffusione di pratiche di riqualificazione degli spazi aperti e di edifici degradati e dismessi, rappresentano le pratiche più diffuse di tali interventi.

L'agopuntura urbana è descrivibile come una sorta di micro-urbanistica, perché riferita alla piccola scala e attenta allo spazio pubblico, dove le comunità hanno l'opportunità di costruire solide reti di cooperazione e collaborazione. Le azioni locali innescano soli-

edizionale
Editoriale di Antonio Acierno



Fig. 2 - Vista aerea di Curitiba, una delle città brasiliane più prospere, organizzata e con qualità di vita migliore. Esempio internazionale di soluzioni urbanistiche, è considerata uno delle maggiori green cities del continente sudamericano (fonte: <https://www.curitiba.pr.gov.br/noticias/torre-panoramica-fecha-nesta-sexta-feira-e-abre-no-feriado-de-1-de-maio/41955>).

tamente processi di consapevolezza nei rappresentanti politici, che acquisiscono esperienza e volontà di agire nel contesto urbano in processi virtuosi di scambio di idee ed azioni con i cittadini.

Pur se nel dibattito urbanistico si parla da circa un decennio con maggiore frequenza di agopuntura, di fatto il termine agopuntura urbana è stato inizialmente coniato dall'architetto spagnolo Manuel De Solà-Morales, il quale riteneva che l'approccio potesse risolvere i problemi della città attraverso interventi localizzati e di breve durata, più o meno spontanei, valorizzando l'ambiente circostante alle aree oggetto della trasformazione. De Solà-Morales ha teorizzato già negli anni '80 del secolo scorso il parallelismo tra la griglia urbana e i percorsi energetici, simili a quelli dell'organismo umano, lungo i quali l'intervento rapido di trasformazione può incidere in maniera significativa sulla città. Successivamente, Jaime Lerner, architetto e sindaco della città di Curitiba in Brasile, ha attuato politiche e progetti definibili di agopuntura urbana dove la partecipazione delle comunità locali è diventata l'innovazione rispetto alle pratiche esclusivamente progettuali di De Solà-Morales. Inoltre, secondo l'architetto brasiliano, l'agopuntura urbana può anche essere applicata trasversalmente alla pratica del design, attraverso l'arte, la musica e l'illuminazione, occupandosi così anche degli aspetti percettivi e della sicurezza dello spazio pubblico.

Su queste ultime tendenze dell'agopuntura che si sviluppano prevalentemente nel campo dell'arte urbana, un altro riconosciuto teorico, l'architetto finlandese Marco Casagrande, ha concentrato maggiormente la sua attenzione conferendo un valore più pratico e architettonico all'approccio metodologico. Questi è anche ideatore del concetto di "Città di terza generazione" rappresentata dalla condizione urbana attuale. Secondo questa teoria la storia delle città ruota attorno a un ciclo, composto da tre passaggi o



Fig. 3 - Praça do Japão a Curitiba, uno dei maggiori parchi della città (fonte: <http://www.promobrasil.it/Album/Curitiba/Curitiba.htm>).

generazioni temporalmente consequenziali, durante i quali la relazione tra uomo e natura è stato progressivamente modificata dal progresso della società industriale. Oggi questo processo ha condotto alla produzione di scarti, costituiti da spazi degradati e aree abbandonate, insieme a medesime frammentazioni spaziali e sociali, che devono essere reintegrate nella rete urbano-ambientale (Casagrande, 2013), riconciliando uomini e natura.

L'agopuntura urbana, inoltre, persegue il principio della "creazione di luoghi": il suo compito è la creazione di luoghi a partire da spazi che in precedenza non avevano alcun valore, questo è possibile cercando la ricchezza potenziale del sito. Solo in tal modo è possibile identificare, inoltre, la varietà di significati che un determinato luogo contiene in sé (Hoogduyn, 2014).

In questo senso, vale la pena menzionare il progetto di rigenerazione delle favelas di Curitiba, in Brasile, di Jaime Lerner, risalente agli anni novanta. Il piano prevedeva la costruzione di opere di urbanizzazione primarie, di cui il quartiere era drasticamente carente, sebbene fosse impossibile operare in qualsiasi modo al di sotto del livello del suolo a causa della presenza di un grave rischio di frana. Usando i corridoi degli intricati ma capillari percorsi all'interno della baraccopoli, Lerner ha integrato in essi la rete idraulica ed elettrica, nascondendo invece i tubi del sistema fognario alla base della carreggiata: con questa soluzione è riuscito a

raggiungere tutte le abitazioni della zona. Inoltre, al fine di aumentare il valore sociale del sito, alcuni spazi sono stati convertiti in centri commerciali con agevolazioni fiscali, attirando così investitori che hanno rapidamente contribuito a trasformare il luogo in modo positivo, dandogli un'identità e rendendolo una centralità urbana.

La pratica dell'agopuntura urbana può essere divisa in due diversi tipi: l'agopuntura di intervento che mira a rivitalizzare una parte del tessuto urbano, creando nuovi spazi e punti di incontro e migliorando l'accessibilità; l'agopuntura di percezione consiste, invece, in interventi che non sono necessariamente inclusi nelle strategie urbane ma consentono al sito di ritornare alla sua identità locale, facilitando la comprensione da parte del cittadino dei luoghi che gli sono propri attraverso la memoria collettiva (Ramírez, 2014). In questo contesto, Lerner propone il concetto di agopuntura della memoria, in quanto il valore dell'identità e il senso di appartenenza sono importanti punti di riferimento urbani che il cittadino deve riconoscere nella propria città. Si noti che solitamente i due tipi tendono ad essere complementari tra loro ed agiscono positivamente nelle aree più vulnerabili del tessuto urbano. La vulnerabilità è fortemente connessa alla crisi generata dal complesso allineamento di fattori problematici con cui la città è costretta a

confrontarsi, come le disuguaglianze sociali, il degrado dell'ambiente fisico e la frammentazione dello spazio urbano: secondo questa definizione, l'agopuntura intende "mitigare la vulnerabilità urbana", in relazione agli aspetti sociali, urbani e fisico-naturali che questo metodo tenta di conciliare (Kapstein, 2010).

Appare evidente la necessità di indirizzare gli sforzi di progettazione verso una maggiore attenzione per le aree a rischio, nonché l'urgenza di riparare i margini degradati e dismessi della città. La rigenerazione diventa quindi l'obiettivo della strategia urbana, che attraverso un insieme di micro-azioni integrate applicate a punti nevralgici capaci di frenare le dinamiche sottostanti al declino, riattiva la capacità locale di affrontare i cambiamenti urbani, sociali ed economici (Alguacil, Hernández, Medina, Moreno, 2000). Rigenerare significa anche colmare le lacune urbane: il contributo metodologico di Lerner evidenzia la necessità di ripristinare la continuità nel tessuto urbano, poiché molti dei principali problemi urbani spesso derivano da una mancanza di continuità in quest'ultimo.

L'intera città deve diventare intelligente, in senso lato, a partire dai suoi abitanti: se è vero che l'uomo deve essere al centro del sistema urbano, allora si può dire che i pedoni intelligenti sono quelli a cui è permesso di muoversi liberamente attraverso la città (Lerner, 2014). Con i suoi aghi, l'agopuntura urbana può trasformare la città in una vera macchina intelligente, localizzando l'attività del progetto sull'intero sistema viario e su tutti i mezzi di trasporto che la attraversano.

In sintesi, gli interventi di agopuntura urbana devono incorporare il concetto di Urbanismo sociale (Kapstein & Ramírez, 2016): questo principio viene applicato attraverso molteplici programmi educativi e culturali, in cui ogni proposta di cambiamento è strettamente collegata ad un'adeguata preparazione dei cittadini in modo che contribuiscano attivamente al processo di progettazione. La loro partecipazione traspare chiaramente dalla duplice natura che possono assumere gli interventi di agopuntura.

L'agopuntura urbana, per le sue caratteristiche di flessibilità e rapidità di esecuzione, sembra fornire un valido supporto al processo di pianificazione e potrebbe concretamente valorizzare il potenziale del territorio urbano e peri-urbano, mediando le difficoltà operative della pianificazione urbana e connettersi efficacemente a un approccio multiscalare e multidisciplinare, offrendo la possibilità a tutti i gruppi sociali di partecipare al progetto di rigenerazione della città.

Accanto all'agopuntura urbana si può riconoscere un'altra pratica interessante della rigenerazione urbana secondo l'approccio dal basso, costituita dal *Tactical Urbanism*, termine coniato da Mike Lydon in occasione di un dibattito pubblico sulla pedonalizzazione di Times Square a New York nel 2010. La parola è stata applicata anche a molti



Fig. 4 - Prospettiva su Rua das Flores, la cosiddetta strada dei fiori (fonte: <http://www.promobrasil.it/Album/Curitiba/Curitiba.htm>).

Fig. 5 - Rua das Flores è una delle strade principali di Curitiba ma anche una delle prime strade pedonali del Brasile (fonte: http://ecocitification.blogspot.com/2009/12/curitiba-brazil-advantages-vs_21.html).



altri interventi caratterizzati da azioni a breve termine e a basso costo per rigenerare gli spazi pubblici. Nonostante la velocità d'azione e la superficie limitata interessata dalla trasformazione, questi interventi hanno dimostrato di produrre cambiamenti a lungo termine.

Il *Tactical Urbanism* è stato descritto in alcuni recenti scritti, in parte disponibili su siti web, di Lydon e i suoi più stretti collaboratori (2011, 2012), nei quali si descrivono più di venti micro-azioni locali che possono modificare l'ambiente urbano, a basso costo e in tempi ristretti, definite "tattiche" della pianificazione.

L'obiettivo principale dell'urbanistica tattica è il miglioramento della vivibilità delle città negli spazi pubblici (strade, piazze, slarghi, ecc.) e alla scala di quartiere, adottando un'implementazione incrementale in opposizione ai comuni interventi su larga scala programmati dalla pianificazione urbana. La base teorica dell'approccio si basa sulla consapevolezza della difficoltà di controllare la condizione dinamica delle città, sulla quale si concentra spesso invano la pianificazione tradizionale. Le città contemporanee, più del passato, sono in costante cambiamento e gli interventi su larga scala richiedono molto tempo, molti finanziamenti e impegno sociale. Oltre a queste difficoltà, i benefici che si ottengono con questi interventi non sono garantiti. Nei normali processi di pianificazione e implementazione dei grandi interventi, i cittadini sono invitati a partecipare al progetto, ma molto spesso non sono in grado di comprendere l'intera proposta e le dimensioni della trasformazione. Queste difficoltà portano molto spesso a un forte contrasto con i pianificatori e gli imprenditori coinvolti, che nel tempo alimentano sentimenti di *NIMBYism*, rifiutando qualsiasi tipo di intervento.

L'urbanismo tattico rappresenta un'alternativa al processo ordinario della pianificazione a larga scala e si fonda sulla capacità di coinvolgere i cittadini nella trasformazione delle aree esistenti. L'approccio non è nuovo nella storia delle città e attualmente si ri-



Fig. 6 - Il Museo Oscar Niemeyer nella città di Curitiba. Fu inaugurato nel 2002 con il nome di Novo Museu o Nuovo Museo (fonte: <https://www.olharturistico.com.br/mon-museu-oscar-niemeyer-em-curitiba-e-um-belo-tributo-ao-artista-arquiteto/>).

conoscono molte micro-pratiche di questo tipo, come il “Guerrilla Urbanism”, “pop-up urbanism”, “city repair” o “D.I.Y. (Do It Yourself) Urbanism”.

Le cinque principali caratteristiche dell’urbanismo tattico sono (M.Lydon et al., 2012):

- un’offerta di idee locali per la pianificazione;
- un approccio consapevole e graduale per stimolare il cambiamento;
- impegno a breve termine e aspettative realistiche;
- rischi bassi, con eventuali benefici elevata;
- sviluppo del capitale sociale tra i cittadini e sviluppo della capacità organizzativa tra istituzioni pubbliche / private, organizzazioni non profit / ONG e i loro componenti.

L’urbanistica tattica, dopo dieci anni di sperimentazione, ha dimostrato di essere efficace in termini di benefici dell’incrementalismo, infatti gli interventi tattici creano un laboratorio per le successive azioni a scale più vaste. Le azioni tattiche sono flessibili e a basso costo, attirano persone e investitori nel luogo creando interessi e stimolando gli investimenti. Se il micro-progetto funziona, allora le municipalità possono testare i risultati positivi e decidere per più vaste trasformazioni future dell’area. Per questo motivo, l’urbanistica tattica è più efficace quando viene applicata in sinergia con l’ordinaria pianificazione urbana, quest’ultima finalizzata allo sviluppo di interventi a lungo termine. Gli interventi a breve termine sono in grado di coinvolgere i cittadini e mitigare i contrasti tra i diversi gruppi di interesse e i leader delle comunità, innescando processi partecipativi positivi. Inoltre, l’urbanistica tattica è stata applicata con successo, prevalentemente negli USA, in città dense con ampi spazi sottoutilizzati mostrando come questa pratica sia congeniale proprio nelle città esistenti più che nelle aree periurbane a bassa densità.

Le iniziative elencate nei volumi di Lydon mostrano il potenziale delle azioni temporanee a breve termine in grado di cambiare gli usi nello spazio pubblico. Alcune di essi

Fig. 7 - Jaime Lerner ha progettato per Curitiba delle stazioni tubolari studiate per intercettare il traffico veicolare degli autobus senza spezzarne il flusso. Si tratta di un vero e proprio intervento di agopuntura sul sistema infrastrutturale della città (fonte: <https://architextsassociation.wordpress.com/2012/10/29/brazils-vision-of-an-eco-city-curitiba/>).



possono diventare permanenti e funzionare bene nel tempo, in altri casi hanno semplicemente il merito di attirare l’attenzione su luoghi in disuso, sottoutilizzati, degradati o non sicuri nelle città, migliorando la consapevolezza sociale sulle potenzialità del cambiamento del tessuto urbano.

La rivista TRIA, nel presente e prossimo numero, ha inteso discutere della rigenerazione di spazi urbani degradati e sottoutilizzati, attraverso micro-azioni, definibili come agopuntura urbana o urbanistica tattica, integrando il dibattito con le pratiche artistiche di riqualificazione dei luoghi, soprattutto di recente applicazione attraverso le potenzialità delle tecniche digitali.

Si presentano interessanti articoli che discutono sull’agopuntura urbana, come pratica dell’approccio multi-scalare alla progettazione urbanistica, mostrando casi di studio a livello internazionale e nazionale. Accanto a questo tema ci si sofferma in particolare sul contributo delle pratiche artistiche, e non solo, di valorizzazione dello spazio urbano ricorrendo anche a innovative tecniche di rappresentazione digitale che contribuiscono alla determinazione di un paesaggio virtuale, definito *infoscape* (Iaconesi & Persico, 2017).

REFERENCES

- Casagrande M. (2013), *Biourban Acupuncture - From Treasure Hill of Taipei to Artena*, International Society of Biourbanism, Roma.
- De Solà-Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAI Publishers, Rotterdam.
- Hernández A., Alguacil J., Medina M., Moreno C. (2000), *La ciudad de los ciudadanos*, Ministerio de Fomento (1997), Madrid.
- Kapstein P. (2010), *Vulnerabilidad y Periferia Interior*, Cuadernos de Investigación Urbanística, Instituto Juan de Herrera, Madrid, Vol. 71.
- Kapstein P., Ramírez M. J. (2016), *Regeneración urbana integrada: proyectos de acupuntura en Medellín*, in REVISTARQUIS vol. 5 n. 1 (2016), Universidad de Costa Rica.
- Lerner J. (2003), *Acupuntura urbana*, Editora Record, Rio de Janeiro.
- Lydon M., Garcia A., Duany A. (2015), *Tactical Urbanism: Short-term Action for Long-term Change*
- Ramírez M.J. (2014), *Acupuntura urbana. Estrategias de equilibrio territorial en Antofagasta. Seminario de Investigación*, in Arquitectura y Urbanismo, Universidad Católica del Norte (Chile).
- Persico O., Iaconesi S. (2017), *Digital Urban Acupuncture. Human Ecosystems and the Life of Cities in the Age of Communication, Information and Knowledge*, Springer, Berlino

Artistic experiments of urban acupuncture

Alessandra Pagliano

Urban art has become one of the main subject of a collective demand for improvement concerning the aesthetic quality of today's city, as an element capable of changing the perception of a place through the filter of culture, creativity and therefore promoting positive impacts on the local community by means of the reconfiguration of space perception, the diffusion of a collective aesthetic awareness and the attribution of a positive value to artistic intervention and creativity.

In the last decade, street artists' murals have been transformed from spontaneous individual denunciation to committed interventions by private or public institutions, thus becoming rightfully among the most appreciated interventions for the urban redevelopment of suburbs, abandoned areas or degraded building. When local communities participate the design process, urban art aims to revitalize the streets, squares, urban public spaces, so that they return being the privileged places for meeting.

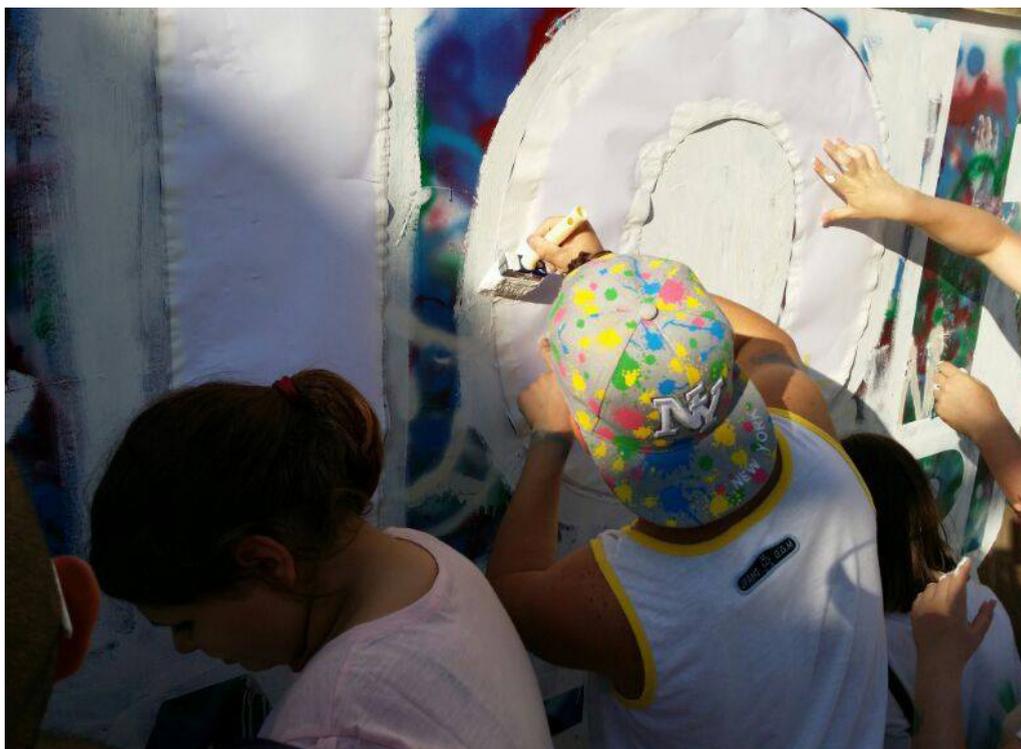


Fig. 1 - Arma il tuo riscatto: installazioni artistiche partecipate alla stazione di Piscinola (Na).

abstract

The educational result of citizens' participation in the artistic installations is the so called "peer-to-peer learning", that is people who learn, create and therefore teach others how to do it.

In the last decade the new Information and Communication Technologies (ICT) have assumed an important role in the artistic field, determining a transformation of people's mental processes and a different way of living and perceiving places, characterized by narration, creativity and the playful aspect of interactivity by means of digital technologies. In this scenario there are some street art experiments, whose murals are animated by digital contents that overlap perfectly with the painting, interacting with the pictorial shapes and completing their meaning. The more traditional open air museum thus turns into an innovative art-infoscape, both for local communities and for the connected tourist circuit.

Esperimenti artistici di agopuntura urbana

L'arte urbana è divenuta oggetto della domanda collettiva di miglioramento della qualità estetica dello spazio odierno, in quanto elemento capace di mutare la percezione di un luogo attraverso la cultura, la creatività e dunque di promuovere impatti positivi sul tessuto costruito sia nella comunità locale con la riconfigurazione della percezione degli spazi, la diffusione di una coscienza estetica collettiva e l'attribuzione di un valore positivo all'intervento artistico e alla creatività.

Nell'ultimo decennio i murales degli street artists si sono trasformati da opera spontanea di denuncia individuale a interventi realizzati a seguito di preciso incarico, con la committenza di soggetti privati o pubblici, entrando così di diritto fra gli interventi maggiormente apprezzati per la riqualificazione urbana di periferie, aree dismesse o di edilizia degradata.

Quando è partecipata dalle comunità locali, l'arte urbana può rivitalizzare e rigenerare strade, piazze e spazi pubblici affinché tornino ad essere i luoghi privilegiati dell'incontro e dello scambio. Il risultato educativo del processo condotto attraverso la partecipazione dei cittadini all'intervento artistico è quello denominato peer-to-peer learning, ottenuto attraverso le persone che imparano cose, creano e dunque insegnano agli altri come si fa.

Nell'ultimo decennio le nuove tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) hanno assunto un importante ruolo nel campo artistico, determinando una trasformazione ai processi mentali dell'utente odierno e un modo diverso di vivere e percepire i luoghi, caratterizzato dalla narrazione, dalla creatività e dall'aspetto ludico dell'interattività mediata dalle tecnologie digitali. In tale scenario si collocano alcuni esperimenti artistici di street art, nei quali i murales vengono animati da contenuti digitali in perfetta sovrapposizione al dipinto, interagendo con le forme pittoriche e completandone il significato stesso. Il più tradizionale museo open air si trasforma così in un innovativo art-infoscape, sia per le comunità locali che per il circuito turistico connesso.

Esperimenti artistici di agopuntura urbana

Alessandra Pagliano

L'arte urbana è divenuta oggetto della domanda collettiva per un miglioramento della qualità estetica dello spazio odierno, in quanto elemento capace di mutare la percezione di un luogo attraverso la cultura, la creatività e dunque di promuovere impatti positivi sul tessuto costruito e nella comunità locale riconfigurando la percezione degli spazi, e attraverso la diffusione di una coscienza estetica collettiva con l'attribuzione di un valore positivo all'intervento artistico e alla creatività.

Nelle metropoli odierne l'arte solleva questioni altrimenti inespresse, interpreta il malessere della comunità locale, denuncia il degrado e stabilisce intime connessioni con i luoghi, per veicolare in maniera emozionale un messaggio, il cui fine ultimo è un invito alla riflessione. L'arte diffusa e accessibile agisce sul tessuto costruito per mutarne la percezione da parte degli abitanti. In quanto azione altamente comunicativa e sostenibile, diviene portatrice di valori, espressione di inclusione e catalizzatrice delle qualità dello spazio urbano.

Distaccandosi sempre più da una visione di marginalità e illegalità, legata alla protesta e al vandalismo degli spazi pubblici, la street art sta progressivamente acquistando un



Fig. 2 - Street art a San Severo (FG): un semplice cavo passante tra gli edifici diviene elemento ispiratore dello storytelling.

chiaro peso all'interno del dibattito comunicativo legato all'arte contemporanea negli spazi urbani. Grazie alla sovrapposizione di maestose forme colorate alle superfici spoglie e degradate di architetture spesso in stato di abbandono, il mural fa da contraltare alla durezza della condizione che vuole trasformare, ne interpreta l'indignazione e dimostra la via di un cambiamento possibile del reale attraverso l'immaginazione.

Partendo dagli elementi fisici dello spazio reale, l'intervento artistico inserisce tali forme, anche se degradate, in una narrazione, creando così uno storytelling del racconto inespresso di quei luoghi: raccontare significa creare empatia con il pubblico e, dunque, significa suscitare emozioni. L'approccio emozionale allo spazio urbano e la percezione del bello riescono a toccare le corde emotive delle persone, con un condizionamento profondo nei comportamenti della vita quotidiana di quei luoghi.

«By creating unexpected, unanticipated, unforeseen interventions in urban space, a state of suspended reality is created, enabling citizens to reconsider and reframe the ways in which spaces are used and the relations which can form among people, objects, urban furniture, architectures, contexts, and situations. The performance creates a mental space which is open to possibility and which allows for temporarily breaking the status quo, the common consensual reality, and reconstructing it in novel ways»¹.

Nell'ultimo decennio i murales degli street artists si sono trasformati da opera spontanea di denuncia individuale a interventi realizzati a seguito di preciso incarico, con la committenza di soggetti privati o pubblici, entrando così di diritto fra gli interventi maggiormente apprezzati per la riqualificazione urbana di periferie, aree dismesse o di edilizia degradata.

L'artista pone la sua creatività individuale al servizio della collettività, diventando così



Fig. 3 - Jorit, Via Taverna del Ferro, San Giovanni a Teduccio (NA)

una sorta di “facilitatore” di un'opera che nasce dal sentire della comunità e ne sposa ideali e valori. L'artista, dunque, non solo rinuncia alle prerogative del suo ruolo tradizionale, ma pone in essere una sorta di “declassificazione” dell'opera d'arte, attraverso una strategia di “travestimento” e “messa in scena” che utilizza la maschera, la satira, il teatro, il gioco e l'esperienza ludica come strumenti in grado di espandere il concetto artistico al di là dell'individualità dell'artista, a favore dell'espressione di un sentimento collettivo.

Quando è partecipata dalle comunità locali, l'arte urbana può determinare la riappropriazione e la rigenerazione di strade, piazze e spazi pubblici, anche se degradati, affinché tornino ad essere i luoghi privilegiati dell'incontro e dello scambio. Il risultato educativo del processo condotto attraverso la partecipazione dei cittadini all'intervento artistico è quello denominato *peer-to-peer learning*, ottenuto attraverso le persone che imparano cose, creano e dunque insegnano agli altri come si fa. In tale processo creativo non sono richieste competenze pregresse ai gruppi di partecipanti poiché la partecipazione è essa stessa il primo atto educativo verso la creazione di una nuova comunità locale e verso il superamento della distanza spesso percepita tra arte contemporanea e largo pubblico: «The underlying assumption is that citizen can only participate in a public consultation process if they have already moved through a particular trajectory of education and have managed to reach the corresponding competences. We turned this discourse upside down and looked at participation as an educational process in its own right, in which citizens are entitled to explore the often paradoxical and ungraspable character of their experiences»².

Sul fronte più specificamente creativo è invece di particolare interesse per lo stesso artista osservare l'emergere di processi spontanei e inaspettati. Questo produce un'accelerazione sociale di notevole forza e capacità di permanenza.

Street art e rigenerazione urbana

Nel mondo dei writers sono svariate iniziative volte alla valorizzazione del tessuto urbano lasciato in stato di abbandono. Il successo di Wynwood, a Miami, come patria della street art è piuttosto recente poiché fino al 1986 il quartiere era solo una periferia cittadina formata da magazzini e depositi semiabbandonati. A intuire il potenziale di questo luogo è stato il facoltoso immobiliare Tony Goldman, che cominciò a recuperare gli edifici abbandonati e a trasformare la zona in uno dei poli dell'arte più importante del paese commissionando ad alcuni artisti di fama internazionale, quali Shepard Fairey, Kenny Scharf, Ryan McGinness, Jim Drain e Retna, un ingente numero di murales, i Wynwood Walls. Sulla maggior parte dei muri del quartiere sono raffigurati giganteschi ritratti, maestose scene in stile cartoon e disegni iperrealistici. Oggi Wynwood è il più famoso museo open air dedicato alla street art caratterizzato da murales maestosi e oltre 70 gallerie d'arte, intervallate da negozi, bar e ristoranti.

Un analogo esperimento di rigenerazione urbana attraverso l'arte sta accadendo negli

ultimi cinque anni a Ponticelli (NA), in un quartiere degradato a vocazione prevalentemente residenziale: il Parco dei Murales è un programma di creatività urbana, tra riqualificazione artistica e rigenerazione sociale, condotto con la partecipazione della comunità residente, ideato, prodotto e coordinato da INWARD Osservatorio Nazionale sulla Creatività Urbana.

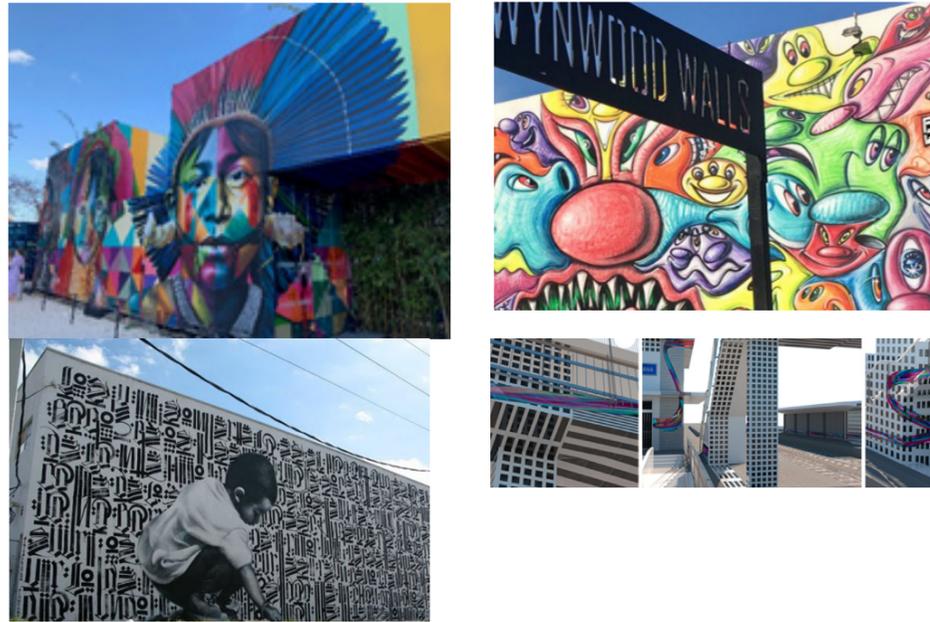


Fig. 4 - Murales a Winwood, Miami, Florida.



Fig. 5 - Parco dei murales a Ponticelli (Na)

Inaspettate prospettive: il ruolo ludico e interattivo dell'anamorfofi e del trompe l'œil

Le installazioni anamorfiche³ richiedono l'interazione dell'osservatore che, da frettoloso passeggero, diviene soggetto indispensabile per la formazione di immagini significative: l'anamorfofi genera nello spettatore un coinvolgimento attivo in una dimensione ludica che include il soggetto all'interno dell'opera stessa poiché l'organizzazione della percezione dello spazio è condizionata dall'interpretazione che il fruitore attribuisce ai diversi elementi in esso ricorrenti. La necessità di interazione generata, nello spazio, da una installazione anamorfica di grandi dimensioni, induce l'osservatore a cambiare le sue abituali prospettive, a collocarsi in punti di vista inediti per la sola fruizione funzionale di quei luoghi, indispensabili invece alla decodifica dei nuovi segni.



Fig. 6 - Luz na vielas dei Boa Mistura a San Paolo, Brasile

Il meccanismo del ‘riconoscimento’, dell’attribuzione di senso alla frase che progressivamente verrà svelata, genera nello spettatore una istintiva soddisfazione verso il proprio ruolo di fruitore attivo, creando in tal modo un senso di appartenenza e di identità con lo spazio ‘riconosciuto’, piuttosto che meramente percepito.

Significativa in tale campo è l’opera *Luz nas Velas*, letteralmente “luce nei vicoli”, che aggiunge alla tradizionale opera di street art la tecnica dell’anamorfofi (un’immagine distorta che acquista significato solo quando l’osservatore si dispone in una precisa posizione): il collettivo madrileno Boa Mistura ha ridipinto le favelas brasiliane di San Paolo con colori accesi e parole di speranza che trasferiscono all’osservatore un messaggio di forte impatto emotivo grazie alla necessità di assumere il punto di vista corretto sulla realtà osservata.

Luz nas velas è stato realizzato in collaborazione con gli abitanti e intende mettere in luce gli aspetti positivi delle comunità che abitano la favela.

Ispirata a tali installazioni brasiliane è il progetto *Arma il tuo riscatto*, di Mariano Marmo con Alessandra Pagliano e Angelo Triggianese per l’allestimento temporaneo in anamorfofi della stazione metropolitana della Linea 1 a Piscinola (NA) che si propone di partire dal diffuso fenomeno dell’imbrattamento murario per trasformare, quell’atto vandalico, in una testimonianza di speranza e di affrancamento grazie all’attribuzione di senso positivo di un progetto artistico. *Arma il tuo riscatto* è un’opera di stampo collettivo poiché



Fig. 7 - Prospettiva illusoria di una strada realizzata con la tecnica del trompe l’œil, Marsiglia, Francia

largamente partecipata dalle scuole e dalle educative territoriali locali, ispirata e alimentata dalla fertilità dell’habitat in cui è nata, aperta dunque al territorio e alle trasformazioni che questo induce, ma volta infine a divenire essa stessa fattore di trasformazione, grazie all’innesco di dinamiche di rigenerazione della sensibilità collettiva, basate su una mutata percezione di quei luoghi. Il progetto ha previsto, fin dal suo iniziale concepimento, il coinvolgimento attivo della popolazione, allo scopo di rafforzare il sentimento di identità e di appartenenza, e trasformando così la stazione di Piscinola, da luogo di transito anonimo e degradato, in un sito che la collettività possa riconoscere come proprio e in cui potersi identificare.

Partendo dalle parole “negative” ARMA e DROGA, il significato originario è stato trasformato mediante l’inserimento in una frase “positiva” che mettesse al centro il ruolo della cultura (La cultura è l’unica ARMA per la redenzione; La cultura è l’unica DROGA che crea indipendenza).



Fig. 8 - *Arma il tuo riscatto*, prima installazione anamorfica

Gli osservatori possono capire il senso generale solo cambiando il solito punto di vista e assumendo quello corretto, ovvero il punto di vista privilegiato per la ricomposizione prospettica dei segni anamorfici.

Art-infoscape e new digital media

Le nuove tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione (ICT) giocano, all’interno della società odierna, un ruolo predominante e sempre più decisivo; negli ultimi

trent'anni l'evoluzione costante delle tecnologie informatiche ne ha garantito un diffuso utilizzo in sempre nuovi settori, determinando una trasformazione ai processi mentali dell'utente odierno.

La dinamica tra essere umano, artefatti digitali e mondo esterno si declina in quella che il filosofo Gilbert Simondon definisce una "fusione intercategoriale"⁴, in cui le tre dimensioni vengono mantenute insieme da continue interazioni e implicazioni reciproche.

Figg. 9, 10 e 11 - Arma il tuo riscatto, seconda installazione anamorfica



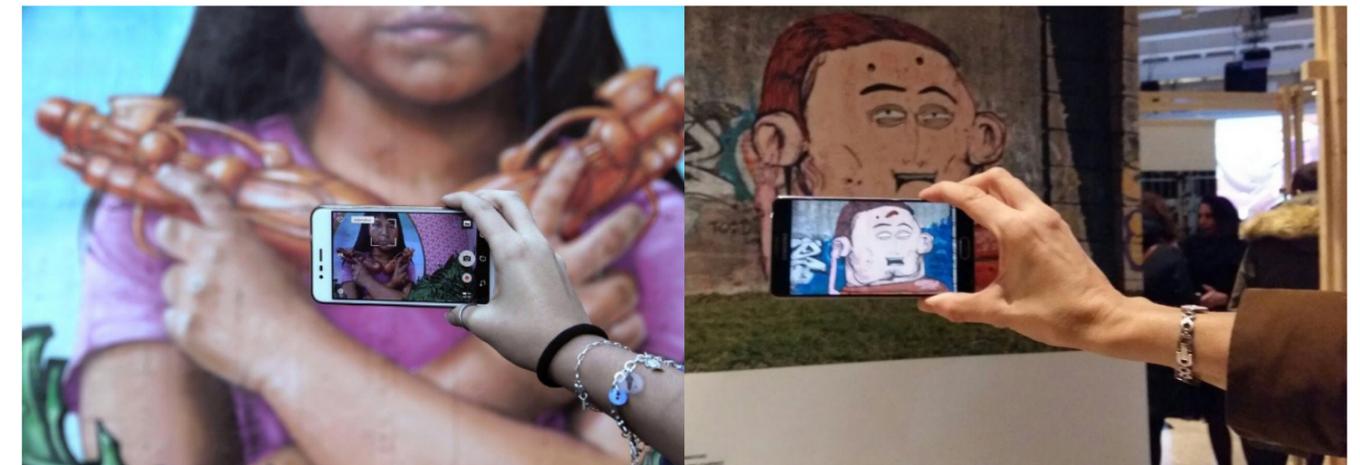
In tale scenario si colloca il MAUA _Museo di Arte Urbana Aumentata, galleria a cielo aperto nella periferia milanese, formata da oltre 50 opere di street art animate con altrettanti contenuti virtuali fruibili attraverso la realtà aumentata.

I murales sono stati selezionati dagli abitanti dei quartieri sulla base del significato percepito e del valore aggiunto ai luoghi urbani da rigenerare. Le opere del MAUA sono liberamente fruibili consultando una mappa e scaricando la relativa app di realtà aumentata (AR) per visualizzare, in perfetta sovrapposizione al dipinto murale, contenuti digitali inediti che animano le opere selezionate, interagendo con le forme dipinte e completandone il significato stesso.

Il museo open air viene così a creare un innovativo art-infoscape, sia per le comunità locali che per il circuito turistico connesso, determinando in tal modo un diverso modo di vivere e percepire quei luoghi, caratterizzato dalla narrazione, dalla creatività e dall'aspetto ludico dell'interattività mediata dalle tecnologie digitali.

Si tratta essenzialmente di considerare questi interventi di rigenerazione urbana come una pratica di una smart city, ovvero di una "città intelligente", che reinventa sé stessa, che dialoga con i cittadini, che cerca e realizza miglioramenti nell'offerta di servizi senza necessariamente attendere i costosi investimenti stabiliti dalla tradizionale pianificazione. Tale accezione serve anche ad ampliare il concetto di smart city, integrando l'uso consapevole della tecnologia digitale con buone pratiche sociali e artistiche low cost.

Figg. 12 e 13 - MAUA _Museo di Arte Urbana Aumentata, Milano



ENDNOTES

- ¹ Iaconesi S., Persico O. (2017), *Human Ecosystems and the Life of Cities in the Age of Communication, Information and Knowledge*, Springer International Publishing, Switzerland, p. 125.
- ² Wals A. E. J., Corcoran P.B. (2012), *Learning for Sustainability in Times of Accelerating Change*, Wageningen Academic Pub (NL), p. 49
- ³ Si definisce anamorfofi una immagine prospettica violentemente distorta, il cui riconoscimento può avvenire solo dal punto di vista privilegiato.
- ⁴ Simondon G. (2014), *Sulla tecno-estetica*, Mimesis, Milano, p. 32.

REFERENCES

- Iaconesi S., Persico O. (2017), *Human Ecosystems and the Life of Cities in the Age of Communication, Information and Knowledge*, Springer International Publishing, Svizzera.
- Lerner J. (2003), *Acupuntura Urbana*, Record, Rio De Janeiro
- Marzi M., Ancora N. (2004), "Urban acupuncture, a proposal for the renewal of Milan's urban ring road", 40th IsoCaRP Congress, Milano
- Pagliano A., Marmo M (2014), *Arma il tuo riscatto. Installazione artistica in anamorfofi per la stazione di Piscinola*, Giannini editore, Napoli.
- Simondon G. (2014), *Sulla tecno-estetica*, Mimesis, Milano.
- <http://www.biennalespaziopubblico.it/portfolio/arma-il-tuo-riscatto/?lang=en>
- <http://www.parcodemurales.it/>
- <https://wynwoodmiami.com/>
- <http://www.boamistura.com/>

Alessandra Pagliano

DiARC Department of Architecture, University Federico II of Naples
alessandra.pagliano@unina.it

Associate professor, she has been teaching continuously since 2002 Applications of Descriptive Geometry, and numerous other courses, such as Architectural Survey and Advanced drawing techniques. She deals with giving new life to the applications of descriptive geometry to specific disciplines, only apparently very different, such as gnomonics, art and perspective illusions, theatrical and urban scenography and landscape design, as possible fields of application and experimentation of projective processes.

She has published numerous books and scientific papers on gnomonics and on the enhancement of cultural heritage by means of ICT.

In
ter
venti

credibility and operability to the general plan with a new framework regulation and a multi-scale and multi-dimensional approach thus allowing the community to deploy its daily, social and economic attitudes (the plan as an enabling scenario); but also to restore - with a newfound attitude to the care of places and through a homeopathic approach to the project and the process - value, meaning and quality to the fragmented and residual spaces that characterize the contemporary city.

KEYWORDS:

urban strategies, urban tactics, urban acupuncture, urban regeneration, general urban plan

Spazi urbani residuali e nuove comunità di pratiche sociali

Strategie urbane generali e azioni tattiche contestuali possono cooperare, convivere e imparare reciprocamente? L'articolo s'interroga su questa questione generale articolando il tema in tre parti: la prima, una ricognizione sull'agopuntura urbana e sull'urbanistica tattica, in termini di casi e di letteratura internazionale di riferimento; la seconda, la presentazione del caso Milano, un'esperienza operativa che sperimenta sul campo la convivenza e il nutrirsi reciproco fra piano generale (che vede la rigenerazione urbana protagonista) e interventi tattici puntuali; la terza, un approfondimento degli aspetti e delle modalità di convivenza e reciproco apprendimento fra strategie urbane generali e azioni locali contestuali. Una sfida difficile ma probabilmente necessaria, non solo per ridare credibilità e operatività al piano generale con una nuova regolazione di cornice e un approccio multiscalare e multidimensionale; che consenta alla collettività di dispiegare i propri comportamenti quotidiani, sociali ed economici (il piano come *piattaforma abilitante*); ma anche per restituire - con una ritrovata attitudine alla cura dei luoghi e attraverso un approccio omeopatico al progetto e al processo - valore, significato e qualità agli spazi frammentati e residuali che caratterizzano la città contemporanea.

PAROLE CHIAVE:

strategie urbane, tattiche urbane, agopuntura urbana, rigenerazione urbana, piano

Spazi urbani residuali e nuove comunità di pratiche sociali

Paolo Galuzzi, Martina Magnani, Elena Solero, Piergiorgio Vitillo

1. Differenti dimensioni di tattiche urbane*1.1 Prendersi cura dei luoghi*

Da qualche tempo nuove comunità di pratiche sociali - portatrici della cultura e delle forme del prendersi cura dei luoghi - hanno restituito nuovo significato a spazi residuali e marginali della città contemporanea attraverso la sperimentazione di soluzioni di riappropriazione inedite, informali, temporanee, reversibili, comunemente definite tattiche urbane,¹ termine in realtà utilizzato per identificare processi urbani molto diversi tra loro. Si tratta di pratiche che si sono rivelate capaci di connettere idee, persone, risorse, producendo nuove categorie di beni relazionali attraverso forme d'innovazione sociale. L'urbanistica tattica, nelle sue diverse articolazioni, si configura come una pratica debole, che viene perseguita con atti isolati e micro - dispositivi e azioni che non hanno l'ambizione di costruire un progetto complessivo (de Certeau, 1980). De Certeau collega le strategie alle istituzioni e le tattiche agli individui, partendo dal conflitto tra le ideologie dominanti e la cultura subalterna intesa come esperienza vissuta nel quotidiano. Azioni che investono aree deboli, proponendone il riuso nelle forme dell'immediatezza e della temporaneità, dove si dà l'opportunità di costruire nuove comunità (Gabellini, 2017). Soprattutto dove i processi di deindustrializzazione e contrazione demografica determinano una sovrabbondanza di aree dismesse e vuoti urbani privi di usi definibili e riconoscibili, la dimensione tattica dell'urbanistica è diventata una modalità di approccio alla rigenerazione; con la costruzione di una rete informale di diversi soggetti collettivi che operano con l'intento di promuovere la qualità urbana della città quotidiana e di prossimità; e di sostenere i cittadini nelle loro azioni di rivendicazione costruttiva dei diritti urbani, di costruzione collettiva dell'identità dei luoghi. Un insieme di pratiche collettive orientate a produrre trasformazioni urbane condivise, a breve termine, elevato potenziale di replicabilità, basso costo.

In estrema sintesi, si possono individuare due movimenti - linee di pensiero che rappresentano in maniere differenti - forse più simili di quanto si possa pensare - quest'insieme articolato d'idee e azioni: *Urban Acupuncture, Tactical Urbanism*.

Nel caso dell'*Urban Acupuncture*, che ha dato per prima il via agli interventi di recupero di spazi urbani residuali degradati, la tecnica della medicina tradizionale cinese è metaforicamente utilizzata nella pianificazione - progettazione urbana: si tratta di piccole "punture", interventi di rigenerazione - riuso circoscritti e locali ma diffusi, generalmente su aree di media - piccola dimensione (spazi aperti abbandonati, edifici industriali abbandonati, ecc.); ma che sono in grado di produrre significativi benefici sociali,

prima è rappresentata dai movimenti che reclamano un maggiore coinvolgimento dei cittadini nella costruzione della città con azioni *bottom-up* radicali e di protesta (approccio antagonista); si tratta di movimenti che presentano diversi aspetti in comune tra di loro (Alberti, Rizzo, Scamporrino, 2017) e che sono riconosciuti dalla letteratura scientifica internazionale di riferimento come *Do It Yourself Urbanism* (DIY), fra i quali: *Placemaking*, *Guerrilla Urbanism*, *Pop-up Urbanism*, *Urban Hacking*. La seconda è rappresentata dalle iniziative più propriamente di *Tactical Urbanism*, come visto anche questa una galassia articolata, variegata e sfumata e sfocata di attività e attori (Guadalupi, 2017), che in comune con la prima presenta la volontà di reinventare collettivamente lo spazio pubblico; ma che se ne differenziano in quanto si configurano come iniziative dal basso accompagnate e integrate alle politiche delle amministrazioni locali (approccio collaborativo); e che per questo alcuni individuano come “processo di normalizzazione” (Guadalupi, 2017). Crediamo che questa contrapposizione possa e debba essere utilmente superata a vantaggio di un approccio strategico di natura incrementale, che provi a coniugare operativamente tattiche a strategie, come meglio successivamente argomentato.

2. Spazi urbani residuali riconquistati alla socialità. Il caso Milano

Il nostro Paese annovera una lunga tradizione di movimenti sociali di cittadinanza attiva, spazi e forme di riappropriazione di beni pubblici che nascono nei primi anni '70, soprattutto nelle grandi città (Pecorelli, 2015). A partire dal socialismo municipale di inizio Novecento, Milano vanta una tradizione civica e di pratiche di cittadinanza che non si è interrotta e che caratterizza il tessuto sociale: un capitale civico, che va al di là della distinzione fra fisicità del corpo urbano (*urbs*) e suoi abitanti (*civitas*); che cerca di coniugare economia e innovazione sociale a servizio della città e dei suoi cittadini (Turco, 2016).

Per la rigenerazione di spazi residuali e/o degradati della città contemporanea, sono individuabili cinque campi d'azione che hanno visto coinvolto l'attivismo civico e le politiche comunali di settore, alcune delle quali finanziate attraverso il *Bilancio partecipativo*;⁴ e che aprono un nuovo spazio di coinvolgimento dei cittadini più radicato nei loro quartieri attraverso i Municipi ma non solo: la mappatura degli immobili dismessi, i riusi temporanei, i giardini condivisi, le piazze tattiche, i Patti di collaborazione.

La mappatura degli immobili dismessi

Nel 2014 Milano ha avviato un sistema dinamico (aggiornato periodicamente), di mappatura e schedatura degli immobili private inutilizzati e in stato di degrado.⁵ Gli edifici sono localizzati in tutte le zone della città, sia nelle periferie che nelle aree centrali: si tratta di circa 200 immobili, che appartengono a tipologie di diverse origini funzionali (produzione, residenza, terziario, commercio, agricola, ma anche aree libere)⁶. Iniziata con prevalente scopo ricognitivo e conoscitivo, la mappatura è nel corso del tempo di-

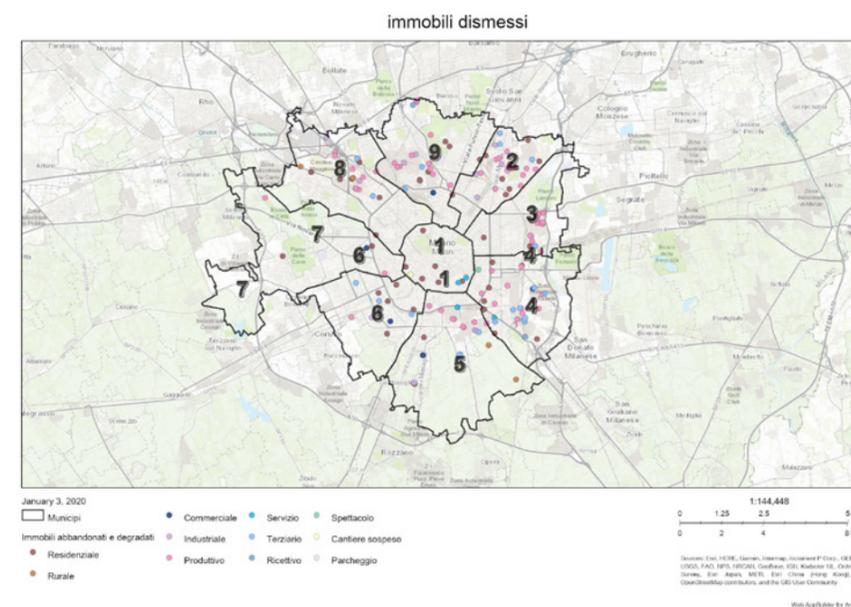


Fig. 2 – Mappatura degli immobili inutilizzati e in stato di degrado presenti nel Comune di Milano.
Fonte: <https://geoportale.comune.milano.it/MapViewApplication/Map/>

ventata strumento utile per l'Amministrazione comunale anche nell'ottica dell'azione pubblica, integrando strumenti di natura programmatica e di pianificazione (regolamento edilizio e piano generale), con politiche settoriali di contrasto al degrado urbano e di contrasto all'insicurezza pubblica.

Con il Regolamento Edilizio Comunale del 2014, l'Amministrazione comunale (art.12), considera abbandonati gli edifici non utilizzati per almeno il 90% della superficie e di cui non è stata curata la manutenzione da più di 5 anni: accertato lo stato di abbandono e di dismissione delle aree e/o degli edifici, il Comune diffida le proprietà a eseguire interventi di ripristino e messa in sicurezza delle aree e degli edifici. Qualora il proprietario non intervenga, l'Amministrazione può provvedere in via sostitutiva (sulla base dell'art. 97 bis della Legge Regionale 12/2005).

Il Piano di Governo del Territorio (PGT 2019), individua cartograficamente gli edifici abbandonati e degradati di proprietà privata da più di 24 mesi (tav.10, *Carta del consumo del suolo*); si tratta degli immobili che determinano pericolo per la sicurezza, la salubrità e l'incolumità pubblica, disagio per il decoro e la qualità urbana. La loro individuazione è collegata alle norme di attuazione del piano (art.11), che obbliga le proprietà al recupero degli immobili: entro 18 mesi dalla notifica alle proprietà deve essere dato avvio agli interventi. In caso d'inadempienza, l'Amministrazione comunale si riserva il potere sostitutivo di demolizione dell'edificio.

Riusi temporanei

La possibilità di utilizzare aree e/o fabbricati con attività temporanee, si configura come un modo intelligente ed economico non solo per prevenire e contrastare il degra-



Fig. 3 – Foto Sara Magni. Milano, Fuorisalone 2017. Gli spazi ex Magazzini Raccordati collocati sotto i binari della stazione, lato via Ferrante Aporti: otto grandi depositi da più di 300 mq ciascuno, in disuso da più di quindici anni.

Fonte: <http://living.corriere.it/salone-del-mobile/fuorisalone/eventi-extra/fuorisalone-2017-stazione-centrale-ventura-centrale/>

do favorendo azioni di presidio, dando opportunità alle energie locali di liberare valori sociali, culturali e iniziative imprenditoriali innovative a basso costo e reversibili; ma anche per introdurre vitalità nei tessuti urbani consolidati della città ordinaria (Rizzo, Scamporrino, Alberti, 2016); e per testare modi d'uso possibili delle future trasformazioni, nell'attesa spesso lunga delle destinazioni definitive delle aree.

Abbiamo bisogno di riflettere approfonditamente sugli usi temporanei e sui processi di rinaturalizzazione, all'interno di un ambiente nuovo, poroso, discontinuo, che mescola urbano, natura e agricoltura. Da questo punto di vista, significative sono le aperture e le sperimentazioni fatte attraverso *Expo in Città*, il Regolamento Edilizio Comunale, l'Accordo di Programma sugli Scali ferroviari (AdP 2017).

L'esperienza *Expo in Città*, promossa dall'Amministrazione comunale e dalla Camera di Commercio nel 2015, ha funzionato assai bene per la riappropriazione sociale di luoghi urbani abbandonati. Un modo per la città di conoscere e di riappropriarsi di spazi storicamente da questa separati, funzionalmente ma anche fisicamente, configurandosi come un *Fuori Expo* (sul modello del Fuori Salone della Fiera del Mobile), con 50 mila eventi; più di 500 location sparse nella città metropolitana; circa 20 mila occupati come impatto del Fuori Expo; oltre 5 milioni di partecipanti agli eventi.

Il tema degli utilizzi temporanei dei sette scali ferroviari è emerso nella fase di confronto fra Amministrazione comunale e Ferrovie dello Stato, gestita dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU) del Politecnico fra il 2014 e il 2016⁷ e finalizzata alla definizione dell'Accordo di Programma (AdP_2017) per il loro riuso. In particolare, l'AdP, attraverso il Documento di Visione Strategica (DVS), promuove gli utilizzi temporanei, cogliendo le potenzialità di una gestione delle fasi intermedie e indicando le azioni affinché questi interventi attivino effettivamente un'anticipazione della rige-

nerazione urbana attraverso la riappropriazione alla vita urbana di spazi storicamente separati dalla città: gli scali visti con attenzione al passato, ma anche come anticipazione del futuro. L'AdP promuove (art. 16) gli utilizzi provvisori attraverso specifiche convenzioni; escludendo l'utilizzo residenziale/ricettivo (anche temporaneo), privilegiando attività rivolte ai giovani, culturali, didattiche, ricreative, sportive, di socializzazione e di fruizione degli spazi aperti, previa indagini preliminari dei suoli. Le convenzioni devono prevedere un Bando pubblico da parte di FS per la scelta dei gestori;⁸ con l'impegno a sostenere i costi degli interventi necessari a garantire l'accessibilità delle aree dai quartieri circostanti, nonché spazi riservati alle attività di interesse generale indicate dai Municipi. A oggi sono stata attivate convenzioni su 3 dei 7 scali ferroviari dismessi (Porta Genova, Porta Romana, Scalo Farini).

Esempio concreto e operativo di riuso degli spazi ferroviari è quello promosso dall'associazione di cittadini FAS (Ferrante Aporti Sammartini), che promuove la valorizzazione dei Magazzini Raccordati, il rilevato ferroviario retrostante la Stazione Centrale e dei relativi spazi in larga parte in stato di abbandono; nonché la riqualificazione, la rivitalizzazione e la connessione delle aree urbane adiacenti (in particolare delle vie Sammartini e Ferrante Aporti); attraverso attività di natura sociale, culturale e creativa anche come occasione di riqualificazione e di sicurezza attraverso un approccio basato sulla socialità diffusa e sul protagonismo di chi abita e lavora in città.

I giardini condivisi⁹

I *community gardens* nascono negli anni Settanta a New York, quando gli abitanti di un quartiere del Lower East Side decidono di ripulirli i lotti liberi e di utilizzarli come orti, fornendo anche un'utile fonte aggiuntiva di sostentamento (Pasquali, 2006). Questo fenomeno è sempre più diffuso: sono circa 600 i *community gardens* nella città, piccoli spazi residuali dimenticati, salvati dalla globalizzazione, di cui numerose associazioni di quartiere si occupano attivamente, creando aree Verdi, anche per sperimentazioni di orticoltura. In Europa il modello arriva verso gli anni Novanta: a Parigi i *jardins partagés* diventano un fenomeno diffuso tanto che nel 2001 l'amministrazione predispone *La Charte du Main Verte* per fornire ai cittadini tutte le informazioni necessarie per intraprendere questa pratica. A Londra, una politica d'incentivazione offerta a gruppi di cittadini, ha consentito la realizzazione di 100 *pocket park*, diventati in breve tempo una vera e propria fonte di business per i coltivatori - volontari (Moggach, 2012). L'Italia ha una storia più recente e le attività sono realizzate soprattutto da parte di piccole associazioni, comunità di quartiere, gruppi di famiglie. Nel modello milanese, il giardino condiviso è uno spazio pubblico la cui gestione è frutto di un'attività collettiva e condivisa; che vede protagonisti i cittadini, per aumentare l'abitabilità del proprio quartiere; e rappresentano un metodo innovativo di recupero e gestione di aree pubbliche degradate e abbandonate che l'Amministrazione comunale non ha le risorse per riqualificarle.

Nelle aree interessate dal progetto *Giardini condivisi*, si svolgono attività di giardinaggio e coltivazione, quali momenti d'incontro tra generazioni, culture, relazioni, tra chi abita il quartiere e vuole dedicarsi a queste attività. Non solo: spesso, i giardini condivisi

diventano punti di riferimento per i residenti del quartiere in cui si trovano, spazi aggregativi dove si organizzano eventi e si costruisce coesione sociale.¹⁰ A Milano sono attivi 15 giardini condivisi, che in pochi anni hanno strappato al degrado circa 6 ettari di aree urbane marginali.¹¹

Le piazze aperte¹²

Piazze aperte rientra all'interno del più generale *Piano Quartieri*:¹³ si tratta di un programma basato sull'idea di spazio pubblico come luogo di incontro, relazioni e socializzazione, che utilizza l'approccio tattico per riportare lo spazio pubblico al centro del quartiere e della vita degli abitanti; la cittadinanza attiva collabora sia nella realizzazione concreta sia nell'ideazione dei diversi palinsesti, con l'obiettivo di creare nuove centralità urbane: spazi liberati dai parcheggi, che diventano nuovi epicentri di socialità, luoghi d'incontro, aree pedonali, aree gioco, spazi per eventi.

Il programma (aperto, incrementabile) riguarda quattro "piazze" (Angilberto, Dergano, Porta Genova, Spoleto – Venini) e presenta un carattere sperimentale, all'interno del quale è possibile intervenire per migliorare gli spazi attraverso proposte progettuali



Fig. 4 - Piazza Angilberto settembre 2018, Milano. Il Comune di Milano ha utilizzato per la prima volta interventi temporanei "tattici" per riconfigurare lo spazio urbano.
https://www.flickr.com/photos/comune_milano/

e iniziative non programmate

I Patti di collaborazione

Sulla base delle disposizioni degli articoli 118, 117, comma 6, 114, comma 2, e 9 della Costituzione, dello Statuto comunale, i *Patti di collaborazione* disciplinano le forme di collaborazione pluri-attoriale tra cittadini attivi e Amministrazione comunale nelle azioni di individuazione, cura condivisa e rigenerazione dei beni comuni urbani, attraverso l'adozione di atti amministrativi di natura non autoritativa: non manutenzione ma cura,

Fig. 5 - Piazza Angilberto_Dopo e Prima dell'intervento



non sostituzione ma assunzione di responsabilità, non esercizio di potere ma costruzione di legami di fiducia (Bonasora, 2018). Nel caso milanese, attraverso i *Patti di collaborazione* per la gestione condivisa dei beni comuni,¹⁴ cittadini attivi, volontari, gruppi informali (comitati, *social street*, altre forme di aggregazione spontanea di cittadini), associazioni riconosciute, istituzioni scolastiche, comitati di genitori, fondazioni e imprese promotrici del volontariato aziendale, possono collaborare con l'Amministrazione comunale nella realizzazione di progetti di gestione, manutenzione, miglioramento e attivazione dei beni comuni urbani: aree verdi, spazi con piccole installazioni per la pratica dello sport, spazi pedonali e piccole piazze; di fatto una nuova forma di sussidiarietà orizzontale, che libera energie e promuove forme innovative di partecipazione democratica. Nella fase di sperimentazione l'Amministrazione comunale, anche su specifiche sollecitazioni locali, ha individuato quindici progetti pilota – sperimentali.¹⁵

3. Azioni tattiche, tasselli resilienti all'interno di una strategia generale



Fig. 6 - Piazza Dergano, Dopo e Prima dell'intervento

3.1 Promuovere processi places and community based

La città contemporanea, non solo nel nostro Paese, si caratterizza per la presenza diffusa di edifici abbandonati, di progetti urbani incagliati/interrotti, di aree prive d'identità formale, funzionale, d'uso; che hanno costruito una costellazione di spazi e luoghi pubblici e privati, marginali e interstiziali, che spesso generano fenomeni di degrado e insicurezza. Queste spazialità hanno attivato nuove energie sociali, bisogni diventati percorsi di progettazione, di attivazione e di ri-significazione di grande rilevanza, di associazioni e imprese sociali: luoghi degradati diventati centri culturali, di lavoro, di innovazione sociale (Cottino, 2017). La forza di tutti questi percorsi, pur nella loro estre-



Fig. 7 - Bruit du Frigo. 2011. Il braséro, Distretto di Benauges, Bordeaux, Francia. Lieux possibles, programma di interventi temporanei. Immaginare un'urbanistica complementare a quella pianificata

Fig. 8 - Via Spoleto - Venini, progetto sistemazioni al suolo



Fig. 9 - Via Spoleto Venini, vista delle realizzazioni



ma varietà geografica, di attori coinvolti e di storie individuali e collettive, è dare risposta ad alcune criticità della città contemporanea.

Il campo d'azione della rigenerazione minuta degli spazi urbani di grana fine si prospetta come un processo sociale tanto più efficace quanto più ampio sarà lo spettro di attori coinvolti cui sarà garantita la possibilità di essere *city makers*; creando le condizioni per l'attivazione di politiche, programmi e azioni di micro rigenerazione urbana degli spazi



Fig. 10 - Participatory planning in Sant'Eusebio (Cinisello Balsamo), organised by the research group Needle Nel quartiere di Sant'Eusebio a Cinisello Balsamo (Milano), prosegue il percorso di progettazione partecipata per la riqualificazione degli spazi pubblici, guidato dal gruppo di ricerca "Needle" di Architettura del Politecnico di Milano.

residuali e marginali (Cottino, 2017). Promuovendo un processo *places and community based*, con carattere multidimensionale orientato a ridefinire regole e forme del welfare locale e materiale, combattendo al contempo l'esclusione sociale attraverso l'aumento delle opportunità dei gruppi sociali; con obiettivi finalizzati a costruire condizioni per lo sviluppo economico locale e lavorando sull'intersezione tra opportunità di mercato e obiettivi sociali¹⁶. Le *politiche community-based* svolgono un ruolo sussidiario, che caratterizza da sempre la cultura europea: la pianificazione efficace è risultato prodotto da un processo inclusive e interdisciplinare (Boselli, Sampaolo, Soda, 2003).

L'urbanistica tattica sollecita maggior protagonismo della cittadinanza attiva da un lato e dall'altro la capacità di ascolto da parte delle istituzioni; partendo dal presupposto che le persone siano portatrici non solo di bisogni, ma anche di conoscenze e capacità; ed è utile che queste risorse vengano messe a disposizione della collettività per contribuire a dare soluzione, assieme alle amministrazioni pubbliche e al "sapere esperto", ai problemi d'interesse generale. Mettendo in campo visioni innovative, combinando temi, problemi, attori, opportunità; ma anche concatenazioni di azioni e interventi organizzati nel tempo e nello spazio, attraverso percorsi di aggregazione progressiva di competenze e interessi in coalizioni di progetto.

Rigenerare significa anche riconoscere e saper affrontare i cambiamenti delle nuove geografie urbane, di un sistema diffuso di luoghi collettivi la cui sicurezza passa principalmente dal loro uso, non dal loro presidio: la ricchezza degli usi e delle opportunità di fruizione rappresentano la condizione indispensabile per conferire sicurezza al sistema degli spazi aperti di uso pubblico. Il contributo che l'urbanistica può dare è quello del

benessere urbano, in una duplice dimensione: di pianificazione - progettazione di dispositivi programmatici e regolativi che si pongano l'obiettivo di fornire una piattaforma abilitante la *capability* e al contempo l'abitabilità urbana; di costruzione di politiche e azioni attive e quotidiane, di cura dei luoghi (si vedano a questo proposito i Rapporti BES dell'Istat, che dal 2013 sperimentano e misurano gli indicatori di benessere urbano equo e sostenibile); non solo degli spazi costruiti, ma anche degli spazi aperti che configurano l'intreccio delle relazioni che abitano i luoghi e li rendono vivi e vissuti; pratiche e azioni fortemente integrate a una dimensione "curatoriale", intesa come ritrovata attitudine alla cura dei luoghi; come capacità di interpretare i contesti, con la costruzione di un percorso di conoscenza e progettuale allargato (multisetoriale e multidisciplinare) in cui riconoscersi.

L'impiego di politiche abilitanti che riattivino il capitale sociale latente e l'attivismo sociale riveste un ruolo decisivo nei processi più generali di rigenerazione della città, divenendo un'irrinunciabile occasione e opportunità di apprendimento collettivo; lavorando sul rapporto tra metabolismo dei differenti usi che caratterizzano la città contemporanea e le trasformazioni urbane intensive. Una delle poche certezze acquisite, è infatti quella che dovremo abbandonare i grandi disegni a base immobiliare; con approccio omeopatico al progetto e al processo, che presenta il vantaggio di essere ecologico e *low coast*, anche per gli effetti che produce. Favorendo nuove economie urbane, fatte non più d'interessi immobiliari e finanziari, ma di nuove attività imprenditoriali e forme e modalità di manifattura; ma anche di metropolitane, piste ciclabili, rigenerazione edilizia e urbana diffuse. Tornando all'insegnamento che la società è fondamento dell'economia non viceversa; la perdita del capitale sociale porta con sé l'erosione di quello economico, mentre per uscire dalla crisi occorre fare leva sul primo: la finanziarizzazione dell'economia ha spostato l'attenzione sui mercati finanziari a discapito dell'economia reale (Pezzani, 2013).

3.2 Sperimentare approcci strategici incrementali

Tattiche e strategie urbane non sono due modi opposti di affrontare le politiche urbane, ma al contrario integrarsi in un processo di fertilizzazione dei differenti campi d'interesse e d'azione, migliorandosi reciprocamente (Gabellini, 2017). Le tattiche non precludono la realizzazione delle strategie; di converso, le strategie possono non inibire le tattiche, ma risultare al contrario organicamente sinergiche (Angelastro, Calace, Cariello, 2017); utilizzando approcci multiscalari e multidimensionali (Acierno, Pistone, Scaffidi, 2018); favorendone il più possibile l'integrazione, governando i conflitti cittadini - istituzioni (Zupi 2017).

Un impulso in questa direzione è dato dalla consapevolezza dei limiti della pianificazione omnicomprensiva e dalla necessità di adottare un metodo sperimentale, procedendo in modo incrementale e graduale, con un approccio tattico - adattativo (Dovey, 2012), facendo perdere il carattere estemporaneo alle tattiche, che confluiscono arricchendoli nei dispositivi di governo; ricercando "a *healthy balance of planning and doing*" (Garcia, Lydon, 2015).

Un sistema di azioni tattiche, iscritte all'interno di una visione generale, realizzabili nel breve – medio periodo, concorrere alla creazione cumulativa delle condizioni per la nuova attrattività e la rigenerazione della città contemporanea. Favorire azioni di urbanistica tattica è anche occasione di ibridazione dei saperi: tecnico-progettuale (il sapere esperto) e locale degli abitanti (il sapere contestuale), con metodo *research by design*.

La complessità delle sfide poste dalla città contemporanea suggerisce di procedere su due livelli: da una parte la visione strategica di lungo respiro; dall'altra l'azione sperimentale di breve periodo, capace di generare forme di “conoscenza utilizzabile” (Lindblom, Cohen, 1979), ma anche cambiamenti di lungo periodo (Times Square è da questo punto di vista emblematico).

I tempi lunghi del piano sono rappresentati dalla sommatoria e dall'intreccio a volte inestricabile di tempi che presentano nature differenti: ideazione – formazione, procedurali – amministrativi, attuativi; che non corrispondono alla realtà delle trasformazioni economiche e sociali (Galuzzi, 2010), che rischiano di consegnare alle retoriche accademiche le riflessioni sulle strategie urbane di lungo periodo. Le operazioni urbanistiche devono essere capaci di dispiegarsi nel tempo, adattandosi alle circostanze e sfruttando le risorse disponibili, muovendosi a differenti livelli per costruire quadri, regole, progetti, azioni; con un percorso che persegue un obiettivo che non è né univoco né prestabilito, ma si ridefinisce nel processo con soluzioni in continuo mutamento.

Per questo, sarà probabilmente necessario agire in almeno tre differenti direzioni: riformando le modalità regolative tradizionali che caratterizzano la regolazione della città esistente, per renderla più selettiva e aderente ai caratteri dei luoghi e al tempo capace di consentire l'espressione delle dinamiche sociali ed economiche della città contemporanea; lavorando a una nuova regolazione di cornice, affinché si possa ripensare nel profondo il funzionamento generale della città e dei suoi articolati metabolismi, funzionali e insediativi; ponendo condizioni, chiedendo relazioni, orientando i processi, senza predefinirne gli esiti, affinché la collettività possa dispiegare i propri comportamenti quotidiani, sociali, economici: il piano come *piattaforma abilitante* (Pareglio, Vitillo, 2014); aumentando la capacità dei dispositivi regolativi di porre maggiore attenzione ai luoghi, alla loro realtà fisica e formale. Mettendo in campo un'articolazione spazio-temporale d'iniziativa da cui ci si attendono effetti e impatti molteplici e concatenati; implementando approcci ispirati all'“incrementalismo strategico” (Mallach, Schilling, 2012): le strategie possono incarnarsi nel locale, concrete, focalizzate sui bisogni (alloggio, istruzione, lavoro, qualità della vita).

Qualcosa si muove nel campo degli strumenti e dei dispositivi urbanistici; ma soprattutto nella cultura e nelle politiche delle amministrazioni pubbliche; nonché dei “saperi esperti”, professionali e accademici; sono infatti in campo soluzioni di metodo ma anche operative per evitare una sterile opposizione fra azioni tattiche e visioni strategiche. Che misurano l'effettiva e reale capacità di queste pratiche di produrre non solo trasformazioni spaziali ma anche condizionamenti nel campo delle norme, delle procedure e dei dispositivi regolativi del piano; affinché si possa generare un processo di innovazione capace di portare alla loro positive e auspicata riforma (Cannavò, 2017).

ENDNOTES

1 All'interno della XII Edizione di *Urbanpromo* (ciclo di Convegni ed eventi promossi dall'Istituto Nazionale di Urbanistica - Urbit), svoltasi a Milano nel 2016, ha dedicato uno specifico Convegno alla trattazione del tema: “Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia”. I cui contenuti e riflessioni sono restituiti nel numero speciale di *Urbanistica* 157/2017, cui si rimanda per gli approfondimenti tematici e bibliografici.

2 Architetto brasiliano (1937), attivo nella vita politica della sua città natale (Curitiba, 1,8 milioni di abitanti, Stato del Paraná nel sud del Paese), di cui è stato per tre volte Sindaco (1971-75, 1979-84, 1989-92); e dove ha promosso politiche di mobilità sostenibile assieme a interventi di agopuntura urbana, che sono riusciti a rivitalizzare parti significative della città, anche se non mancano discussioni su quanto siano solide le fondamenta del modello Curitiba.

3 Nel 2012 *The Street Plans Collaborative*, uno Studio di giovani urbanisti americani, pubblica due volumi dai quali prendono le mosse le idee del Movimento: Lydon M., *Tactical Urbanism 1*, Street Plans, New York, Lydon M., *Tactical Urbanism 2*, Street Plans, New York. A questi, ne fanno seguito altri tre: nel 2015, Garcia A., Lydon M., *Tactical Urbanism: Short Term Action|Long Term Change*, Island Press, che illustra una serie di progetti temporanei per il miglioramento della vivibilità dello spazio pubblico e che può essere considerato il manifesto del Movimento; nel 2016, Garcia A., Lydon M. (2016), *Tactical Urbanist's Guide to Materials and Design*, The Street Plans Collaborative, New York, che fornisce informazioni di dettaglio per l'implementazione di progetti di trasformazione della strada. E' sempre del 2016 (agg. 2017) il volume dedicato alle esperienze italiane, Paola Bozzu e Valentina Talu, *Tactical Urbanism 5 – Italia*, TaMaLaCà, Sassari.

4 Il Bilancio Partecipativo è uno strumento di amministrazione partecipata diffuso in molte realtà europee, che permette direttamente ai cittadini di proporre, progettare e votare interventi per il proprio territorio. Milano ha sperimentato per la prima volta il Bilancio Partecipativo nel 2015. Nel 2017 è stata avviata la seconda edizione. Per entrambe le edizioni è online il monitoraggio aggiornato dei lavori, con l'indicazione delle opere già realizzate, quelle programmate, quelle in corso di definizione. Il Bilancio Partecipativo 2017-18 è partito a settembre 2017 e ad aprile 2018 sono stati proclamati i progetti più votati. Il Bilancio Partecipativo si compone di quattro fasi: proposta e supporto, progettazione, voto, monitoraggio.

5 La mappa e le singole schede informative relative ai singoli immobili sono consultabili sul Geoportale del Comune di Milano (<https://geoportale.comune.milano.it>), alla voce *Mappa aree ed edifici degradati e abbandonati*.

6 Parallelemente all'iniziativa di mappatura degli immobili dismessi, la Scuola di Architettura, Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni (AUIIC) del Politecnico di Milano, in collaborazione con le Amministrazioni del Comune e della Città Metropolitana, ha messo a punto il progetto didattico *Ri-formare Periferie. Milano Metropolitana*, che ha come oggetto i fenomeni di dismissione, sottoutilizzo, abbandono di edifici e aree, sia di proprietà pubblica sia privata.

7 Il lavoro del DASTU è diventato parte integrante dell'Accordo i Programma (AdP) sugli Scali ferroviari: *Trasformazione degli scali ferroviari milanesi - Esiti di un confronto su attese, esigenze e desideri dei soggetti locali (Allegato K)*.

8 Nella procedura selettiva, i progetti di utilizzo temporaneo devono riportare l'indicazione delle funzioni provvisorie da insediare; le opere utili al miglioramento dell'interconnessione con i quartieri limitrofi; la destinazione di parte delle aree per funzioni d'interesse generale da concordare con l'Amministrazione Comunale e i Municipi interessati.

9 Le *Linee d'indirizzo per il Convenzionamento con Associazioni senza scopi di lucro per la realizzazione di giardini condivisi su aree di proprietà comunale* sono definite dalla Delibera della Giunta comunale n. 1143/2012 (integrata dalle Delibere di Giunta 2673/2014 e 451/2015).

10 Comune di Milano, *Giardini condivisi. Regole per il non profit*, ottobre 2013. La guida è curata da Franco Beccari e Giulia Oriani, Redazione Ciessevi (con la collaborazione di *Legambiente Milano*).

11 Giardino Nascosto, Giardini in Transit, Isola Pepe Verde, Oasi in Città, Giardino Edibile, Gattoparco, Orti di via Padova, Frutteto Conchetta, Giardino Scaldasole, Giardino delle Culture, Via Statuto, Orto-Giardino di via Boffalora, Giardino Chiaravalle, Giardino di via S. Faustino, Orto9.

12 Il programma *Piazze aperte* è promosso dal Comune di Milano in collaborazione con *Bloomberg Associates*, *National Association of City Transportation Official (NACTO)*, *Global Designing Cities Initiatives*.

13 Il *Piano Quartieri* è composto da un insieme di progetti che interessano i quartieri della città, per un investimento complessivo di 1.616,8 milioni di €. 1.234,5 milioni riguardano progetti e interventi già definiti e in fase di realizzazione o di avanzata progettazione. 382 milioni riguardano investimenti per interventi da progettare. In particolare, una parte di questo budget, pari a 200 milioni di €, è destinato a progetti da realizzare nei quartieri, da definire a seguito degli incontri con i cittadini: attività, progetti e iniziative nel campo culturale, dei servizi alla persona, nell'ambito sportivo, educativo, formativo, economico.

14 La disciplina dei *Patti di collaborazione* è stata approvata in via sperimentale dall'Amministrazione comunale con delibera n. 461/2018. I *Patti di collaborazione*, inizialmente promossi dalla città di Bologna (2014), si sono diffusi in molte città italiane.

15 Si tratta dei seguenti *Patti di collaborazione*: Anfiteatro Martesana, Aree pedonali in via Micene, Campo

bocce del Parco Franca Rame nel quartiere Adriano, via G. Mompiani, via Pomposa, via dei Panigarola, via dei Cinquecento, piazzale Corvetto, piazzale Ferrara, via Ravenna, Giardino pubblico di piazza Costantino, via P. Nenni, via de Castilia, via G. Murat, via Rho.

16 Interessante da questo punto di vista appare l'esperienza dei *Masterplan dei Quartieri* di Parma, avviata nel 2008, costruita attraverso un Sistema Informativo Geografico (GIS) in grado di aggregare dati georeferenziali; e finalizzata a programmare le dotazioni sociali dei quartieri (servizi scolastici, aree verdi, impianti sportivi, sanità, centri di socialità, ecc.), a partire dalle conoscenze e dalle esigenze dei cittadini.

REFERENCES

- AAVV (2019), *Spazi in cerca di attori/attori in cerca di spazi. La rigenerazione urbana alla prova dell'innovazione sociale*, Master U-Rise Università Iuav, Venezia
- Acierno A., Pistone I., Scaffidi L. (2018), "Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscalare", *TRIA* 21, 02/2008, pp 119-138
- Alberti F., Rizzo A., Scamporrino M. (2017), "Promuovere l'azione tattica. La temporaneità nella pratica urbanistica", *Urbanistica*, 157, pp 16-18
- Angelastro C., Calace F., Cariello A. (2017), "Coniugare tattiche e strategie negli spazi marginali", *Urbanistica*, 157, pp 22-28
- Bonasora P. (2018), "Come stanno cambiando i Patti di collaborazione?" www.labsus.org
- Boselli S., Sampaolo S., Soda G. (2003), *Crisi urbana e politiche di piano. Amsterdam, New York, Marsiglia*, Franco Angeli, Milano
- Bozzu P., Talu V. (2017), *Tactical Urbanism 5 - Italia*, TaMaLaCà, Sassari
- Calace F., Angelastro C., Cariello A.F. (2016), Coniugare tattiche e strategie negli spazi marginali, in *Urbanistica* n.157, pp 22-28
- Casagrande M. (2013), *Biourban Acupuncture. Treasure Hill of Taipei to Ardena*, International Society of Biourbanism, Roma
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carrocci, Roma
- Cottino P. (2017), *Reinventare le città. Riuso del patrimonio e innovazione sociale per la rigenerazione urbana*, INU Edizioni, Roma
- de Certau M. (1980), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma
- de Sola Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAi Publishers, Rotterdam
- Dovey K. (2012), "Informal urbanism and complex adaptive assemblage", *International Development Planning Review*, 19, 2/2012, pp 349 - 367
- Gabellini P. (2017), "Una scommessa", *Urbanistica*, 157, INU Edizioni, Roma, pp 5-7
- Galuzzi P. (2010), "Il future non è più quello di una volta. La dimensione programmatica e operativa del progetto urbanistico", pp. 266-271, in Bossi P., Moroni S., Poli M. (a cura di), *La città e il tempo: interpretazione e azione*, Maggioli Editore, Rimini
- Garcia A., Lydon M. (2015), *Tactical Urbanism. Short Term Action for Long Term Change*, Island Press, Washington
- Garcia A., Lydon M. (2016), *Tactical Urbanist's Guide to Materials and Design*, Street Plans Collaborative, New York
- Gehl J. (2010), *Città per le persone*, Maggioli Editore, Rimini
- Guadalupi C. (2017), "Tattiche urbane, un concetto sfocato", *Urbanistica*, 157, pp 46-47
- Hoogduyn R. (2014), *Urban Acupuncture. Revitalizing urban areas by small scale interventions*, Masters' Thesis, Blekinge Institute of Technology, Faculty of Engineering, Department of Spatial Planning, Stockholm
- Kapstein P., Ramírez M.J. (2016), "Regeneración urbana integrada: proyectos de acupuntura en Medellín", *Ciudad y territorio*, Revistarquis 5(1), pp 1-21
- Landoni E. (2005), *Il comune riformista. Milano 1975 - 1985*, M&B, Milano
- Lerner J. (2003), *Acupuntura urbana*, Editora Record, Rio de Janeiro
- Lerner J. (2014), *Urban Acupuncture, Celebrating Pinpricks of Change that Enrich City Life*, Island Press, Washington
- Levi-Strauss C. (2015), *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano
- Lindblom C.E., Cohen D. K. (1979), *Usable Knowledge. Social Science and Social Problem Solving*, Yale University Press, New Haven
- Lydon M. (2012), *Tactical Urbanism vol.1*, Street Plans, Miami -New York
- Lydon M. (2012), *Tactical Urbanism vol.2*, Street Plans, Miami -New York
- Mallach A. Schilling J. (2012), *Cities In Transition*, Taylor & Francis Inc, Abingdon
- Moggach T. (2012), *The Urban Kitchen Gardener: Growing and Cooking in the City*, Kyle Books, London
- Pareglio S., Vitillo P. (2014), "Milano. Metabolismo urbano nella città ordinaria", *Urbanistica*, 152, pp 65-73
- Pasquali M. (2006), *LOIsaida. NYC Community Gardens*, A&M Bookstore, Milano
- Pecorelli V. (2015), "Spazi liberati in città: i centri sociali. Una storia di resistenza costruttiva tra autonomia e solidarietà", *ACME*, pp 283-297

- Pezzani F. (2013), *E' tutta un'altra storia. Ritornare all'uomo e all'economia reale*, Egea Università Bocconi Editore, Milano
- Pfeifer L. (2013), *The Planner's Guide to Tactical Urbanism*, Montreal
- Sadik-Khan J., Solomonow S. (2016), *Street Fight Handbook for an Urban Revolution*, Viking Press, New York
- Sennett R. (2012), *La cultura del nuovo capitalismo*, Il Mulino, Bologna
- Talia M. (2017), "Una rivoluzione silenziosa è alle porte", *Urbanistica*, 157, pp 8-13
- Turco A. (2016), "L'identità di Milano. Una riflessione tra il Novecento e il futuro", *Pandora Rivista*, 3, pp 1-15
- Zupi M. (2017), "Nuove tipologie di Bandi per favorire l'integrazione tra strategie e tattiche", *Urbanistica*, 157 pp. 60-65

Paolo Galuzzi

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU), Politecnico di Milano
paolo.galuzzi@polimi.it

Architetto (1962), dottore di ricerca in "Pianificazione territoriale" (Venezia, 1996), Ricercatore (2005), Professore Associato dal 2014 nel ssd Icar 21 (abilitazione da Ordinario dal 2018) presso il Politecnico di Milano Facoltà di Architettura - Campus Leonardo, svolge la propria attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU); insegna al Politecnico, nei Corsi di Laurea di Urbanistica e di Architettura. E' membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica INU e Direttore della Rivista Urbanistica.

Martina Magnani

Comune di Milano
martina.magnani@comune.milano.it

Architetto (1978), nel 2012 inizia l'esperienza nell'Amministrazione pubblica, lavorando nello staff dell'Assessorato all'Urbanistica, Edilizia Privata e Agricoltura, dedicandosi all'avvio del censimento degli immobili abbandonati. Ha maturato la propria esperienza nel campo della valorizzazione degli immobili in disuso, seguendo diverse tipologie di procedure a evidenza pubblica per l'assegnazione di immobili comunali, nonché della riattivazione di aree degradate.

Elena Solero

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU), Politecnico di Milano
elena.solero@polimi.it

Architetto (1973), docente a contratto di Urbanistica nel Corso di Laurea in Architettura del Politecnico di Milano, attualmente assegnista di ricerca presso il DASU sulla ricerca europea Interreg Alpine Space trAILs Alpine Industrial Landscapes Transformation, dottore di ricerca in "Progetti e politiche urbane" (Milano, 2006), si occupa prevalentemente di trasformazioni urbane della città contemporanea e di temi di regolazione urbanistica alle varie scale.

Piergiorgio Vitillo

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU), Politecnico di Milano
piergiorgio.vitillo@polimi.it

Architetto (1962), dottore di ricerca in "Pianificazione territoriale e urbana" (Roma, 1993), Ricercatore (2005), Professore Associato dal 2014 nel ssd Icar 21 (abilitazione da Ordinario dal 2018) presso il Politecnico di Milano Facoltà di Architettura - Campus Leonardo, svolge la propria attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU); insegna al Politecnico nei Corsi di Laurea di Urbanistica e di Architettura E' membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica INU (Direttivo Sezione Lombardia) e fa parte della redazione della Rivista Urbanistica.

Abstract

Urban System Analysis Through Behavioural Perception: Case of A City in Global South

Mainak Ghosh, Sayantani Saha

Abstract

Cybernetics helps us understanding the nature of urban spaces with environmental and behavioural perception as the fundamental tools. Nowadays, unorganized encroachments of street vendors/ hawkers, slums etc. in urban areas are a growing problem in the developing countries of Global South, leading to conflicts and unplanned characteristics. This paper focuses on organizing the activities related to encroachments of street vendors/ hawkers occupying the sides of busy urban streets, by organizing the behaviour of the end users. An urban place can be analysed along with its users. Users behaviour during different activities gives different possibilities, proximal cues of an area, which can be formulated as self-sustaining and rotating 'System' and 'Sub-sys-



tems'. Street vending/ hawking on a busy urban street is related with many other sub-activities like buying of those goods and travelling simultaneously. These activities create a conflict and a situation of congestion and pandemonium. This paper will emphasise how environmental and behavioural perception can upgrade the 'System and Sub-systems' framed out of these hawking, buying and travelling activities, into an effective and flexible one with reduced nuisances by behavioural change. There is a question, "how people will react if their regular behaviour practice changes, will it be good to them or not?" Sometimes change in behaviour makes their activities easier, it is just the arrangement of what they want, what are the positive cues within their behaviour while doing the systematic activities or what they actually tend to.

KEYWORDS:

Cybernetics & System, Environmental Perception, Behaviour, Hawkers/ Street Vendors, Urban Place.

Analisi del sistema urbano attraverso la percezione comportamentale: caso di una città nel sud globale

La cibernetica ci aiuta a comprendere la natura degli spazi urbani con la percezione ambientale e comportamentale utilizzati come strumenti fondamentali. Oggi, le invasioni non organizzate di venditori ambulanti, gli slums, ecc. nelle aree urbane sono un problema crescente nei paesi in via di sviluppo del Sud del mondo, portando a conflitti e situazioni non pianificate. Questo articolo si concentra sull'organizzazione delle attività relative alle invasioni di venditori ambulanti che occupano i lati delle strade urbane trafficate, influenzando il comportamento degli utenti finali. Un luogo urbano può essere analizzato insieme ai suoi utenti. Il comportamento degli utenti nelle diverse attività offre diverse possibilità, segnali prossimali di un'area, che possono essere formulati come "Sistema" e "Sottosistemi" autosufficienti. Lo street vending / hawking in una strada urbana trafficata è collegato a molte altre attività secondarie come l'acquisto di beni e mobilità. Queste attività creano un conflitto e una situazione di congestione. Questo articolo metterà in risalto il modo in cui la percezione ambientale e il comportamentale può migliorare il "Sistema e sottosistemi" definito da queste attività di vendita ambulante, acquisti e mobilità, in una più efficace e flessibile ottenendo una riduzione dei fastidi grazie al cambiamento comportamentale. C'è una domanda: "come reagiranno le persone se la loro pratica comportamentale regolare cambia, sarà buona per loro o no?" A volte il cambiamento nel comportamento rende le loro attività più facili, esso rappresenta solo la migliore organizzazione di ciò che desiderano fare, dei positivi aspetti all'interno del loro comportamento mentre svolgono le proprie attività sistematiche o ciò che realmente tendono a fare.

PAROLE CHIAVE:

Cibernetica & Sistemi, Percezione ambientale, Comportamento, Venditori ambulanti, Luoghi urbani

Urban System Analysis Through Behavioural Perception: Case of A City in Global South

Mainak Ghosh, Sayantani Saha

Introduction

An urban place can be described in various ways, as we relate urban design with behavioural science, the pattern of human psychology directs human behaviour, which in turn creates the sense of place or the sense of belonging. Behavioural urbanism and its related area of study, behavioural architecture, is an interdisciplinary field focused on the interaction between humans and the built environment, studying the effects of social, cognitive, and emotional factors in understanding the spatial behaviour of individuals (Heimsath 1977). Thus, the appropriation of any urban place can be achieved by formulating the environmental perceptions into a systematic manner which can regulate the character of the urban place. However, the whole methodology is related to 'Cybernetics'.

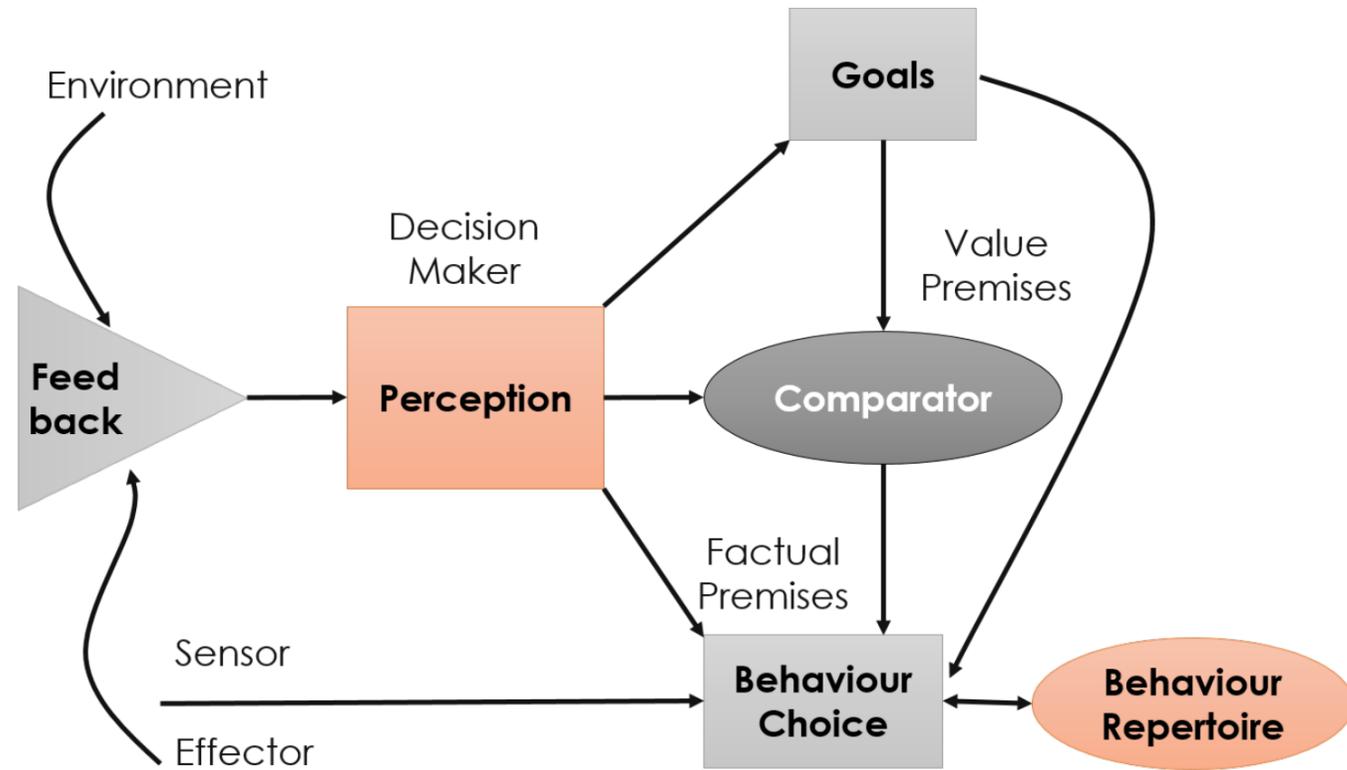
Cybernetics

Cybernetics is a transdisciplinary approach for exploring regulatory systems—their structures, constraints, and possibilities. Norbert Wiener defined cybernetics in 1948 as "the scientific study of control and communication in the animal and the machine." In other words, it is the scientific study of how humans, animals and machines control and communicate with each other (Norbert 1948).

Cybernetics is applicable when a system being analysed incorporates a closed signalling loop—originally referred to as a "circular causal" relationship—that is, where action by the system generates some change in its environment and that change is reflected in the system in some manner (feedback) that triggers a system change (Norbert 1948).

The essential goal of the broad field of cybernetics is to understand and define the functions and processes of systems that have goals and that participate in circular, causal chains that move from action to sensing to comparison with desired goal, and again to action. Its focus is how anything (digital, mechanical or biological) processes information, reacts to information, and changes or can be changed to better accomplish the first two tasks (Kevin 1994).

Cybernetics basically establishes the connections between the parts of Behavioral Urbanism like environment perception and behaviour, visually processed information, mental maps, proximal cues given by the environment, and the action taken by the users.



Perception

Perception (from the Latin perceptio) is the organization, identification, and interpretation of sensory information in order to represent and understand the presented information, or the environment (Daniel 2011). Perception depends on complex functions of the nervous system, but subjectively seems mostly effortless because this processing happens outside conscious awareness (Goldstein 2009). Perception is not only the passive receipt of these signals, but it's also shaped by the recipient's learning, memory, expectation, and attention (Richard 1987).

Perception is simply what an individual think of an object/place/state, what information the individual process on the first glance of the same. This sense is unstable, dependent on human behaviour and their mood. Time/State/Location/Person can influence in changing one's perception on something.

Environmental Perception and Behaviour

The subjective detailing of physical and social environments refer to environmental perception, in which the objective world is replaced by a simpler, precise environment. The filtering and collection of the entire necessary sensory data is impossible for the human brain, since it is difficult to assimilate total acreage. In practical terms it pro-

Fig. 1 - Cybernetics and the relationship between its components (Source: Griesinger 1979)

vides for the orientation, comfort and movement of man within his environment (Pocock 1971). Thus, it can be stated that Environmental perception can be used as the tool to estimate spatial behaviour on the basis of 'Mental Maps', which may contribute to plan effective future environments.

The mental map portrays only a portion of real world, since it is impossible for man to have first-hand or even second-hand knowledge of all parts (Pocock 1971). Mental map acts as individual pieces for any spatial information like from part to whole. It works with the 'immediate action space' or 'immediate movement field' and the person involved in it, which dictates daily and weekly pattern of living in a summative manner. Evidence suggests that travel patterns tend to be very stable over time and that the urban information field is small and skewed (Simmons 1968).

Mental maps/images are the core parts that influence human spatial behaviour. it emphasises the relativity of mental images in all stages of the planning process and that it links planning decision-making to a more realistic paradigm of man-environment relationships (Patricios 2008).

Urban Space

The urban spaces are those outdoor spaces that are among the buildings and allow communication, transit and social interaction of the inhabitants within the city. These may be public, semi-public and private, being delimited by the "facing" of buildings and/or natural physical barriers that the clash (sea, rivers, reliefs topographic, etc.). It is in the urban spaces, where the inhabitants are important activities of their daily lives, shedding of public way past events, present and future which mark the history of the city (Franco).

"In the city the first thing are the streets and squares, collective spaces, then come the buildings and tracks. The public space defines the quality of the city, because it indicates the quality of life of the people and the quality of the citizenship of its inhabitants"- Jordi Borja.

This is the cumulative term that means the space of repose/ the spaces where there are no built forms. It means the grounds which we use for roads, parks, plazas, gardens, pools, lakes etc. Urban Place is the space where people breathes or can see the sky. These spaces may be crowded or may be lonely. They just give the cues which in turn creates some kind of mental images on a person's brain and he/she behaves according to that. Space attributes determines human behaviour to an extent.

System, Activities and its relation to Urban Space

Uncertainty of human model that was the basis for most of architectural theories, leads to a misunderstanding of human

environment Nature most of design theories are based on easy going model of deter-

mination –Response of environment and human behaviour relationship in this model, natural are built environment is the motivation and behavior of human is the response for (Watner 1979).

Thus, there is a casual relationship between human behaviour and spatial environments. As per the present or given spatial attributes human behaves based on the mental maps/images processed in their brains. Now, these behaviour effects the spatial environments and again in turn the attributes effects behaviour. So, this is a continuous process related to any kind of human activity within which a ‘System’ can be formed with subsidiary ‘Subsystems’.

Present Scenario of Hawking/Street Vending in Kolkata/India

In the retailing sector of India as well as Kolkata, there are two types, one is ‘Organized Retailing’ and the other one is ‘Unorganized Retailing’. Organized Retailing means trading activities undertaken by licensed retailers (private limited or limited organizations), that is, those who are registered for sales tax, income tax, etc. These include the publicly traded supermarkets, corporate-backed hypermarkets and retail chains, and also the privately-owned large retail businesses (ICRIER 2007).



Fig. 2 - Hogg Market, Supermarket, Kolkata, India



Fig. 3 - Diamond Plaza mall, Hypermarket, Kolkata, India

Unorganized Retailing means traditional formats of low-cost retailing, for example, the local corner shops, owner manned general stores, hawkers, convenience stores, hand cart and pavement vendors, etc. (ICRIER 2007).

A hawker is a vendor of merchandise that can be easily transported; the term is roughly synonymous with costermonger or peddler. In most places where the term is used, a hawker sells inexpensive items, handicrafts, or food items. Whether stationary or mo-



Fig. 4 - Vendors with Permanent Structure, Kolkata, India



Fig. 5 - Hand Cart, Kolkata, India



Fig. 6 - Street Vendors/ Hawkers, New Market, Kolkata, India



Fig. 7 - Street Vendors/ Hawkers, New Market, Kolkata, India

bile, hawkers often advertise by loud street cries or chants, and conduct banter with customers, to attract attention and enhance sales (ICRIER 2007).

There are two patterns of Street Vending/ Hawking in India, one is ‘Individual’ and the rest one is ‘Group’. In ‘Individual’ hawking hawkers can sell different items individually as per required purpose of surroundings like perishable and non-perishable items for daily needs, food, books, cosmetics, etc. In ‘Group’ hawking hawkers can sell similar items in bunches or in linear pattern as per required purpose of surroundings/context/ethnicity like perishable and non-perishable items for daily needs, food, books, cosmetics, etc.



Fig. 8 - Phuchka/ Paanipuri/ Golgappa, Individual, Burrabazar, Kolkata, India



Fig. 9 - Book Sellers, Group, College Street, Kolkata, India

Facts and Figures regarding Street Vending/ Hawking in India

- According to the Ministry of Housing and Urban Poverty Alleviation, there are 10 million street vendors in India, with Mumbai accounting for 250,000, Delhi has 450,000, Kolkata, more than 150,000, and Ahmedabad, 100,000.
- Most of them are immigrants or laid-off workers, work for an average 10–12 hours a day, and remain impoverished (ICP, SIOR 2008-14).
- In India, street vending makes up 14% of total (non-agricultural) urban informal employment (ICP, SIOR 2008-14).
- Organised retailing was absent in most rural and small towns of India in 2010. Supermarkets and similar organised retail accounted for just 4% of the market (The Economist 2008).

Development Trend in Retail Sector in Kolkata/ India

Modern development trends are based on the globalisation effects, based on the upgradation of the modern system, but this upgradation does not include the present structures of the system, it talks about an orientation or a transformation towards a totally new system. The change from unorganized to organized one, duly neglecting the stake-

holders' opinion about the unorganized retailing which occupies the most of the volume of retailing in India. Following are some facts about the present development trend;

- India has highest number of outlets per person (7 per thousand) Indian retail space per capita at 2 sq. ft. (0.19 m²)/ person is lowest in the world Indian retail density of 6 percent is highest in the world (Indian Retail Sector Report 2014).
- The organised retail market has a share of 8% as per 2012 (Indian Retail Sector Report 2014).
- Over 90% of trade is conducted through independent local stores (Traditional Retail Trade in India 2009).
- A number of merger and acquisitions have begun in Indian retail market. PWC estimates the multi-brand retail market to grow to \$220 billion by 2020 (PWC 2012).

Failure in the Modern Development Trade

Failure is on the approaches- "The Top-down Approaches" which are taken up by the Indian Govt. for managing this street vending/hawking on urban streets do not include the participation of the street vendors/hawkers and the users (street shoppers, people)-the major two stakeholders. Some top-down considerations are as follows as per Street Vendors Act, 2014, Govt. of India:

1. All street vendors will be accommodated in a designated vending zone.
2. In case of declaration of a specified area as a no-vending zone, the vendors will be relocated to another area.
3. The local authority may physically remove the vendor and make seizure of goods of such vendors who have not relocated to the vending zones.

A specified vending zones do not allow interaction of people or street shoppers with the buyers and sometimes it erases the traditionality of the unorganised retailing in some cases of old cities in India. Thus, it is the main failure in the Government formulations. Following are some of the examples of the same.

Book Market, College Street, Kolkata, India

College Street is a 1.5 km (approx.) long street in central Kolkata in the Indian state of West Bengal. It stretches (approximately) from Ganesh Chandra Avenue Crossing in Bow Bazar area to Mahatma Gandhi Road crossing (Boi Para Archived 2013). It is the Cultural Book Community of Kolkata or known as 'Boi Para'. It is a street where smell of old and new books mesmerizes while walking through it. College street consists two type of shops; one is the age-old traditional permanent book shops and others are these street shops.

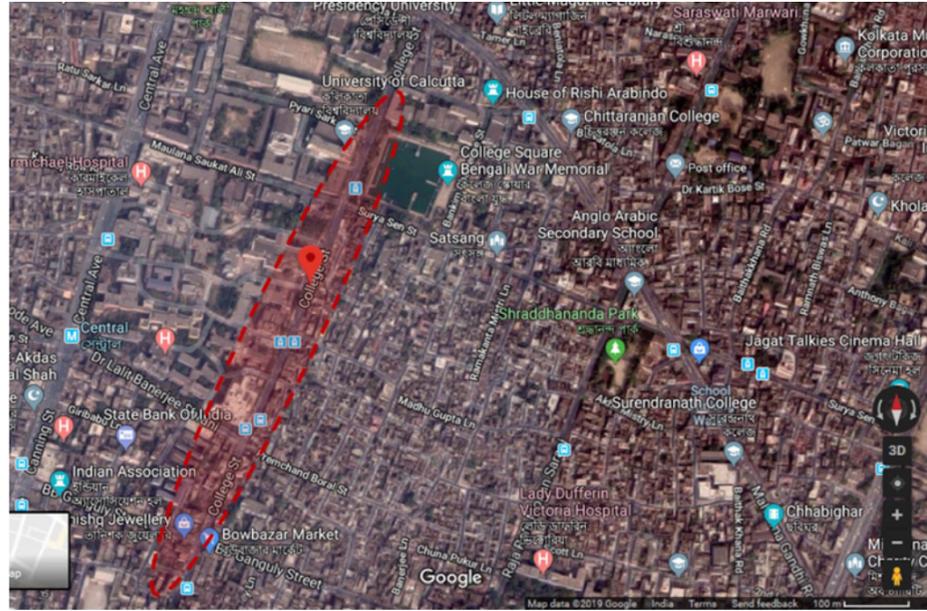


Fig. 10 - Map of Kolkata Showing location of College Street (Map Source: Google Maps, Graphics Source: Author)



Figure 12: Street Shops of College Street (Source: Author)

Figure 13: Traditional Permanent Book Shops of College Street (Source: Author)

West Bengal State Govt. tried to shift the whole traditional shopping activities of College Street into the newly designed hypermarket/ mall named 'Barnaparichay', Kolkata, India, just at the end of the shopping street. The mall is named after the famous character



Fig. 12 - Street Shops of College Street



Fig. 13 - Traditional Permanent Book Shops of College Street

identification book of Bengali literature written by great philosopher, writer, educator Ishwar Chandra Vidyasagar. This building was meant to be the first book mall of India by Kolkata Municipal Corporation and Bengal Shelter Housing Development (Bengal Shelter). But the fate of this structure became tragedy as this single building is not a sympathetic solution to the environment essence and behaviour of the users and book sellers of College Street. Construction started in 2007, till now, only part one completed, Maximum tailoring and clothing shops are relocated, very few book sellers are relocated.

If the Failure is not the Top-down approaches, then it is only "ill-management" from the stakeholder's side. Lack of necessary infrastructure, facilities, space creates a pandemonium on the footpaths and main streets where the street vending activities happen, leading to severe accidents.



Fig. 14 - Barnaparichay Mall, College Street, Kolkata, India (Source: Author)

Gariahat Market, Kolkata, India

This is one of the famous street markets of Kolkata, can be stated as shopaholic's dream for junk jewellery, clothes and accessories, home making items, utensils of different materials etc. This Market also serve people from the footpath of both sides of the main road. It is situated within a circular precinct of Gariahat Crossing at one end of Rash Bihari Avenue, Kolkata, India. That area has a mixed land usage; ground floors

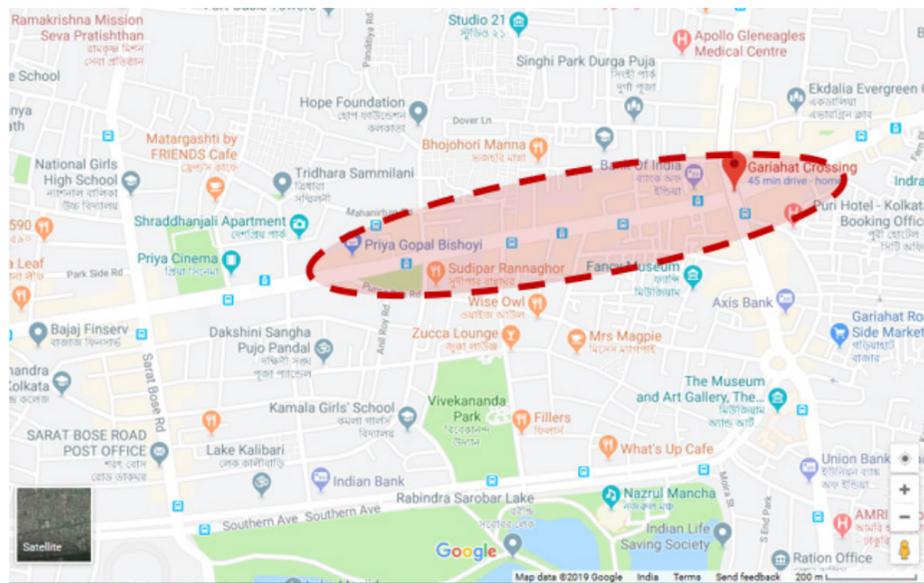


Fig. 15 - Map of Kolkata Showing location of Gariahat Crossing (Map Source: Google Maps, Graphics Source: Author)

Fig. 16 - Street Shops of Gariahat market (Source: Author)



of buildings have permanent shops and on the opposite are the street hawkers. This scenario is same for the both sides of the main road.

The large volume of hawkers and buyers causes ill-management of space usage. Vendors occupy the maximum width of the street, congestion is created on both sides of a main vehicular road, footpaths and pavements become totally covered with temporary shades of these vendors/hawkers, lamp-posts, electric wires, pipe lines, telephone lines become add-ons to the congestion and result to accidents. As a result Gariahat Market caught huge fire breakout on 20th January, 2019. As per The Telegraph India, 22nd January, 2019, "A failure of the principles of urban living after every fire, the government makes pious resolutions and conducts fire safety inspections and then nothing moves." The system of urban living is not only related with the organized part of activities, but also the unorganized part has to be incorporated.

Aim & Objectives

The aim of this paper is Understanding an urban street including hawking, buying, traveling, through Behavioral perception, framing them in system and sub-systems and arranging their parts/cues to make it an adjustable and suitable one as a part of it. Following are the objectives;

- To select a similar place where street shopping and hawking is a pre-dominant factor might be in a small scale.
- To frame a system of activities in the case example area and the sub-systems and the relation between them.
- To find out the detailed factors of behavioural perception of the area.
- To establish the desirable and non-desirable factors within the system and the sub-systems.
- To find out how a holistic and sustainable approach can be established against

the problem by arranging and relocating the desirable factors and eliminating the non-desirable ones.

- To incorporate the unorganized commercial activities i.e. hawking and buying as a part of the organized system.

Case Example

Detail of the area

Case example area is a stretch of Dum Dum Road, Kolkata i.e. from Nagerbazar More to Dum Dum Station Underpass. As the part of one of the oldest outgrowths of Kolkata i.e. South Dum Dum, the neighbourhood is not so called planned and designed. The selected stretch passes just through the neighbourhoods as there are no buffer zones in between a main road and the neighbourhoods, but this is an important node which connects Jessore Road to B.T. Road. Figure 19 demonstrates the selected stretch along with few of its important elements to show the business of the stretch. Here, the red dots just show the most important landmarks i.e. South Dum Dum Municipality, schools, shopping malls, bus-stands, colleges on the surface of the road and the yellow line shows the access to the huge Nagerbazar Market, though there are numerous landmarks on this stretch. This stretch actually gives access to the feeding zones for the feeders in the neighbourhood i.e. to the main traffic terminals (Dum Dum Station, Nagerbazar More), different schools and colleges, markets of perishable and non-perishable goods. Activities related to these events creates different systems. Now, some of these systems are stable configurations and some are unstable.

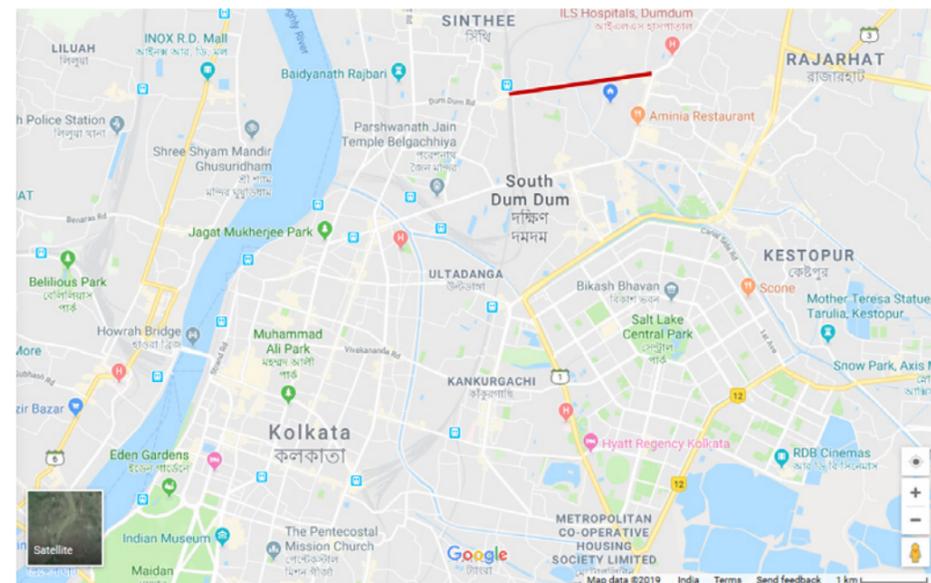
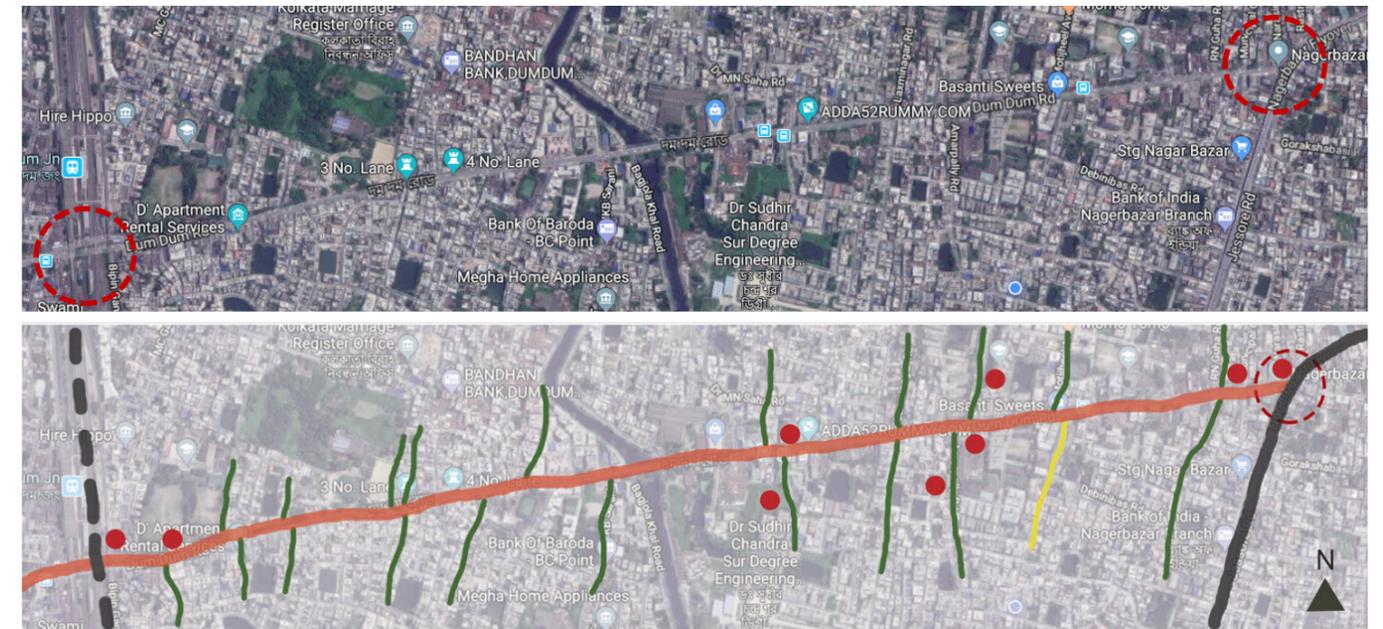


Fig. 17 - Map of Kolkata Showing Case Example Area



- Selected Stretch of Dum Dum Road
- Jessore Road
- Train/Metro Line
- Neighbourhood Street
- Market Street
- Important Landmark
- Important Node

Fig. 18 - Details of the Case Example Area



Fig. 19 - Daily Needs and Goods Both Perishable and Non-perishable



Fig. 20 - Flower, Newspaper, other



Fig. 21 - Food Joints at the Junction Of Neighbourhood Street And Main Road

Fig. 22 - Food joints for Breakfast, Lunch, Evening Snacks and Dinner



System and Activities

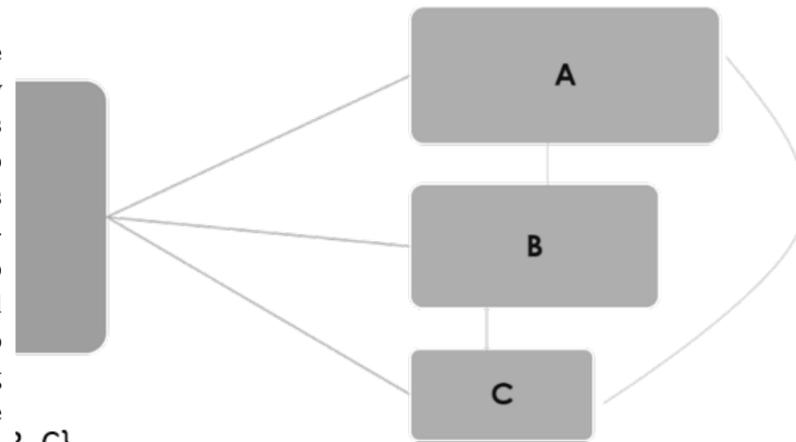
Following are the System and Sub-systems framed out from the activities of the case example area;

- **Main System** - The whole stretch consists of hawkers on both sides of 15m wide Dumdum road. The position of these hawkers does not change but the purpose of these hawkers' changes. In the morning, hawkers with perishable goods come into act to cater the people from surrounding neighbourhoods. Some of these people are directly coming from the neighbourhood and some are returning with their children from schools. On the next stage, another group of hawkers start serving prepared foods to the people going to their workplaces, schools, colleges and children/guardians returning from different places. From the evening, another group of hawkers start selling fancy elements and foods to feed the homecoming people and students. The activity of hawkers is a Stable System which configures differently for different people for different times of the day.

- **Sub-system 1** - These junctions, where the neighbourhood streets meet the main road act as differently abled activity zones. In the morning, these zones cater school or college going students/guardians along with their fooding, chatting, etc. At one time in late morning, these zones become meeting points of elderly people to proceed for their marketing, chatting, walking, etc. During the whole day, these zones address the group of workers to avail correct vehicles to reach to their workplaces/returning from the workplaces. These zones remain same, create a Stable Configuration, but the end

users and their activities change.

• **Sub-system 2** - The fringe areas beside the footpaths between the above stated activity zones act as parking/stands for different end users with different activities. From the late night and up to early morning, extra buses from Nagerbazar bus stand and trucks which serve the perishable market are parked here. From the late morning and up to end of the evening, short distance cars like pull cars for school children, auto/rickshaw/taxi/Toto for workers, local people meant out for marketing and other activities. These parking zones are Stable but the type of vehicles changes as per the purpose of the end users.



{, C}

>C}

A≠B≠C

set of End-users, A = the Hawkers, B = Transport

Fig. 23 - Graphical Relationship between the System and Sub-systems

Methodology of Analysing the Systems – The methodology of demonstrating the system and the sub-systems is as follows;

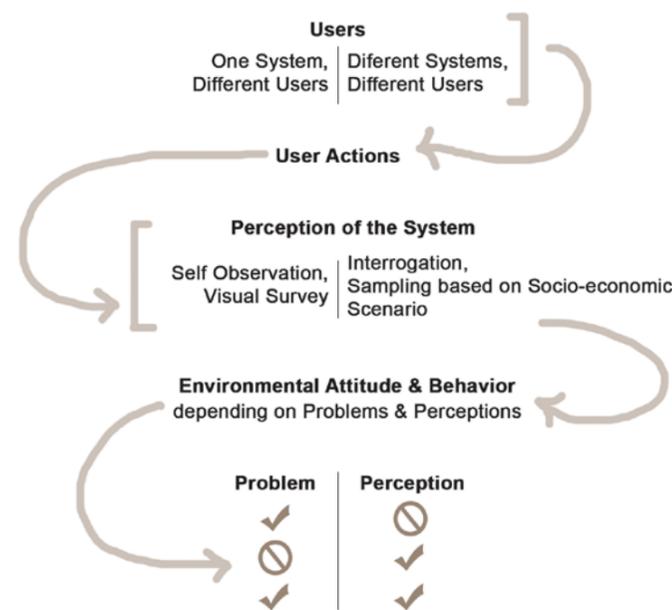


Fig. 24 - Methodology of Analysing System and Sub-systems

Fig. 25 - Demonstration of Main System

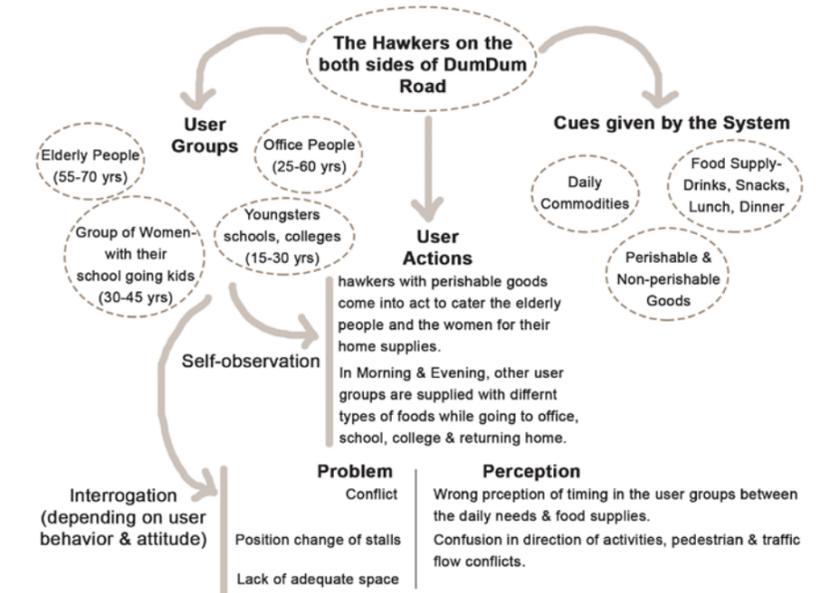


Fig. 26 - Demonstration of Sub-system 1

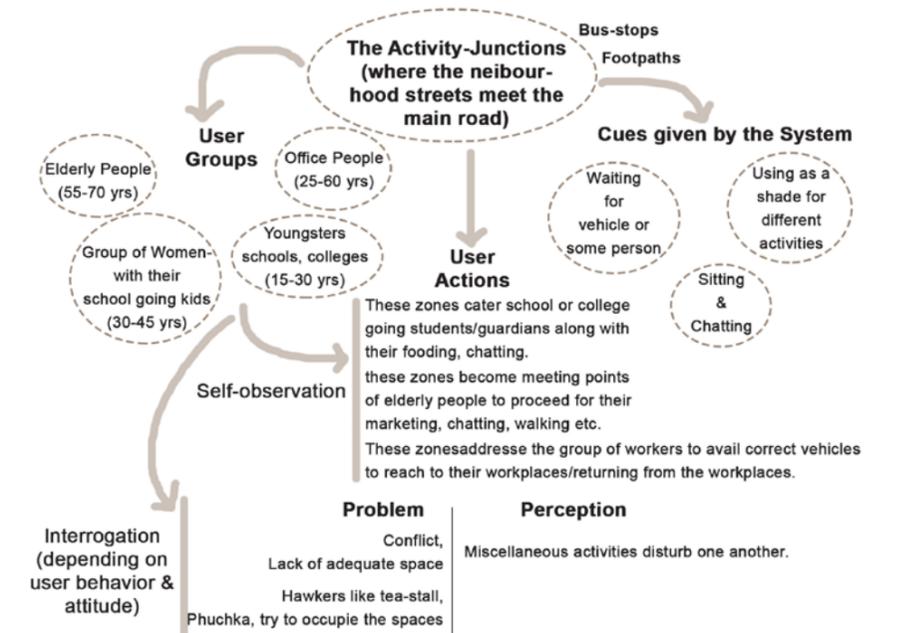
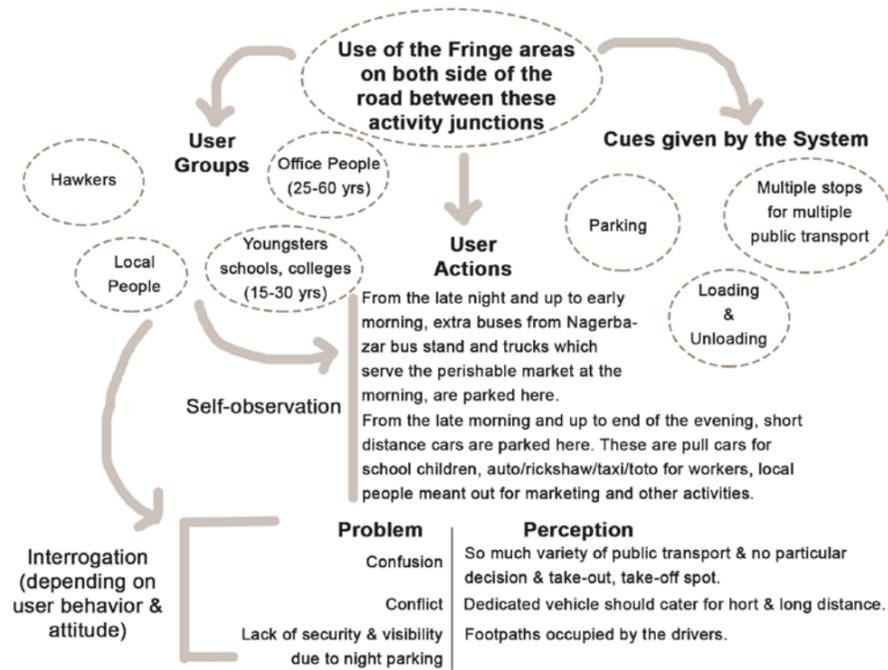


Fig. 27 - Demonstration of Sub-system 2

Fig. 29 - Possible Approach to Solution



Demonstration of the Main System

Environmental Perception and Behavioural qualities



Fig. 28 - Conflict of Street Activities

Table 1 - Measurement of Behavioural Perception (Source: Author)

| Sl. No. | Type of User | Grading (desirable/undesirable) |
|---------|--|---------------------------------|
| 1. | Elderly people roaming for marketing | Desirable |
| 2. | Elderly people jogging in a group | Undesirable |
| 3. | Students intending to directly catch any travel mode | Undesirable |
| 4. | Students intending to have food | Desirable |
| 5. | Group of women with their children | Desirable |
| 6. | People intending to directly catch any travel mode | Undesirable |
| 7. | People intending to have food/intension for marketing | Desirable |
| 8. | Hawkers with different type of item at different time (e.g. fancy item sellers at morning, breakfast sellers at evening) | Undesirable |

Measurement of behaviour focusing the main system by selecting different types of users in the selected area and grading them in two categories: desirable/undesirable; Analysis of the selected area on the basis of factors influencing the behaviour of the

users. This analysis is done on the basis of factors like Hedonic, Gain, and Normative and Habits.

Hedonic Factors

I. Beneception and Nociception factors-

- The correct need of items at correct times reduces the walking distance of people from their neighbourhoods.
- People could collect/have all the essentials at their way to home or work.
- People could compare different options as this gives them pleasure.
- Increases social interactions.
- Too much of same variety creates chaos.
- These hawkers' activities create obstructions for traveling activities at peak times.
- Sometime people have to cross nodes due to clustering of same activities at one place – create chaos.

II. Appetitive and Aversive factors-

- Need of different types of food at different timing of the day cherishes people.
- Need of different types of perishable/non-perishable items at definite times of the day cherishes people.
- Footpaths sometime dirty and narrow, people have to walk the along the carriageway – creates disturbance.

III. Affect rich- Affect poor-

- Proximity of this road to the Dum Dum station allow sub-urban sellers to gain profit.
- The main markets of Dum Dum road are also open markets and the price distribution of the products is not high among the hawkers and the bounded markets.

Gain factors:

- The hawkers' structures are very cheap sometimes. Municipality had taken some initiatives to give them sustainable, low-cost structures made with recycled items and the use common dustbins to allow low cost behaviour.
- Their own dustbins act as the serving dustbins in the long stretch of Dum Dum road.

Normative factors:

- The place is not designed for hawkers but the walkable stretch between nodes allow walking, chatting, grouping of people which in turn encourages he systematic change in the activities of the hawkers fulfilling the needs of the neighbourhood.

Habits:

- People intend to group/chat over marketing/taking food.

- People intend to have things/food just before/after using the traveling mode to office/school and the neighbourhoods.
- Almost equally distributed neighbourhoods allow people to walk along the street and explore things.

Conclusion

All the parts of the system and the sub-systems are known through this methodology of Cybernetics. Arranging, subtracting or adding parts within the system and the sub-systems can lead to comfortable and stakeholder-friendly solutions. In this paper, Methodology of identifying and analysing an urban problem have been emphasised. There may one or more solutions to this problem of an Indian urban street regarding Hawking, Buying and Traveling, but the ideal system should possess:

- Systematic behaviour can be modified just through arranging the places of the hawkers as per the needs and also preventing the obstruction from the transport activities
- The small food items must be just beside the bus stops at the nodes, then the fancy items/perishable items. After that in the middle of these from both sides, the items which are necessary for all times of the day must be sold.
- Water supply and waste bins should be provided in the middle stretch for the common use of heavy, messy and perishable item sellers, and also in turn do not disturb the nodal activities.
- To change the Behavioral attitude, use of shrubs where the sitting/hawkers is not allowed, permanent spaces for specific type of hawkers and sitting arrangements at specific zones.

REFERENCES

- Bernstein, Douglas A. (2010). *Essentials of Psychology*. Cengage Learning. pp 123–124. ISBN 978-0-495-90693-3. Archived from the original on 2 January 2017. Retrieved 25 March 2011.
- Boi Para Archived (2013). College Street or the Boi Para Archived 2013-11-16 at the Wayback Machine astrainfotech.org. Retrieved 24 March 2013.
- Franco Jesus Palomares. *Tajespal – Reflexiones sobre Arquitectura y Ciudad. Toward a Definition of Urban Spaces*. Wordpress.
- Goldstein, E.B. (2009). *Sensation and Perception [With Virtual Lab Manual]*. ISBN 0495601497. Wadsworth Publishing Company. pp 5–7.
- Gregory, Richard (1987). "Perception" in Gregory, Zangwill (1987). pp 598–601.
- Griesinger, D.W. (1979): *Cybernetic Paradigm*.
- Heimsath, Clovis (1977). *Behavioral Architecture: Toward an Accountable Design Process*. New York: McGraw-Hill.
- ICP, SIOR (2008-2014): *Vibrant Markets and Streets, street Vendors as Economic Agents*. [Social Impact]. ICP. Inclusive Cities Project (2008-2014)". SIOR, Social Impact Open Repository.

- ICRIER (2007): *Survey of Indian Retail Sector*, 19 March, 2007.
- Indian Retail Sector Report. May (2014).
- Kelly, Kevin (1994). *Out of control: The new biology of machines, social systems and the economic world*. Boston: Addison-Wesley. ISBN 978-0-201-48340-6. OCLC 221860672.
- Patricios, N.N (2008). *The Environmental Perception and Behavioural Approach in Planning*. pp 199-208.
- Pocock, D.C.D (1971). *Urban Environmental Perception and Behaviour*. Dundee, U.K.
- PWC (2012). *The Indian Kaleidoscope - Emerging trends in retail*.
- Schacter, Daniel (2011). *Psychology*. Worth Publishers.
- Simmons, J.W (1968). *An Urban Information Field*. *Ontario Geography* (1968) 2. pp 35-48.
- The Economist (2008): *Retailing in India Unshackling the chain stores*, 29 May 2008.
- The Telegraph India (2019). "A failure of the principles of urban living"- The Telegraph India, 22nd January, 2019.
- Traditional Retail Trade in India. 28 June (2009).
- Watner et al. Eds (1979). *Experiencing the Environment*. New York: Plenum. pp 187-206.
- Wiener, Norbert (1948). *Cybernetics: Or Control and Communication in the Animal and the Machine*. Cambridge, Massachusetts: MIT Press.
- www.bengalshelter.com/varna.htm

IMAGES SOURCE

Fig. 1 Griesinger 1979;

Figg.2-3-4-5-6-7-8-9-11-12-13-14-16-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29 authors; Fig. 10-15-17-18 Map Source: Google Maps, Graphics Source: author;

Table 1: authors.

Sayantani Saha

Department of Architecture, Jadavpur University, Kolkata, India,
sayantani.mail.95@gmail.com

M. Arch, he passed B.Arch from Jadavpur University with first class honours. Her research involves urban design, environmental perception, cultural aspects of architecture. She has won several Student awards and participated in CPUD'19 at Istanbul, Turkey.

Mainak Ghosh

Department of Architecture, Jadavpur University, Kolkata, India,
mainak.ghosh@jadavpuruniversity.in

Associate Professor, he has twelve years of teaching and professional experience with Ph.D. in subject related to environmental perception and urban design and previously B. Arch and M.Des. He has several accolades, publications and projects to his credit. He has been invited speaker to the Smart City Congress in Paris 2015.

Abstract

Artistic experiments for small-scale actions and widespread purposes

Anna Lisa Pecora

Abstract

In 1986, Ignasi de Solà Morales opened the debate concerning innovative project approaches for Barcelona. He claimed the need to analyze the town toward its details instead of considering only its planar view. Adopting the neighbors point of view means to observe the town from inside: streets, public and private spaces, people behavior; everything influencing the relationship between the human and the environment, defines the town identity. Some year later, in 2008, Manuel de Solà Morales, in his book *A matter of things*, talks about a new kind of intervention, called urban agopuncture. A different design view paves the way for new urban actions developing on multidisciplinary fields. Not only urbanists can play a role in social dynamics framework, but other different issues interact each other to improve urban life: for example art and design can promote bottom-up actions. The time of top down planning, with its generic view,



is ended, turning in an opened debate where, first of all, people can express their needs, hopes, habits, discomforts. After analyzing usefulness and power of the artistic tool for planning, in conclusion, we'll show a project example for a suburban situation.

Keywords:

Urban acupuncture, renewal, street art, participated art, anamorphosis

Esperimenti artistici per interventi puntuali e azioni diffuse

Nel 1986 Ignasi de Solà Morales, apriva la strada ad un nuovo sentimento progettuale per la città di Barcellona. Si trattava, per de Solà Morales, di abbassare lo sguardo per guardare la città non più dall'alto di una planimetria, ma dall'interno, attraverso il punto di vista del cittadino: strade, spazi pubblici e privati, ma anche le tracce che il vissuto lascia sul costruito e viceversa; macro e micro sistemi che connotano il tessuto urbano e disegnano i contorni del suo carattere unico. Qualche anno più tardi, nel 2008, il fratello Manuel introduce un nuovo concetto di intervento progettuale, parlando di "agopuntura urbana" nel suo libro "a matter of things". Un visione alternativa di rigenerazione urbana si fa largo in campo progettuale, aprendo la strada a nuove pratiche che si articolano su un terreno multidisciplinare.

Il ridisegno delle dinamiche sociali non è più esclusiva pertinenza dell'urbanista ma entrano in gioco altre discipline come l'arte ed il design che riescono ad esprimere una sensibilità che parte dal basso; finito il tempo delle pianificazioni imposte dall'alto e pensate per una fruizione generalizzata, l'ambiente costruito fa spazio ad un dibattito più aperto, dove, prima di tutto si dà voce agli abitanti, alle loro aspettative, alle loro abitudini, al loro disagio. Dopo aver analizzato le ragioni e le potenzialità dello strumento artistico come opportunità progettuale, il percorso di analisi si conclude con un ipotesi progettuale applicabile ad una realtà di periferia.

PAROLE CHIAVE:

Agopuntura urbana, rinnovamento, street art, arte partecipata, anamorfosi

Esperimenti artistici per interventi puntuali e azioni diffuse

Anna Lisa Pecora

Nel 2003, James Lerner pubblica un libro dal titolo "agopuntura urbana". Lerner, intorno agli anni '60 è il sindaco di Curitiba (Brasile), e durante la sua amministrazione riesce ad incidere radicalmente nel futuro della sua città, sollevandola dal degrado e trasformandola in un modello di rinnovamento. Egli parte dal principio che il rinnovamento urbano si basi su caratteristiche psicologiche oltre che fisiche.

Questa strada era stata tracciata qualche anno prima da Ignasi de Solà Morales che, parlando di nuovi progetti per Barcellona diceva: «Uno stadio, una piazza o una scuola possono essere grandi centri monumentali, completi, singolari, dominanti. Rielaborare questi stereotipi introducendo una buona dose di attenzione agli elementi minori, a quanto c'è di più quotidiano e di privato [...]; affermare un certo senso della rappresentazione delle istituzioni, pensata dal punto di vista del cittadino medio che [...] ha altro senso della vita urbana se non quello che gli deriva dalla sua esperienza di utente, pedone, contribuente o cittadino: queste sembrano essere le *arrières pensées* di alcune architetture [...degli] ultimi anni [...]» (de Solà Morales, 1986).

Nel 2008 Manuel de Solà Morales teorizza interventi di agopuntura urbana in risposta a problemi infrastrutturali, applicando tali principi nel suo progetto sulla mobilità della zona costiera di Moll de la Frusta (Barcellona). Entrambi gli esempi partono da un presupposto: il rapporto tra corpo umano ed il "corpo" urbano è inscindibile, questi si influenzano e vivono in un binomio di mutua dipendenza. Da un lato l'uomo subisce una pressione dall'ambiente: il suo tessuto connettivo, gli stimoli visivi, i suoi solchi ne condizionano abitudini, movimenti e modalità di socializzazione. Allo stesso tempo la città ha perso il suo impianto pianificato per accogliere un dinamismo azionato dal basso; come organismo vivo, in continua trasformazione, modifica le sue trame in relazione a dinamiche mai uguali in cui, piuttosto che azioni politiche calate dall'alto, entrano in gioco anche fattori spontanei nati da ragioni economiche, geografiche, climatiche, ma anche comportamentali e sociali.

«In quest'attività di modellamento, luoghi e spazi svolgono un ruolo particolare: anch'essi originati da un processo di costruzione sociale, essendo il loro significato continuamente creato e ricreato attraverso le narrazioni e le interazioni di coloro che vi vivono, a loro volta riproducono cultura senza che le persone coinvolte nel processo ne siano consapevoli (Connerton 1989). Quasi fossero degli accumulatori di memorie, ricordano nel quotidiano, in modo silenzioso ma persistente, i principi

sottesi a una specifica modalità di percepire le relazioni umane. Rendono possibili alcune forme di movimento, ne escludono altre, sollecitano l'uso dei sensi, e i corpi, che questi spazi attraversano e che al loro interno interagiscono, ne risultano plasmati e modificati. Fra i due ordini vi è, dunque, una relazione mutualmente costitutiva. I corpi percorrono gli spazi, e attraverso il movimento fanno proprio il tessuto urbano, con la sua eterogeneità e diversità» (Bellagamba, 1999).

Se in tempi preglobalizzati, in questo binomio avremmo individuato le radici del *genius loci*, le cose cambiano sensibilmente nell'epoca "dell'iperconnessione". Secondo Zygmunt Bauman questa reciproca plasmabilità, oggi è fortemente influenzata dalla tendenza all'omologazione sociale e pertanto acquisisce connotazioni sempre meno specifiche e identitarie. Quella che Bauman chiama "fluidità", se da un lato agevola gli scambi e annulla i confini fisici, dall'altro genera nella comunità nuove patologie: senso di instabilità, incertezza, solitudine, paura del diverso. Queste ansie sociali si riversano per le strade, modificando anche il rapporto con lo spazio comune.

Già agli inizi del '900, Georg Simmel teorizzava l'immagine quanto mai contemporanea dello "straniero" in ogni luogo, interpretando l'isolamento dell'uomo moderno, come l'incapacità di sentirsi parte del suo contesto e generando quindi rispetto ad esso, distacco e imparzialità (Augustoni, 2000). Il crescente bisogno di "solidità" in uno scenario "fluido", si ripercuote nella ricerca del "privato", del "sempre meno aperto", fisicamente e socialmente, uno spazio pubblico, quindi, che assomigli sempre più allo spazio domestico. Spazi collettivi dove il gruppo possa riconoscersi, trovare non solo la sua intimità, ma anche la sua identità (Brambilla, 2010). Non basta un vuoto per fare una piazza, ma è necessario che essa sia percepita come tale dalla comunità e che sia messa in relazione con il tessuto urbano.

Per spiegarla con le parole di De Carlo :«Luoghi pubblici sono quelli dove la gente si incontra, svolge attività comuni, impara, insegna, si accultura, contempla, si distrae, si concentra, prega, canta, recita e ascolta, balla, ecc. Luoghi pubblici sono quelli dove la città si esprime; senza luoghi pubblici la città (e il territorio) non esistono, la qualità dei luoghi pubblici è una componente primaria della qualità della città e del territorio» (De Carlo, 2005).

E' quindi in questa "fluidità" di relazioni che avviene il trasferimento dei nuovi valori sociali al territorio. Pierluigi Nicolin parla di "resilienza" riferendosi a questa «capacità di un sistema di adattarsi ai cambiamenti: la capacità di un insediamento, di un'iniziativa o di una persona di conservare la propria integrità e il proprio scopo fondamentale di fronte a una drastica modificazione delle circostanze» (Nicolin 2004). Nicolin però stabilisce un confine oltre cui la scena urbana perde questa flessibilità;

egli fa una distinzione tra città storica, metamorfica ma con una solida identità al tempo stesso e altre tipologie insediative, fragili, incapaci di «metabolizzare i processi di trasformazione» (Nicolin 2004). Gilles Clement descrive così queste frange antropizzate prive di forza caratteriale: «una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. [Un insieme che] si situa ai margini» (Clement 2003)¹.

Clement, abituato a decodificare sia il paesaggio che il tessuto urbano, attraverso il tratto della mano, disegna abilmente, anche con le parole, i contorni salienti delle periferie. "Non luoghi", dove l'assenza di centralità non è dovuta a ragioni geometriche, ma funzionali e le polarità si ribaltano: mentre la piazza, la chiesa, il cinema (se c'è), si svuotano, rappresentano momenti transitori nella vita della comunità, le stazioni ferroviarie accolgono lunghe attese di sporadici treni e, nel frattempo, si animano, talvolta generando i presupposti di una inconsapevole aggregazione sociale. L'esigenza migratoria che spinge verso la centralità, il lavoro, lo svago, è essa stessa motore di un primo cambiamento funzionale che, se opportunamente interpretato, può costituire un primo input progettuale finalizzato a generare nuovi metabolismi urbani.

È quella che Carta chiama "creatività urbana", una spinta ideativa che parte dal basso, dalla comunità stessa e che può costituire un nuovo volano per lo sviluppo urbano. «Perché dobbiamo limitarci a pensare che siano solo alcuni mestieri a produrre la creatività delle città, e non dobbiamo pensare che sia la città stessa, l'intelligenza collettiva dei suoi abitanti, a innescare quelle scintille in grado di accendere risorse, produzioni e qualità in grado di alimentare le forze di sviluppo che dalle città si diramano per "guidare il pianeta" nel secolo urbano?» (Carta, 2007).

Riprendendo quindi le teorie di Manuel de Solà Morales, non è più il momento di guardare al territorio costruito nella sua globalità per interventi a grande scala, ma è possibile localizzare lo sguardo individuando punti nevralgici del tessuto urbano, esattamente come avviene nella pratica della medicina agopunturale. L'estetica della città, come la pelle di un organismo vivente, trasmette impressioni sensoriali e con esse l'energia e la complessità del suo vissuto, di conseguenza, intervenendo su di essa, si possono attuare azioni di risignificazione per modificarne la fruizione.

Non si tratta di trasformare spazi e architetture, ma di modificarne la percezione per portare in evidenza dettagli e valori nascosti. Localizzazioni puntuali quindi, ma al tempo stesso interconnesse, interdipendenti e capaci pertanto di influenzarsi a vicenda per innescare un meccanismo concatenato di dinamiche rigenerative.

Da questi presupposti può partire una nuova lettura della periferia, non più luogo dell'assenza: «"l'ombra" della città storica; [... diventa] sia luogo di accoglienza e convivenza di culture differenti, sia manifestazione di una volontà di riscatto dalla condizione di "non luogo" o di "luogo altro"»

rispetto ai centri storici» (di Sirio, 2014). A tal proposito, in un'intervista al Sole 24Ore, Renzo Piano rivaluta il ruolo delle periferie: «[...] È fragile il paesaggio e sono fragili le città, in particolare le periferie dove nessuno ha speso tempo e denaro per far manutenzione. Ma sono proprio le periferie la città del futuro, quella dove si concentra l'energia umana e quella che lasceremo in eredità ai nostri figli. C'è bisogno di una gigantesca opera di rammendo e ci vogliono delle idee» (Piano, 2015).

Ma in uno scenario in continua trasformazione, dove il metamorfismo "fluidifica" l'esperienza sociale e abitativa, macrointerventi gestiti esclusivamente in una logica di pianificazione urbanistica, possono condurre a esiti opposti rispetto alle attese.

Studi condotti dall'Ufficio Federale per lo sviluppo territoriale della Confederazione Svizzera, hanno osservato come, in taluni casi, la riqualificazione strutturale di quartieri svantaggiati, abbia sfavorito le frange più deboli della popolazione a causa dell'incremento del valore immobiliare (Brambilla, 2010). Le criticità, non vanno negate o seppellite sotto un'azione di abbellimento, ma analizzate per trasformarle in stimoli progettuali. Oggi, sempre più spesso, le risposte arrivano dall'arte urbana investendo molteplici professionalità: architetti, artisti, sociologi, urbanisti. Marco Casagrande, Helena Casanova & Jesus Hernandez, Boa Mistura, Collective Etc, sono solo alcuni esempi di come, con differenti linguaggi artistici sia possibile rimodulare politiche top-down su una logica che caratterizza i movimenti bottom-up (Carbone et al 2016).

Ognuno di essi ha una visione diversa di quali siano i "punti sensibili" della "pelle urbana" e di quali possano essere le strategie agopunturali, ma nella totalità dei casi si tratta di azioni a scala ridotta che riescono ad estendere la loro eco oltre i perimetri fisici dell'intervento. Ciò che si riduce non è l'esito, che invece guarda in grande, ma soprattutto costi, spazi e facilità realizzative, grazie all'opportunità, per la comunità locale, di condividere diverse visioni della propria città e di farle confluire in uno sforzo comune. L'arte pertanto diventa "pubblica" quando diventa veicolo aggregativo, ricuce percezioni differenti della realtà; quando unisce in un'unica espressione corale, voci che parlano lingue diverse; quando attraverso il coinvolgimento emotivo, rianima il senso di appartenenza nelle aree "dell'assenza", del "nulla".

E ancora è "arte pubblica" quando restituisce identità rafforzando il legame con il proprio territorio; un'arte che, ricostruendo tasselli di umanità e di socialità disgregata dalla contemporaneità globale, si sostituisca alle demolizioni, alle cancellazioni. È così che la street art si libera del preconcetto di illegalità (Pagliano, 2019) per assumere il ruolo di medium comunicativo, capace di dar voce alle fasce più deboli, ma anche di concorrere al loro riscatto.

Attraverso i particolari stimoli percettivi che l'arte trasmette, essa riesce

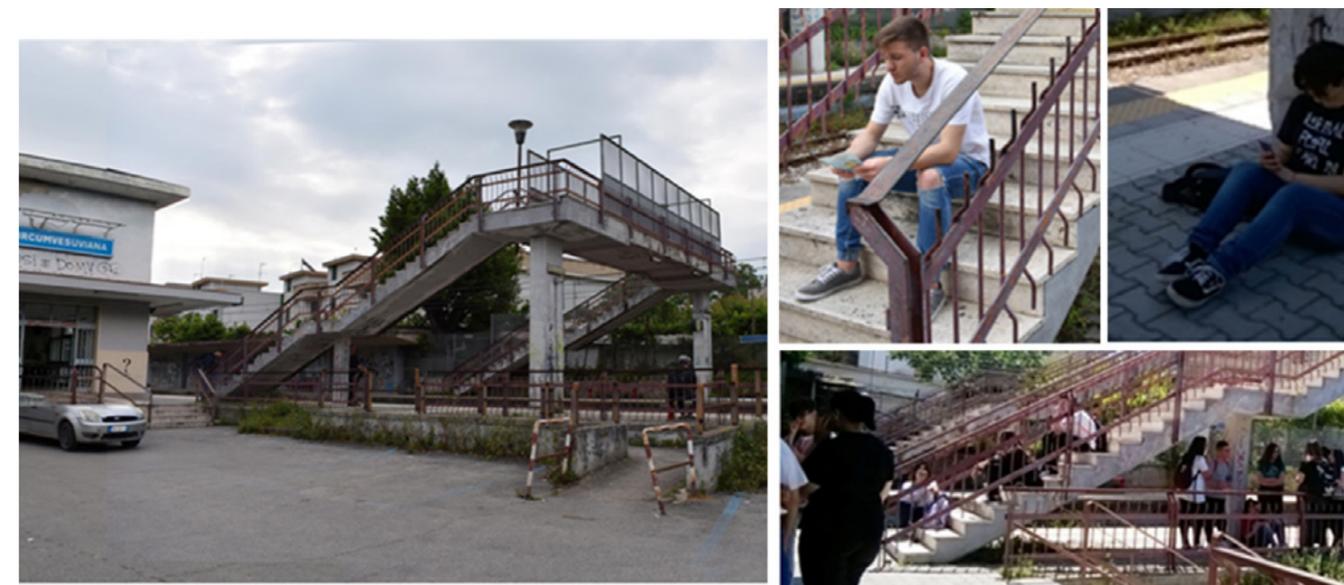
ad interferire nel processo di conoscenza del contesto su cui insiste, assumendo un ruolo premiante nell'afflusso di informazioni. La percezione visiva è infatti un vero e proprio processo di conoscenza: se secondo Arnheim guardare il mondo significa "tendere una mano" (Arnheim 1997) verso di esso, l'arte può costituire quel particolare filtro interpretativo che ne aiuta l'esplorazione e di conseguenza il disvelamento di ciò che in esso può essere gratificante.

Secondo Berlyne il processo di conoscenza è agevolato dalla curiosità verso ciò che reputiamo inconsueto (Berlyne, 1954). Quando l'attività estetica riesce ad introdurre, all'interno dello scenario (nel nostro caso) urbano, un diversivo rispetto alle esperienze pregresse, essa stimola un comportamento esplorativo che innalza i livelli di arousal; questi variano in relazione al "valore edonico positivo" dell'esperienza visiva, grazie a quelle che Berlyne definisce "proprietà collative" dello stimolo stesso (Argenton, 2017).

Al tempo stesso la lettura dei pattern visivi, per quanto complessi, non può sconfinare i limiti della comprensione, in quanto rischia di generare un totale distacco. Pertanto un'arte partecipata, che coinvolga la comunità, ma che al tempo stesso introduca letture innovative degli spazi urbani, si pone in una posizione di equilibrio tra le dimensioni di: «familiarità-novità, monotonia-sorpresa, semplicità-complessità, chiarezza-ambiguità, staticità-variabilità [e in tal modo protendere verso la ricerca di] stimoli che sono attraenti, piacevoli o premianti, almeno in parte, a causa delle loro proprietà collative» (Argenton, 2017).

In particolare, quando, come nel caso dei Boa Mistura, la tecnica uti-

Fig. 1 - La stazione di Cicciano: stato di fatto (fonte: Anna Lisa Pecora)



lizzata è l'anamorfofi, tale compiacimento è generato dall'azione ludica innescata dallo stesso strumento grafico.

L'anamorfofi si svela nella sua configurazione progettata, solo da un punto di vista preferenziale; è l'osservatore che, spinto dalla sua stessa curiosità alla ricerca della giusta posizione del suo sguardo, partecipa attivamente al compimento dell'azione artistica, che assume pertanto i tratti del gioco, del divertimento. È vero che si tratta di interventi dal carattere effimero, ma è proprio quest'aspetto che ne agevola la comunicazione ad ampio spettro, che la rende collante di culture diverse, anche delle più emarginate. Ed è proprio su queste ultime che gli artisti pongono maggiormente la loro attenzione, in quanto più deboli e inclini alla devianza.

Se, come sostiene Bauman, «il mondo contemporaneo è un contenitore pieno fino all'orlo di una paura e una disperazione erratiche, alla ricerca disperata di sfoghi» (Bauman, 2017), il problema è più profondo per chi vive ai margini. La perdita di riferimenti e il senso di instabilità, agiscono come inneschi del degrado, condizionando negativamente la percezione dello spazio urbano; l'arte può invertire questa logica delle "finestre rotte"⁴, riportando il senso del bello e facendo in modo che la comunità se ne senta parte

Un esempio progettuale: l'arte come strumento per il progetto di rigenerazione urbana

Cicciano è un paese nella periferia nolana che durante gli anni della crisi economica subisce un notevole incremento demografico, agevolato dal crollo del mercato immobiliare. Il paese, quindi, cambia rapidamente la sua impianto urbano, passando da villaggio rurale in piccola cittadina. Una crescita che riguarda essenzialmente l'edilizia abitativa, ma che non procede di pari passo con adeguamenti infrastrutturali e politiche sociali.

La comunità pertanto, rimasta esclusa dai processi di trasformazione del tessuto urbano, non si riconosce nella nuova "pelle" della sua città, che di giorno si svuota, trasformandosi in una città dormitorio.

Strade senza vita e piazze come "vuoti", configurano uno scenario ai margini, come quello di tante altre periferie dove non si riescono a leggere le tracce del vissuto. E così a Cicciano il luogo più animato diventa la stazione ferroviaria, dove soprattutto i giovani, seppur inconsapevolmente, scambiano umanità e lasciano, nei graffiti, le tracce dei loro desideri per il futuro (Andriello 2002), del loro bisogno di riconoscersi lì, di adottare quegli spazi per socializzare e per esprimersi.

La stazione di Cicciano diventa pertanto il sito per un progetto di agopuntura urbana, che usi l'arte partecipata e in particolare la tecnica anamorfica, in luogo di interventi strutturali. Attraverso lo strumento

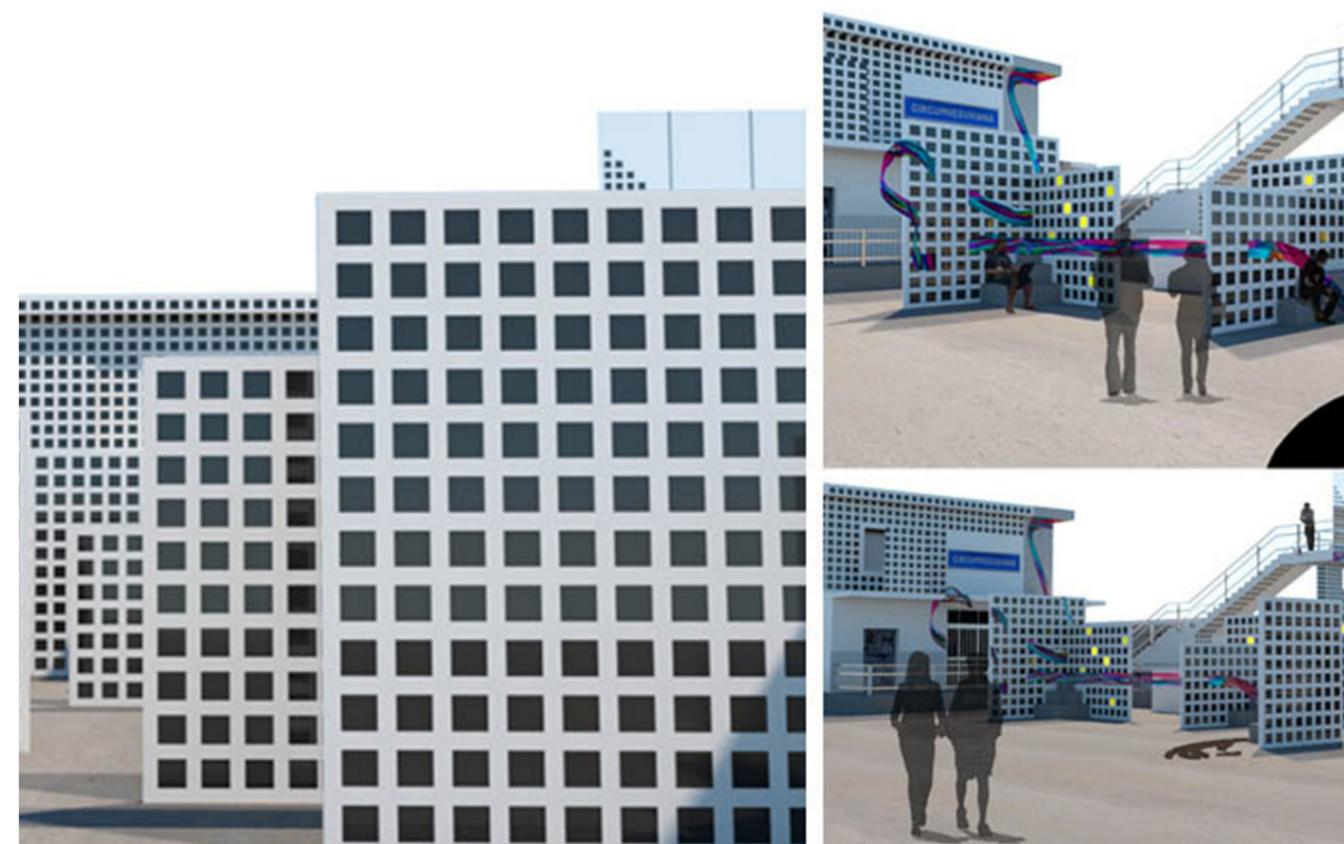
anamorfico quindi, si cerca di modificare la percezione degli spazi per cambiarne la fruizione, mentre l'ascolto proattivo della comunità e il suo coinvolgimento, rendono l'intervento un'iniziativa comune, in cui riconoscersi e identificarsi al fine di innescare nuove azioni di tutela e rigenerazione del territorio. Le criticità diventano potenzialità per restituire uno spazio-servizio e qualità sociale ai cittadini tutti, senza differenze fisiche, di razza o generazionali.

In *Drawing a New Town* la città diventa soggetto rappresentato, ma soprattutto, spazio vissuto, riconquistato attraverso il gesto artistico.

Oltre all'eliminazione delle barriere architettoniche con la creazione di una rampa, si ritagliano, nello spazio informale dell'area destinata oggi a parcheggio, luoghi d'aggregazione e attesa mediante l'installazione di pannelli e sedute. L'arredo urbano è progettato osservando gli atteggiamenti delle persone che ogni giorno frequentano la stazione e pertanto non è costituito da classiche panchine, ma da moduli cubici che, variamente assemblati, rispondono alle diverse abitudini ed esigenze: da quelle atipiche dei giovani, che solitamente siedono per terra o sui gradini, a quelle più canoniche di adulti e anziani.

Al contempo le strutture architettoniche diventano supporto per l'ope-

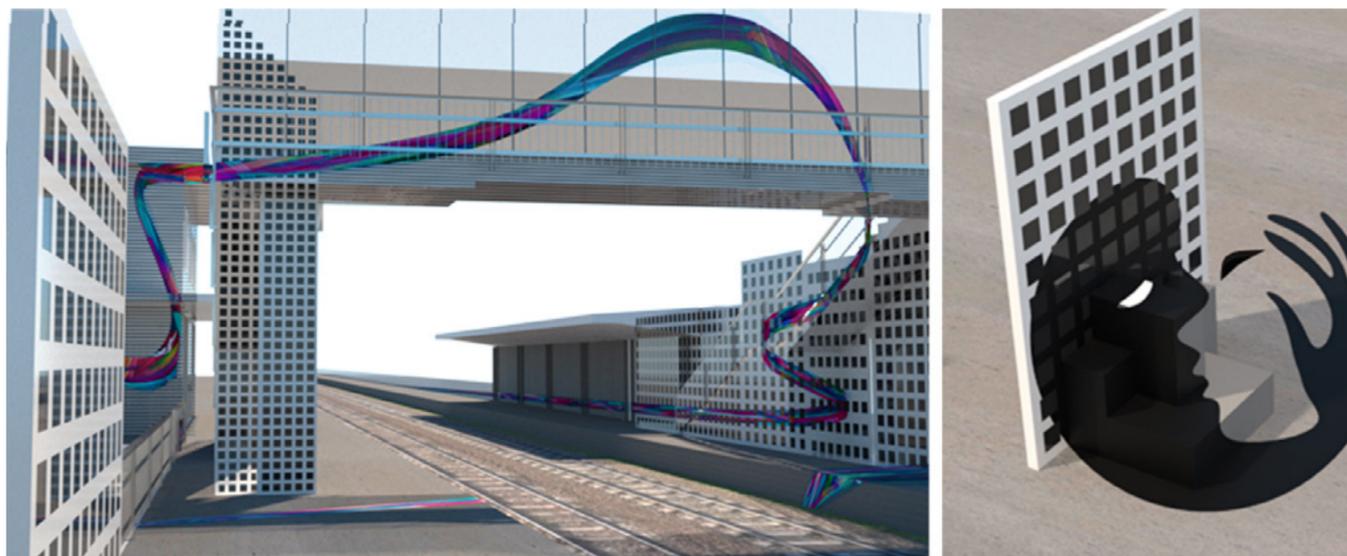
Fig. 2 - *Drawing a new town: prima e seconda vista privilegiata dell'installazione anamorfica* (fonte: Anna Lisa Pecora)



ra anamorfica alla cui realizzazione partecipano tutte le parti coinvolte. L'intervento è concepito come un percorso narrativo che, tramite pause anamorfiche, guida la rilettura degli spazi urbani e l'acquisizione di una rinnovata coscienza civica. Introduce il percorso la configurazione di una città distopica, metafora dell'assenza di umanità. Essa, ottenuta per giustapposizione di quinte su un esatto schema geometrico e prospettico, cela, solo per poco, uno scenario radicalmente opposto dove vitalità e colori animano gli spazi e accompagnano alla scoperta delle illusioni anamorfiche. Ma è solo quando l'osservatore raggiunge i punti di vista preferenziali che il tema concettuale prende corpo: i colori distribuiti lungo il percorso si riconnettono in un unico nastro multicolore che diventa filo conduttore del percorso progettuale. Questo nastro policromo allude alla vita che quotidianamente attraversa quei luoghi e ricuce lo spazio, legando insieme preesistenze e nuove installazioni.

Pertanto, solo quando si è disposti a modificare i propri ritmi abituali per fermarsi ad osservare, avviene il disvelamento del messaggio visivo e morale veicolato dall'opera. In questo risiede la forza della "nostra" tecnica grafica: innescare un rapporto duale con l'osservatore che, sentendosi parte attiva, ne è fruitore ma anche autore. Così questi viene spinto a proseguire il suo percorso dalla stessa curiosità di scoprire altre suggestioni visive, fino all'ultimo momento anamorfico, che rappresenta l'incontro tra due opposti e che lascia riflettere sull'importanza di rinunciare alle proprie "posizioni" per capire la diversità di chi ci sta accanto. Quindi l'anamorfose non è solo il mezzo grafico, ma il veicolo di un messaggio sociale recepito tanto più intensamente, quanto più ognuno è disposto a

Fig. 3 – Terza e quarta vista privilegiata per l'installazione anamorfica (fonte: Anna Lisa Pecora)



cambiare il proprio punto di vista abituale. *Drawing a New Town* introduce, già nel titolo, il valore affidato al mezzo espressivo: «Quale privilegiato agente di conoscenza, il disegno traghetta, non senza tensioni, le idee del passato verso le nuove aspirazioni e la rinnovata etica sociale» (Chiarenza, 2014).

La frase si fa ancor più vera quando il progetto grafico diventa addirittura spazio percorribile, come nel nostro caso. In questa capacità di innescare nuove dinamiche urbane per ricreare una "New Town", la nostra ipotesi d'intervento rintraccia la sua ragion d'essere e la sua peculiarità: una creazione che, viaggiando sul piano emotivo, veicola messaggi conferendo valore aggiunto all'opera dell'uomo.

Conclusioni

La street art è rimasta a lungo relegata alla condizione di illegalità, spesso associata all'immagine di degrado e residualità. Oggi questa visione sta cambiando, rivalutando la funzione comunicativa di questo mezzo espressivo, che in taluni

casi è manifestazione e denuncia di disagio sociale. Il concetto di arte urbana si rinnova per assumere forme e ruoli che possono rivelarsi strategici nell'attivazione di processi di rianimazione del territorio. In questa veste essa diventa intermediario tra diversi ambiti disciplinari, così come tra la comunità e la città. Gli studi sulle Broken Windows, condotti da James Q. Wilson e George L. Kelling, hanno dimostrato l'importanza dell'immagine percepita del degrado nell'incremento di dinamiche degenerative, pertanto è possibile intervenire sulla riconfigurazione percettiva della scena urbana al fine di veicolare valori positivi che possano agevolare il riscatto sociale in aree emarginate. Focalizzando l'attenzione sui punti "sensibili" del territorio, si possono attivare interventi puntuali che, come nella tecnica della medicina agopunturale, siano capaci di azioni di "cura" sull'intero tessuto urbano. Il nostro esempio progettuale, trasferisce le metodologie d'intervento dell'agopuntura urbana, come quelle adottate dai Boa Mistura per le favelas brasiliane, ad un caso studio della periferia nolana. Il progetto, sviluppato come tesi di laurea, e attualmente in attesa di finanziamento per l'attuazione, è stato sviluppato anche tramite numerosi laboratori didattici che hanno coinvolto non solo gli studenti, ma anche associazioni di persone con disabilità e alcune sezioni della cittadi-

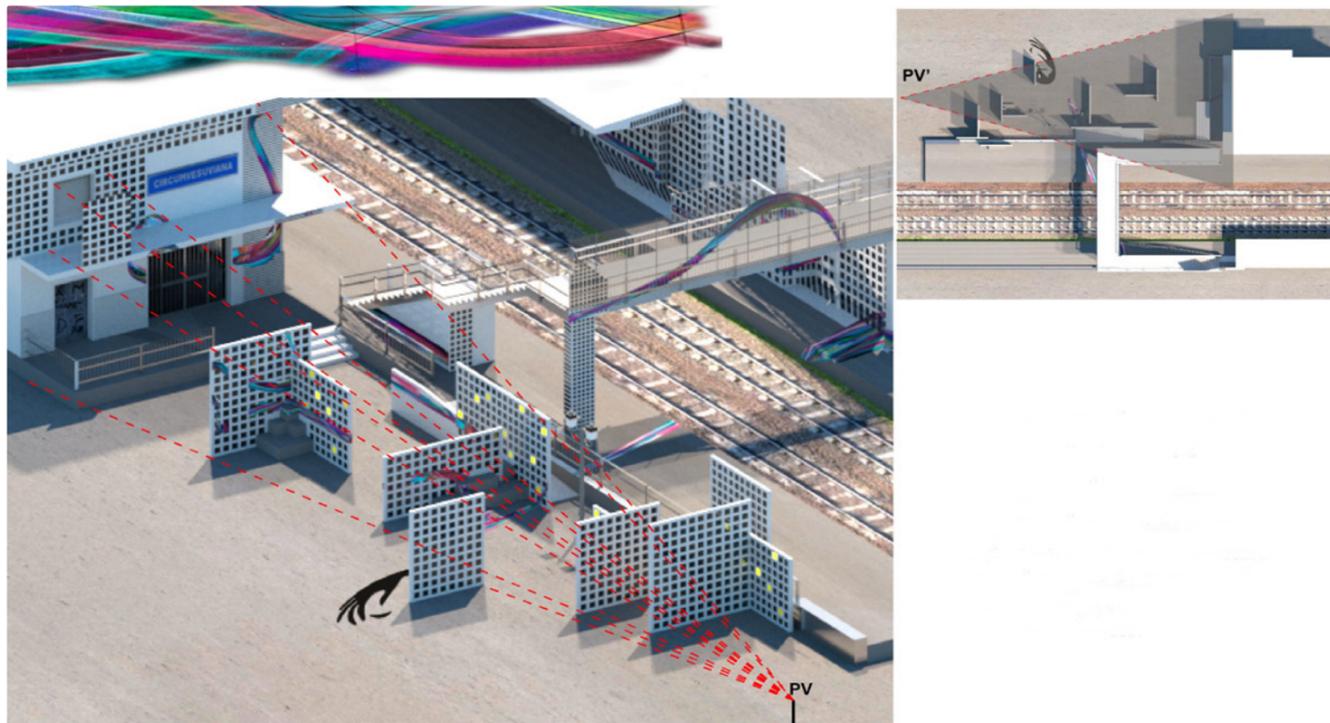
Fig. 4 – Altri punti di vista dell'installazione anamorfica (fonte: Anna Lisa Pecora)



nanza, consentendo di accogliere le loro proposte, aspirazioni, problemi, disagi. La partecipazione attiva della comunità è, infatti, funzionale al perdurare delle dinamiche rigenerative attivate dall'esperienza artistica, verso cui, in tal modo, si genera un senso di appartenenza e protezione. Pertanto, migliorando la qualità estetica di aree marginalizzate, l'arte genera un'esperienza emozionale che, aprendo lo sguardo a nuove letture dello spazio urbano, rafforza il legame con il luogo, ridesta sentimenti positivi e innesca rinnovate dinamiche nelle relazioni umane.

Fig. 5 – Altri punti di vista dell'installazione anamorfica (fonte: Anna Lisa Pecora)

Fig. 6 – Allineamenti prospettici e sforni visivi della prima installazione (fonte: Anna Lisa Pecora)



ENDNOTES

- 1 Gilles Clement in Brambilla E. (2010).
- 2 Casagrande oltre che architetto è anche teorico dell'agopuntura urbana e sviluppa i suoi progetti in una visione organica di città, pertanto i suoi interventi sono legati soprattutto al verde pubblico e alla natura. Casanova & Hernandez, anch'essi autori di testi sul tema, legano gli interventi alla partecipazione sociale negli spazi pubblici, mentre i Boa Mistura lavorano essenzialmente in aree fortemente degradate e i loro principali lavori, eseguiti con la popolazione locale, pervadono vicoli e strade, come quelli della comunità Vila Brasilândia. Il Collettivo Etc nel 2011 a Saint Etienne (Francia), mette in pratica un esperimento sociale per sondare l'efficacia di un intervento urbano, prima della sua attuazione. L'area dell'intervento si trasforma in un luogo di aggregazione ed animazione culturale, soprattutto grazie a performance artistiche che richiamano la popolazione e alle idee degli abitanti che pertanto diventano coautori del futuro progetto.
- 3 «L'arousal indica un momentaneo grado di allerta, di vigilanza, di attenzione a cui corrispondono manifestazioni fisiologiche di accelerazione del battito cardiaco, di dilatazione pupillare, di aumento della pressione sanguigna, di contrazioni muscolari, di risposta elettrica della pelle, che sono misurabili e che vanno a integrare altri metodi di misurazione, meno diretti, di questo tipo di comportamento, quali l'analisi delle risposte di tipo verbale e l'osservazione dell'attività motoria del soggetto. Il valore edonico positivo qualifica quei processi, collegati alla stimolazione di certe zone del cervello, che presiedono all'esperienza di eventi gratificanti, definiti dall'essere umano, solitamente, come "piacevoli" o "gradevoli"» (Argenton 2017).
- 4 Nel 1982 James Q. Wilson e George L. Kelling formularono la Broken Windows Theory, secondo cui il degrado si auto alimenta se lasciato a se stesso. Essi ampliarono precedenti teorie sulla criminalità urbana condotte dalla Scuola di Chicago. Gli studi condotti da quest'ultima portavano alla conclusione che la criminalità incrementava in maniera proporzionale alla distanza dal centro urbano.
- 5 La tesi in drawing techniques è stata sviluppata nell'ambito del Master of Science in Design for the Built Environment; Università Federico II, relatore prof. Alessandra Pagliano.

REFERENCES

- Argenton A. (2017), *Arte e cognizione. Introduzione alla psicologia dell'arte*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Arnheim R. (1997), *Arte e percezione visiva*, Feltrinelli, Milano
- Andriello V. (2002), "Tra riqualificazione e degrado: orientarsi nel tempo della trasformazione in un quartiere di periferia" In AA.VV. *Il territorio speranza*, Alinea editrice, Firenze, pp.39-54
- Augustoni A. (2000), *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Angeli, Milano
- Castells M. (2000), *The Rise of The Network Society: The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. 1, Wiley, New York
- Bauman Z. (2017), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano
- Bellagamba A. (1999), *Universo del Corpo*, Treccani http://www.treccani.it/enciclopedia/citta_%28Universo-del-Corpo%29/
- Berlyne D.E. (1954), "A theory of human curiosity", *British Journal of Psychology*, 45:3, Agosto, p 180-191
- Brambilla E. (2010), *Paesaggi urbani e spazi dell'abitare contemporaneo riflessioni sul mutamento delle forme insediative e strategie per il progetto di trasformazione della città e del territorio*, tesi di dottorato in architettura urbanistica e conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio ciclo XXVI, Politecnico Di Milano, Dipartimento Di Architettura E Studi Urbani, Milano
- Carbone S., Omassi S. (2016), "Tactical Urbanism: prove per una città post crisi", *Urbanistica Informazioni*, VII, INU Edizioni, Roma, pp.11-13
- Carta M. (2007), *Creative City. Dynamics, innovations, actions*, List Laboratorio Editoriale, Barcellona
- Chiarenza S. (2014), "lo specchio della fantasia", in Alfredo Buccaro, Cesare De seta, VI convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014, Città Mediterranee in trasformazione, 13-15 marzo, CIRICE, Napoli, p.569-580
- Clementi A. a cura di (2015), *Progettare per il futuro della città*, Quodlibet s.r.l., Macerata
- Colombo F. C. (2017), "(In)soliti luoghi: Progetti condivisi di riattivazione locale", in *Roots&Routes*, Anno VII, n. 24, ISSN 2039-5426
- Di Sirio A. S. (2014), "Urban Art: L'arte per il riscatto delle favelas. Il Caso di Vila Brasilândia", *Il capitale culturale*, X 2014, EUM edizioni, Macerata, pp.839-850

- De Solà Morales I. (1986), *Architettura minimale a Barcellona*, Electa, Milano
- Galdini R. a cura di (2017), *La città creativa*, CNAPPC, Roma
- De Carlo G. (2005), “Progettare luoghi pubblici” in *Le ragioni dell’architettura*, 1 giugno 2005, Electa, Milano
- Moneo R.(2013), “From ideas to Urban projects”, in *The vision of Manuel de Solà Morales. Roots for a twenty first century urbanism*, 10 ottobre 2013, Graduate School of design, Harvard University, Harvard, pp. 4-9
- Nicolin P. (2014), “Le proprietà della resilienza”, in *Lotus International*, n. 155, anno, Editoriale Lotus, Milano
- Piano R.(2014), “Il rammendo delle periferie”, *Il Sole 24ORE*, 10/09/2015, gruppo 24Ore, Milano
- Schir E. (2014), “Intervista a Gilles Clement”, in *Sentieri Urbani*, anno VI, n. 15, Bi Quattro Editrice, Trento, pp. 8-12
- Serra C. (2007), *Il linguaggio del disagio e della diversità*, Giuffrè Editore, Milano
- Vidler A. (2009), *La deformazione dello spazio*, Postmedia s.r.l., Milano
- Zhang Y. (2015), *Rethinking the Dimension in Urban*, Master Thesis, Universitat Politècnica de Catalunya, Barcelona

Anna Lisa Pecora

DIARC, Università degli Studi di Napoli “Federico II”
annalisapecora@hotmail.com

Anna Lisa Pecora is a PhD student in Architecture at the University of Naples “Federico II”. Master of Science in DBE_Design for the Built Environment at the Architecture department - DiArc of Naples. She got a Master first level in Transfer of multimedia technologies to the SME sector in the field of Cultural Heritage (Federico II of Naples University) in 2001 and a Master Degree at Palermo University, Architecture department in 1998. Drawing techniques teacher for secondary school _ A08 since 2005.

Abstract

The reprogramming of the city and the territory by the informal and small scale: the pavilions of Alexander Brodsky*

Fernando Moral-Andrés, Elena Merino Gómez

Abstract

Alexander Brodsky is a Muscovite architect who has developed his activity on the border between his discipline and art. After having developed a remarkable career together with his partner Ilya Utkin in which they performed some of the most relevant works of the so-called Paper Architecture, he began an independent journey.

Within the whole of his work we will study six interventions that, sharing some resources, attend to different dynamics of urban and territorial transformation. The selected works are framed between 2001 and 2017 and their titles are as follows: 95th Restaurant, Ice Pavilion, “Cloud Café”, Pavilion for Vodka Ceremonies, Rotunda and “101st km: Further and Everywhere” Pavilion. All of them, except the last one that was implanted in London, located in Russia.



All these interventions present a constructive precariousness and a programmed temporality that defines an ephemeral destiny. These pavilions refer us to different informal settlements that are located in the vicinity of Moscow and that, habitually, have been self-built by their users. Although, formally, they present similarities, from a functional point of view, we find substantial differences: a group of them seeks to meet simple needs of citizens who enjoy certain territories, almost-wild, and another materializes and satisfies experiences of transcendental order and iconic. All of them have been able to reprogram certain contexts in a relevant way during periods limited in time.

KEYWORDS:

Alexander Brodsky, ciudad pública, reprogramar, precario, efimero

La riprogrammazione della città e il territorio dalla scala piccola e informale: i padiglioni di Alexander Brodsky*

Alexander Brodsky è un architetto moscovita che ha sviluppato la sua attività nelle frontiere tra la sua disciplina e l'arte. Dopo aver sviluppato un considerevole percorso assieme al suo collega Ilya Utkin, lungo il quale entrambi hanno realizzato alcuni tra le più rilevanti opere del cosiddetto Paper Architecture, lui ha cominciato un viaggio indipendente.

Nell'ambito del suo lavoro complessivo si studieranno sei interventi che, nel condividere alcune risorse, rispondono a differenti dinamiche di trasformazione urbana e territoriale. Le opere selezionate si inquadrano tra il 2001 e il 2017 e i loro titoli sono i seguenti: 95th Restaurant, Ice Pavilion, "Cloud Café", Pavilion for Vodka Ceremonies, Rotunda and "101st km: Further and Everywhere" Pavilion. Tutte, tranne l'ultima menzionata, costruita a Londra, sono in Russia.

Tutti questi interventi presentano una precarietà costruttiva e una temporalità programmata che definisce un destino efimero. Questi padiglioni ci rimandano verso diversi impianti informali situati nella vicinanza di Mosca e sono normalmente autoconstruiti dagli utenti stessi. Anche se formalmente presentano delle similitudini da un punto di vista funzionale, si individuano differenze sostanziali: uno dei gruppi tenta di soddisfare le necessità basiche dei cittadini che usufruiscono certi territori, quasi selvaggi, e l'altro materializza e riempie esperienze dalla natura trascendentale e iconica. Tutti loro sono stati capaci di riprogrammare alcuni contesti in un modo rilevante durante periodi limitati nel tempo.

PAROLE CHIAVE:

Alexander Brodsky, città pubblica, riprogrammare, precario, effimero

** This paper is linked to the results of the research project of the National Plan I + D + i Knowledge Generation 2018: Art, Architecture and Heritage in the processes of construction of the image of the new cultural enclaves (from the District to the Territory), (Ref. PGC2018-094351-B-C43) Ministry of Science, Innovation and Universities. Government of Spain.*

The reprogramming of the city and the territory by the informal and small scale: the pavilions of Alexander Brodsky

Fernando Moral-Andrés, Elena Merino Gómez

Introduction

Alexander Brodsky is an architect who has developed a unique border trajectory between the work of his discipline and that of art. On this tour we must point out how

he, in his beginnings, also wanted to be a painter, but eventually he would graduate in architecture in his hometown, Moscow.

During the period between 1978 and 1993 he works jointly with Ilya Utkin. They produced some of the most relevant creations of the so-called Paper Architecture. Part of the graphic work of that period today is in key centers of contemporary art such as the Tate Modern in London.

Also within this joint stage, his work for the "Opening Project" (VV.AA., 1992) convened by the Europees Keramisch Werkcentrum, EKW in Den Bosch (Netherlands) is notable for being one of his latest collaborations and for being an intervention where some of the parameters with which they defined their drawings jumped into an urban work.

After dissolving as a professional tandem and, after staying for four years in the USA, Alexander Brodsky began his new individual tour by opening his architecture office in Moscow in 2000.

The work produced from his office must be studied from a multiple perspective. It is not a conventional office and its works either. They develop a series of jobs with special requirements from their promoters and from the functional programs they must attend. In some cases, the latter reflect basic needs that the way of understanding, by Alexander Brodsky the architecture, elevates them in qualifying pieces of the place. This complex reality helps us to understand

how especially singular works can arise, from small scale but of great transformative capacity. The works developed from the office of the Russian architect can reach the range of specific infrastructures but also a more transcendent level such as memorials. In all of



Fig. 1. Alexander Brodsky in his Moscow office (Source: <http://petrflickr.petrantonov.com>)

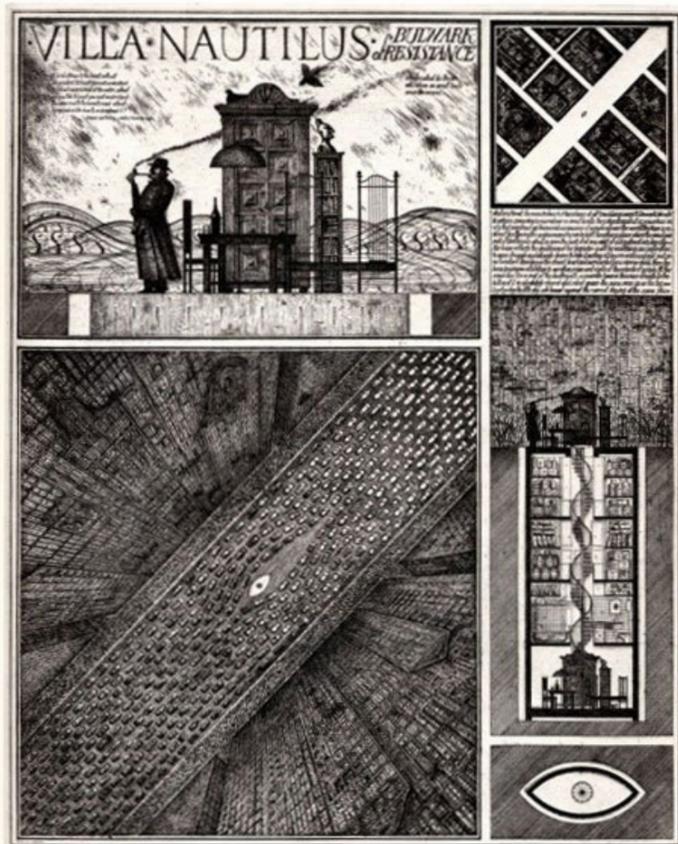


Fig. 2 - Alexander Brodsky and Ilya Utkin, Villa Nautilus 1990
Presented by Frayda and Ronald Feldman (Tate Americas Foundation)
2013 © Alexander Brodsky and Ilya Utkin
(Source: <https://www.tate.org.uk/whats-on/tate-modern/display/alexander-brodsky-and-ilya-utkin-0>)



Fig. 3 - "Opening Project" pavilion, Den Bosch (NL), 1992
(Fuente: <http://www.bossche-encyclopedie.nl/overig/beelden/het%20portaal.htm>)

them, it manages to define a new area for the city and its inhabitants within a limited period of time. This way of building the territory in a limited time is based on simple, even poor, construction systems. Alexander Brodsky defines strategies that contrast sharply with much of the current urban dynamics.

He will combine his artistic activity with installations and exhibitions of different scope with an architectural production where we locate some residential projects such as the Green Cape of 2004 and the Tarusa House, of 2006 (Brodsky, 2009). In both, the resolution of a functional program of single-family housing is approached where issues as decisive as the organization and articulation of the dependencies among themselves or the resolution of what we could consider as enveloping, characterize buildings far from conventional within residential areas, Muscovites and the Kaluga Region, where they are erected.

Fig. 4 - Tarusa House, Kaluga (RU), 2006
(Source: <https://www.archdaily.com/243403/house-in-tarussa-bureau-alexander-brodsky>)



We can make a brief reading of both: Green Cape presents an elevated platform, a plant above ground level, which characterizes the house. On it there is a kind of independent pavilions, two similar to some small cabin frames and a third, stony, with traces of mastaba. Under the indicated platform a glazed body seems interrupted by the start of the aforementioned heavy factory body. At the extreme of the house we find the most open spaces and it is in its central area where a functional distribution with a motley character appears. Tarusa House is characterized by presenting a main volumetry, again in the shape of a cabin with gable roofs and with a perimeter, without accessories and small pillars distributed homogeneously on all four sides of the perimeter. Within this maximum volume there is a wooden body of straight geometry and flat roof and arranged asymmetrically with respect to the central axis of the roof. The area of maximum use of sunny hours has balconies and terraces on the first and second floor. This body, characterized by the massive use of wood, has different setbacks that also affect its interior spatial configuration.

In both cases we can find certain resonances with postulates developed by Adolf Loos in some of their homes from the beginning of 20th century. Certain spatial concatenations of the Russian author present a possible derivative of some raised by the Austrian. In both cases, the use of simple volumes and light building systems refers us to a tradition of buildings destined for storage or to barracks of precarious residence. An ances-

tral architecture, basic, possible self-construction and designed to meet the immediate needs of its users and residents. Alexander Brodsky presents a rereading, intellectualized and contemporary, of these bases. A process where intuition and memory are key and where the insignificant is valued (Dana et al. 2011). The architect's own study reflects this intellectual reality through a unique concurrence of objects and materials (1).

Infrastructures

Alexander Brodsky has worked on different small-scale interventions that have marked his career since 2000. The Apsu Club of 2003 is proof of this. Here, verandas and painted glass were reused as basic elements of the intervention (Brodsky, 2009). This local reality has also been transferred abroad as we can locate in the small Bus Stop in the Austrian town of Krumbach in 2014 where on this occasion the design is protected by quality materiality and within an operation of significant impact media by the names of architects involved as is the case of Sou Fujimoto, one of the authors of the summer pavilions of the Serpentine Gallery and Wang Shu - Amateur Studio, Prtizker Prize for Architecture, to name a few of them.



Fig. 5 - Bus stop, Krumbach (AT), 2014. (Source: <https://wewastetime.com/tag/alexander-brodsky/>)

The Russian author declared, in 2012, that he is often influenced by the temporal spirit of certain structures (Brodsky, 2012). This reality, enunciated and practiced, has generated a series of minimal interventions that have been able to build a new place, a new area with a relevant impact on the city and its inhabitants, although not all of them have shared the same parameters.

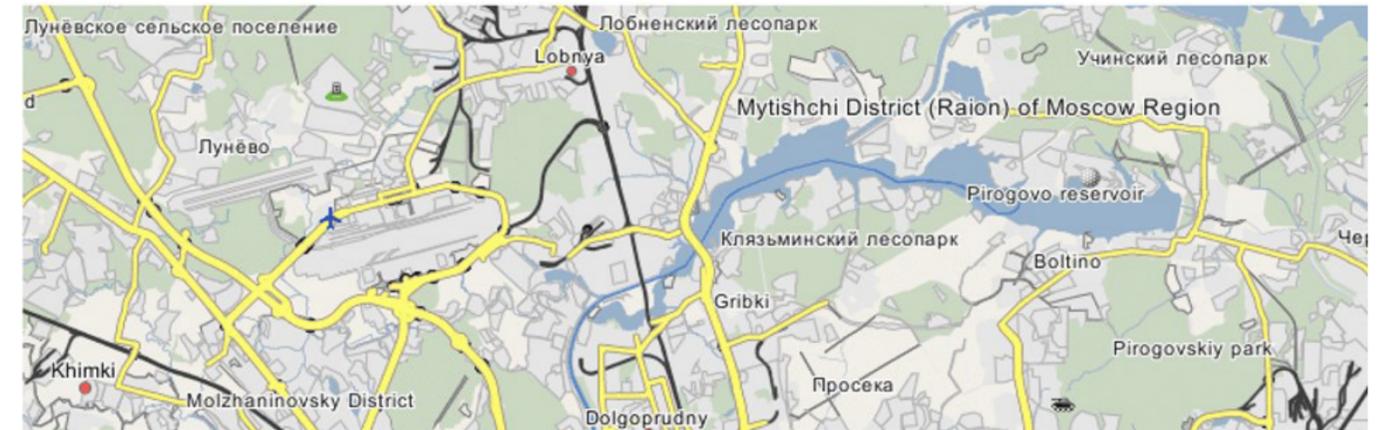


Fig. 6 - Klyazminskoye Nature Reserve (RU) (Source: <http://wikimapia.org/5312105/Klyazminskoye-Reser->

The Klyazminskoye Nature Reserve is located north of Moscow and owes its name to the Klyazma River, the main natural agent that has defined a particular territory in conjunction with the Moscow Canal.

In the aforementioned reserve we find a place of leisure and recreation mainly occupied by Muscovites. Water sports, golf, mini-zoo and a rosary of hotels, restaurants and cafes make this resting sector for the Russian megapolis. In this area, Brodsky has developed three pavilions that could be considered as three infrastructures that complement and extend the network of facilities that are located in the Reserve from a particular perspective and marked by the precarious, in terms of materialization and briefness, in time.

Between 2000 and 2001, he proposes the 95° Restaurant, on one of the banks of this place. The program to be solved also has a use of jetty and the whole set destined to give service during the summer season (Brodsky, 2009). It has three levels: wharf floor, forest floor (bar - kitchen) and gazebo floor (dining room). The general structure is solved with a network of beams and wooden pillars capable of supporting slabs where, in a scattered way, closed volumes appear inserted in terrace areas. The facade materials are poor as metal sheets and Plexiglas but their most relevant formal feature is the slight inclination of the supports, 5° above the vertical, to adapt to the traces of the surrounding trees according to a formal intuition of the author (Moral - Andrés, 2015). It is a body destined to be a point of services for the users of the place. A kind of imperfect place able to meet the simple needs of any person while infiltrating a first-order nature. An intervention outside the architectural rules found in the restoration establishments of the Reserve. Being temporary and with a prospect of gradual degradation, it resisted time more than planned (Dana et al. 2011). The project acquires a border formalization



Fig. 7 - 95° Restaurant, Klyazminskoye Natural Reserve (RU), 2001 (Source: <http://hiddenarchitecture.net/95-degrees-restaurant/>)

between the natural structure of the forest and the artificial framework of the architecture. Alexander Brodsky creates a new body, almost a new typology, that dissolves in place. The different nuances of the project lead to the definition of a hybrid place between two different realities. An enclave that does not replicate building dynamics that have distorted this territory. The restaurant assumes, as its own, environmental values linked to a specific physical reality. The work complements, fleetingly, a territory capable of assimilating new functions but needing not to lose its essence.

In the same area, but with a short and winter use, he builds the Ice Pavilion. A body is constructed with parallelepiped geometry, structure of small wooden struts and metal mesh enclosures as a cage. Water was sprayed on it, which, with the low temperatures of the place and the station, built an authentic ice enclosure. A space where you can serve drinks to skaters that furrow the ice river (Moral - Andrés, 2015). A minimal pavilion, ephemeral and with a precise function. Alexander Brodsky transforms a natural environment into a facilities and user concentration place. With his proposal he is able to artificialize nature so that citizens can have a continuity in the services that they can usually enjoy in the city.



Fig. 8 - Ice Pavilion, Klyazminskoye Natrual Reserve (RU), 2002 (Source: <http://www.uncubemagazine.com/blog/7871351>)

We are facing a work that arises from the specific conditions of the place and its winter season. Again, Alexander Brodsky, anchor, deeply, his piece in a unique context without strongly altering the parameters that structure it as such. The architectural body assumes a previous reality that is articulated with tools of territorial scope such as temperature and luminosity.

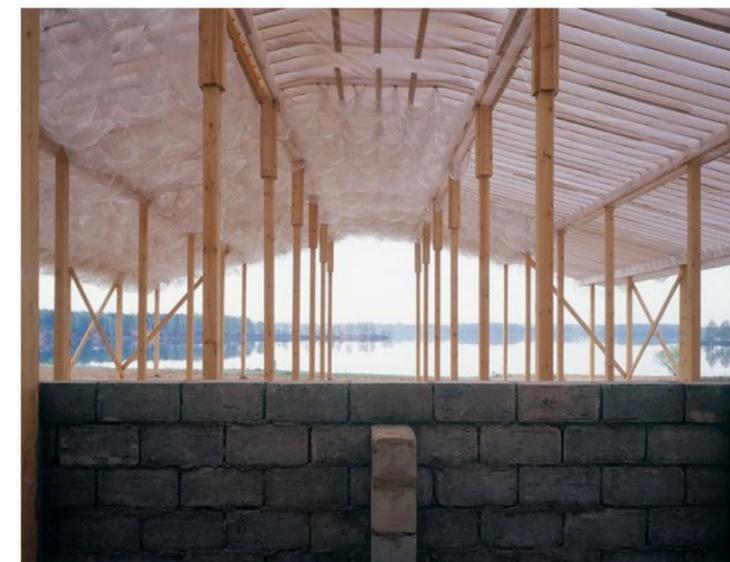


Fig. 9 - "Cloud Café", Klyazminskoye Natrual Reserve (RU), 2003 (Source: <https://www.flickr.com/photos/ypalmin/3664200119>)

Three years after the first of these interventions, again in the same area, he raises a temporary construction under the name of "Cloud Café" next to the water where the land has a slight slope. The program is again a minimum catering equipment, a tiny coffee for use by vacationers who go to the Nature Reserve. Six rows of wooden supports define a gabled body that later was covered with plastics its cover. Plastics similar to those of shopping bags that sought to give it an appearance similar to that of a cloud that finished landing on the spot. The bar is defined with concrete blocks and the kitchen is camouflaged because its walls are covered with mirrors to reflect the context in which it seeks to ambush. Its life cycle exceeded the expected and reached several anniversaries on the same property and with the same utility. The intervention seeks to be mild, almost ethereal, accentuating its condition of accidental building. A proposal that materializes the particular reading of the place made by the architect.

These three interventions present a series of repeated patterns: constructive precariousness, ephemeral character, anchorage to the place and infrastructure functionality. The three operations, simple, and protected by similar dynamics developed in the area, but of another scale and ambitions, have been able to link with a specific place while transforming it. All of them are subject to the relevant conditions that are located in the field of nature but also, temporarily, add properties that facilitate the sustainable enjoyment of the place by citizens.

Memorials

Alexander Brodsky works with similar constructions, in terms of scalar and constructive values, but loaded by other types of functions, less prosaic, more transcendental and where memory is the definitive value to which one must attend. Between 2003 and 2004, again, in the Klyazminskoye Nature Reserve, he participated in the second edition of the ArtKlyazma festival. For this event he created the Pavilion for Vodka Ceremonies (Brodsky, 2009).



Fig. 10 - Pavilion for Vodka Ceremonies, Klyazminskoye Natural Reserve (RU), 2004
(Source: <https://www.architectural-review.com/essays/retrospective-alexander-brodsky/10024048.article>)



Fig. 11 - Pavilion for Vodka Ceremonies, Klyazminskoye Natural Reserve (RU), 2004
(Source: https://www.bmiaa.com/planetarium-oleg-kudryashov-and-peter-markli-at-eth-zurich/brodskygorlenkogribnov_1_8-pavilion-for-vodka-ceremoniesanton-gorlenko/)

nstruction is raised on the ground a little more than 1 m high, resting on four wooden pillars and with a very small volume of gabled shed. All of its envelope, except the ground, is built using recycled woodwork, rescued from garbage in different parts of

the city of Moscow. Scraps of old buildings have been assembled to create a new reality. These have been complemented with simple glass and the whole set was painted with a simple hand of white paint that does not hide the precariousness of the object or the imperfections that define them. In its interior there is a minimum furnishing: a table to which each cup has been chained to be filled with the vodka deposited in an adjacent bowl. The function, the program to be solved, which refers us to the universally known as the Tea Ceremony, consists of bringing together two people who provide and end up drinking Russian liquor. We are facing an area that has been built with remains from other old buildings, we are facing a place for the meeting through a ceremony designed for the place. The component of memory through physical space and also through the discourse of those who live it structures a context gives the place of metaphysical functions. A milestone, where its intangible values could build a new place of enjoyment and reflection.

In 2009 at the Nikola - Lenivets Art Park, in the Russian Kaluga region, Brodsky built the Rotunda project to be part of the Arch-Stoyanie architecture festival (Architectuul, 2019).

Fig. 12 - "Rotunda", Nikola - Lenivets Art Park (RU), 2009
(Source: <https://www.architectural-review.com/essays/retrospective-alexander-brodsky/10024048.article>)



He projects an oval geometry body with a lower perimeter open by a sequence of doors, practicable, coming from several demolitions located in the region. On the upper level it has an internal balcony where a series of windows with the same rhythm as the lower doors are also located. Visitors can also perch on the terrace of the building. The center of the space is occupied by a chimney and visitors can sit around it while they contemplate the landscape through this device with multiple patterned holes. Brodsky again confronts us with the memory of the loss, exemplified by the varied, imperfect

doors, which contrast with a wooden enclosure, painted homogeneously in white. A materialization that confronts us with the visualization of the loss of what was built and that was systematically eliminated after an eager improvement. It also puts us in a new way of approaching the territory, the average device between the place and the viewer. The intervention qualifies a fragment of landscape while promoting a new point of stay and meeting around a fire. This intervention recovers some of the parameters already contemplated in the Pavilion for Vodka Ceremonies with the variant of the aesthetic qualification of the territory: it is an icon with transformative traces from a social and territorial reading. In both cases the presence of the intervention is relevant in the place. None of them seeks to camouflage themselves in that context. They are two architectur-



Fig. 13 - Bloomsbury Square, London (UK), S. XIX
(Source: <https://geodis.hypotheses.org/38>)



Fig. 14 - Bloomsbury Square, London (UK), S. XXI
(Source: <https://historicengland.org.uk/listing/the-list/list-entry/1000210>)



Fig. 15 - "101st km: Further and Everywhere" Pavilion, Bloomsbury Square, London (UK), 2017
(Source: <https://www.dezeen.com/2017/11/29/owen-hatherley-opinion-alexander-brodsky-pushkin-house-pavilion-russian-architect-former-fantastist/>)

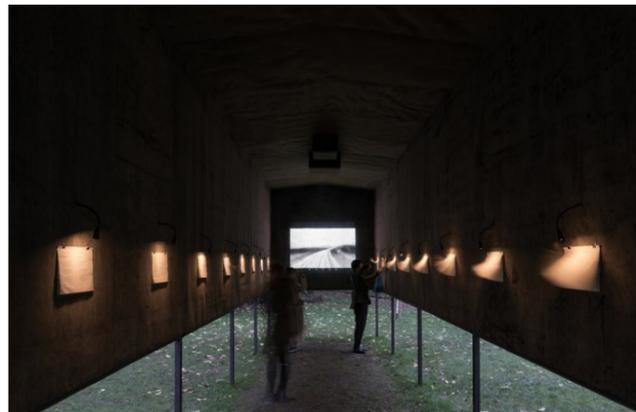


Fig. 16 - "101st km: Further and Everywhere" Pavilion, Bloomsbury Square, London (UK), 2017
(Source: <https://www.pushkinhouse.org/blog/101st-km-further-everywhere>)

al objects outside the site but from them the perception of both the natural landscape and the interior landscape, of each visitor, is accentuated.

The last of the interventions that make up this series is the one entitled "101st km: Further and Everywhere" installed in London, in Bloomsbury Square in 2017 promoted by the Pushkin Cultural Center intended to build a tribute to all those who were deported after the 1917 Revolution (Hatherley, 2017). We face again with a simple building, with a slight gabled geometry, with a simple wooden structure visible from the outside, with panels that configure the enclosure and that do not touch the floor of the place creating an air socket, of something more than a meter high, which allows the incorporation of anyone who wants to know part of those centenary events and where the poets who had to exile articulate the space with their words. After having forcedly crossed the threshold-access base to discover a dark space where a series of small lamps have been arranged that illuminate, in an isolated and scheduled way, a series of sheets where can be read some poems of those writers affected by post-revolutionary political provisions. A movie starring a railway track is shown in one of the front boxes. This field reaches us from the memory of the work that the Polish Mirosław Balka made for the Unilever Series of the Tate Modern in 2009 and which was entitled "How it is" and where the Jewish tragedy of World War II became evident (Cumming, 2009). Alexander Brodsky built a new temple of remembrance and memory, this time connected with a literary culture but using a precarious pavilion online similar to others of those addressed here. The Russian author creates an intervention that transforms a square into a place of homage and tragedy. An ephemeral device that is anchored in a transcendent discourse.

Final contexts

The previous works have presented a series of interventions that have transformed, punctually and temporarily, the different areas in which they were built. All of them have linked their physical existence to different social demands, some derived from some leisure or cultural facilities.

In the first set, the proposals constructed, distant, in concept and style, from the usual constructions of this enclave, confirmed a new nature. Delectable pavilions that, slightly, altered the conditions of the place so that it could serve the citizens. A sort of cubicles that would verify the thesis of "wild urbanism" emphasized by Diller Scofidio + Renfro (Merino-Gómez, Moral - Andrés, 2017). These new contexts remain fundamentally natural. There is no remarkable destructive process that alters them and several of their components determine the final reality constructed: either by the emulation of the logs or by using water as a facade material. Alexander Brodsky, develops, under specific orders, a precarious colonization of a territory full of works of greater scale and durability. These constructions combine functionality and respect for the characteristics of the place. The use of poor construction systems infiltrate devices that uniquely define the field without implying irreversible change.

The latest examples raise a new dimension because they do not conform to the resolution of a specific functional problem, although they are intended to serve a series of tasks that are anchored to a particular memory, private and collective. Brodsky affects this variable from the materials used. They are still weak constructions but the use of, for example, carpentry recovered from demolition already connects us with a past and lost constructions, with realities linked to different values from contemporary and in which the author develops his work. In all three works the place is once again transformed, transcendently transformed, without it having to resort to the use of an excessive dimension. The author in the works defines a sequence of anthropological journey: in the Pavilion for Vodka Ceremonies facing each other, in the Rotunda, facing the territory, in Pavilion 101 km., facing history, a reality that expands progressively and where the perceptions of those who are integrated into the work finish completing it fully. They are interventions that, in these two variants that we have presented, reprogram a place, a territory, a neighborhood through the use of border strategies between architecture and art, capable of giving added value to their anchor point. Alexander Brodsky builds icons, socially substantiated, and capable of providing a new experiential dimension in informal or obsolete urban structures. The involvement of the author with ideation and execution. It emulates those who build infra-settlements on the outskirts of Moscow and who assemble their interventions with the collection of materials from garbage. People who have a normal life in the city but who need to build, in a precarious way, a location from a rural and, essentially, natural setting. An area to feel deeply linked to (Dana et al. 2011). The interventions of the Russian architect redefine the territory from operations based on basic needs and values for society.



Fig. 17. Informal settlements near Moscow (RU), 1960
(Source: [http://www.oris.hr/en/oris-magazine/overview-of-articles/\[116\]we-cant-predict-what-will-suddenly-inspire-us,1551.html](http://www.oris.hr/en/oris-magazine/overview-of-articles/[116]we-cant-predict-what-will-suddenly-inspire-us,1551.html))

ENDNOTES

¹ In December 2013, these authors, together with a university group, visited Alexander Brodsky's studio in Moscow. The Russian architect talked to everyone while glossing little stories of some of his most representative objects: lamps, windows, etc. all this, enunciated from a deeply personal perspective.

REFERENCES

- BRODSKY, A. (2009), "La zona fronteriza entre la arquitectura y el arte", *Pasajes, arquitectura y crítica*, nº 104, febrero 2009, América Ibérica, Madrid, pp 22-30.
- BRODSKY, A. (2012), "Everything is temporary", <http://www.architecturalpapers.ch>. Accessed June 23, 2019.
- CUMMING, L. (2009). "How it is: Miroslaw Balka, Unilever Series", <https://www.theguardian.com/artanddesign/2009/oct/18/how-it-is-laura-cumming>. Accessed July 3, 2019.
- DANA BEROŠ, A., GRIMMER, V., STEINER, D. (2011), "We Can't Predict What Will Suddenly Inspire Us", [http://www.oris.hr/en/oris-magazine/overview-of-articles/\[116\]we-cant-predict-what-will-suddenly-inspire-us,1551.html#](http://www.oris.hr/en/oris-magazine/overview-of-articles/[116]we-cant-predict-what-will-suddenly-inspire-us,1551.html#). Accessed October 3, 2019.
- HATHERLEY, O. (2017), "The only living Russian architect well-known abroad is a former fantasist", <https://www.dezeen.com/2017/11/29/owen-hatherley-opinion-alexander-brodsky-pushkin-house-pavilion-russian-architect-former-fantasist/>. Accessed May 12, 2019.
- MERINO GÓMEZ, E. MORAL-ANDRÉS, F. (2017) "Controlled Landscapes or Building Sustainability in Public Spaces. Case of Studies of Padova and Moscow", in ÁLVAREZ FERNÁNDEZ, R. et al. (ed.) (2017) *Carbon Footprint and the Industrial Life Cycle*, Springer, Cham
- MORAL-ANDRÉS, F. (2015) "Alexander Brodsky: del papel al desvanecimiento", in CHAVES MARTÍN, M.A. (dir.) (2015) *Arquitectura, patrimonio y ciudad*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid
- MURATOV, Alexei (2011), "An interview with Alexander Brodsky", *Hintergrund, Architekturzentrum Wien*, Wien, pp 111-19.
- NESBITT, Lois E. (2003), *Brodsky and Utkin: the complete works*, Princeton Architectural Press – Ronald Feldman Fine Arts, New York
- RILEY, Terence (1996), *Light Construction. Transparencia y ligereza en la arquitectura de los 90*, Gustavo Gili – MACBA, Barcelona.
- SITAR, Sergei (2006), "Alexander Brodsky", *Domus*, 896, Editoriale Domus, Milano, pp.83-91.
- URL: <https://archi.ru/en/architects/10205/ilya-utkin>. Accessed March 16, 2019.
- URL: <http://architectuul.com/architecture/rotunda>. Accessed March 16, 2019.
- URL: <http://www.artkiazma.ru/>. Accessed March 16, 2019.
- URL: <http://www.ilyautkin.ru>. Accessed January 10, 2014
- URL: <http://en.nikola-lenivets.ru/>. Accessed September 20, 2019.
- URL: <http://www.spatialagency.net/database/paper.architects>, VV.AA., "Paper Architects", 2010. Accessed October 20, 2018.
- VV.AA. (1992), *Opening project*, Foundation Europees Keramisch Wekcentrum (EKWC), s-Hertogenbosch.
- VV.AA. (2010), *Contemporary Art in Eastern Europe*, Black Dog Publishing, London.

Fernando Moral-Andrés

Department of Architecture. Nebrija University

fmoral@nebrija.es

Architect by University of Valladolid, Master “Architecture: criticism and project” by School of Architecture of Barcelona and Ph.D. by Polytechnic University of Catalonia. He obtained the International Research Fellowship “Jorge Oteiza” by Public University of Navarra. He is Director of the Department of Architecture of the Nebrija University, member of the Consolidated Research Group “Art and City” of the Universidad Complutense of Madrid as well as collaborating researcher of the Dipartimento PDTA of Sapienza-Università di Roma (Italy). He has been a professor at IE University and has participated in academic programs at IIT (USA), March-Moscow School of Architecture (Russia), Harbin Institute of Technology (China) and Architectural Association (UK). His work has been finalist of the ICCL Sustainable Construction Awards, XII Spanish Biennial of Architecture and Urbanism (BEAU) and Triennial of the Konsthall Virserums (Sweden).

Elena Merino-Gómez

Nebrija University (Madrid)

emerino@nebrija.es

She holds a PhD in Architecture gained at the School of Architecture of Valladolid. She completed her predoctoral training at the Faculty of Philosophy and Literature at the Department of Art History, which concluded with an investigation related to architecture of Renaissance chapels. Her areas of knowledge are related to History and Theory of Architecture, Building Materials and, more extensively, to traditional building techniques. She has been a professor of Building Materials at the Universidad Europea de Miguel de Cervantes between 2002 and 2009. She is currently a professor of Materials and Construction Techniques, of History of Architecture and of Architectural Thought and Criticism at the Nebrija University of Madrid, where she is the Director of the Architecture Degree.



abstract

Representation and Communication Strategies of the Urban Staging, between Visual and Performing Arts

Massimiliano Ciammaichella, Gabriella Liva

Abstract

The paper investigates methodologies of representation and fruition of a temporary or permanent *mise en scène*, that involves visual and performing arts as powerful activators of urban regeneration forms.

We explore the geometrical and spatial configurations of contexts at different scales, but also their aesthetics, described by the various possible narrations that also arise from specific visual and multimedia communication design, to understand their effects upon the social dynamics.

The case studies here presented show how the ‘functionality’ of the urban intervention



depends on the 'fictionality' of a pervasive image, constructed and disseminated in order to satisfy the desire of the potential user, even only to recall its fleeting presence.

KEYWORDS:

Urban regeneration, Image, Narration, Performing arts, Visual arts

Strategie di rappresentazione e comunicazione della messa in scena urbana, tra arti visive e performative

Il seguente articolo indaga le metodologie di rappresentazione e fruizione di una messa in scena, temporanea o permanente, che investe nelle arti visive e performative quali potenti attivatori di forme di rigenerazione urbana.

Si osservano le configurazioni geometrico-spaziali di contesti a scala variabile, ma anche la loro estetica descritta dalle diverse possibili narrazioni che scaturiscono anche da specifici progetti di comunicazione visiva e multimediale, per comprendere la loro ricaduta nelle dinamiche sociali.

I casi studio presi in esame mostrano come la 'funzionalità' dell'intervento urbano non possa prescindere dalla 'finzionalità' di un'immagine pervasiva, costruita e divulgata allo scopo di assecondare il desiderio del fruitore potenziale, anche solo per richiamarne la fugace presenza.

PAROLE CHIAVE:

Rigenerazione urbana, Immagine, Narrazione, Arti performative, Arti figurative

Strategie di rappresentazione e comunicazione della messa in scena urbana, tra arti visive e performative

Massimiliano Ciammaichella, Gabriella Liva

Introduzione

La metafora dell'*agopuntore*, inteso come figura capace di *curare* un brano di città, il soggetto multiplo che interviene su uno o più specifici nodi nevralgici della stessa, evoca la fisicità di un corpo dolente la cui epidermide si fa mappa stratificata sulla quale imprimere i solchi di una costellazione segnata dai centri promotori e attivatori di un'inclusione sociale che, in alcuni casi, è perfettamente perimetrata, in altri si espande intercettando polarità consimili.

Secondo questa accezione lo spazio urbano può essere interpretato come un corpo mutevole che accoglie altri corpi senzienti, in grado di riconoscersi e identificarsi con esso perché partecipi attivi delle sue salvifiche trasformazioni. Più in generale, il principio di reciprocità sembra essere storicamente consolidato. Ad esempio, nell'interpretazione del sociologo statunitense Richard Sennett – a proposito delle culture occidentali – la città incarna i corpi delle architetture e degli spazi che la connotano, ma questi prendono forma dalle modalità con le quali gli esseri umani vivono e comprendono la propria fisicità, ancor prima di relazionarsi con gli altri e accettarne le diversità¹. Così la pelle della città può essere assunta come sistema integrato di superfetazioni, sottrazioni, vuoti, interconnessioni e flussi che, per Manuel de Solà-Morales, costituiscono una grande superficie da abitare e sono materia urbana sulla quale agire: “un network qualitativo, una membrana di differenze che sono soggette ad interventi e strategie [...]. L'agopuntura richiede un apprezzamento molto maggiore dell'epidermide: una membrana ricca, complessa ed estremamente influente. Pertanto, nella pelle della città i nostri strumenti architettonici, la nostra esperienza di abitanti, le nostre sensazioni corporee sono la reale materia di lavoro”².

Le declinazioni di una pratica a statuto molle, come quella empirica dell'agopuntura, trovano riscontro nelle azioni progettuali dei soggetti operanti nella riattivazione dell'urbano tegumento. Se l'architetto spagnolo cita la propria disciplina come strumentale alla riqualificazione di luoghi irrisolti, anche su larga scala, dal punto di vista dell'architetto finlandese Marco Casagrande il piccolo e puntuale insediamento, nel quale i singoli soggetti sono attori dei processi creativi, diventa una sorta di cassa di risonanza per la società³.

Partendo da questo presupposto, l'interazione con il territorio può lasciare segni tangibili che non necessariamente devono ricadere nel solo dominio delle perduranti architetture, quanto piuttosto confrontarsi con le dinamiche di spazi flessibili dei quali le pratiche delle arti visive e performative si fanno carico, utilizzando diversi linguaggi e forme di comunicazione che spaziano dall'atto politico alla denuncia virale, alla costruzione di una identità che non si esaurisce nella sola produzione di immagini, artefatti

ed eventi, alla libera manifestazione di una sensibilità cosciente che guarda ai luoghi dell'abbandono come potenti attivatori dell'inclusione culturale.

Temporaneità della messa in scena ed effimero perdurante

La costruzione del proprio immaginario identificativo dei luoghi si relaziona con la nostra percezione e con il nostro senso di appartenenza ad essi, laddove i valori affettivi che attribuiamo ai contesti abitativi tengono conto delle variabili culturali tipiche delle tradizioni e della memoria storica, del valore d'uso e delle relazioni sociali che si instaurano fra gli individui, di un senso di protezione dello spazio pubblico che si manifesta quando questo viene snaturato dalle continue trasformazioni urbane, dagli usi transitori dei consumatori stanziali e di passaggio.

La definizione di *città di terza generazione* sintetizza uno scenario nel quale si assiste alla "rovina organica della città industriale"⁴, le cui obsolescenze architettoniche veicolano le memorie di una valenza funzionale che ha perso ogni ragione di vita, lasciando indelebili segni visivi di una agonia che può espandersi, invadendo l'intero tessuto urbano e procedere oltre. Il caso di Detroit ne costituisce sicuramente l'emblema, eppure il senso di appartenenza ad una realtà fortemente degradata, assieme al desiderio di riscattarla da parte dell'artista statunitense Tyree Guyton⁵, hanno fatto sì che nascesse l'Heidelberg Project. Si tratta di una operazione nata nel 1986, per la quale lo stesso promotore si è fatto carico di trasformare l'omonima via in un laboratorio artistico a cielo aperto, modificandone completamente lo scenario. Le strade sono state ripulite dei loro rifiuti, le case abbandonate nel corso degli anni si sono trasformate in sculture urbane che convivono con elementi di trovarobato ed interventi di *action painting*, i residenti hanno frequentato dei corsi presso il Detroit Institute of Arts per educarsi alle arti visive ed essere parte di un processo di collaborazione comunitario (figg. 1, 2).

Questa organizzazione no-profit nel 2016 ha lanciato una campagna di raccolta fondi, denominata Heidelberg 3.0, a supporto delle opere di ristrutturazione di alcuni edifici e indispensabile alla fondazione della Arts Leadership Academy (HALA), nella quale gli studenti sono formati all'innovazione sociale tramite le azioni artistiche.

Si potrebbe sintetizzare l'intero progetto come una piccola e puntuale operazione di riattivazione di quartiere, ma se si analizzano le dinamiche della sua triste storia passata, si capisce che il cambiamento radicale risiede nel rispetto di un obiettivo che può essere raggiunto ad ampio raggio, partendo dal presupposto che "tutti i cittadini, di tutte le culture, hanno il diritto di crescere e prosperare nelle loro comunità"⁶. Quella di Heidelberg somiglia molto alla sua nuova immagine identitaria, perché sintetizza le ragioni di una convivenza con un contesto spaziale rivitalizzato dai segni di una accumulazione di preesistenze temporanee che dialogano con un esteso universo di pattern e colori, alludendo ad un ordine possibile.

La costruzione dell'immagine urbana, quindi, può specchiare la sua reale funzione, ma questo richiede un rapporto di reciprocità fra l'attore che osserva il contesto di appar-



Fig. 1 - Heidelberg Project, Casa con peluche, foto di Fen Labalme, Detroit 2012.



Fig. 2 - Heidelberg Project, "Penny Car", foto di David Yarnall, Detroit 2012.

tenenza e il suo grado di conoscenza per interpretarlo. Secondo Kevin Lynch: “[...] Ciò che l’osservatore vede è basato sulla forma esterna, ma il modo in cui egli la interpreta e la organizza, ed il modo in cui egli orienta la sua attenzione, a loro volta determinano ciò che egli vede”⁷. Diversamente, le istituzionali strategie di camuffamento possono dirottare lo sguardo verso la messa in scena credibile di una realtà falsata dall’intervento scenografico. È il caso della piccola cittadina di Belcoo – situata nella contea di Fermanagh, nell’Irlanda del nord – che nel 2013 è stata meta di transito per il vertice del G8, svoltosi il 17 e il 18 giugno nel lussuoso resort di Lough Herne.

Per mascherare la recessione economica le vetrine delle attività commerciali, oramai in disuso, sono state rivestite da pellicole fotografiche che ritraggono ristoranti, negozi di cancelleria, articoli d’ufficio e prelibatezze gastronomiche da trarre da un preciso punto di vista, ad altezza ribassata. L’occhio dell’osservatore di passaggio, il delegato o il premier che si dirige all’hotel seduto comodamente in automobile, assiste compiaciuto all’ingannevole ritratto di un sereno villaggio dalla fiorente attività produttiva (fig. 3).

Le autorità locali, ovviamente, hanno preso le distanze dall’intera farsa dissociandosi da quanto riportato dalla stampa nazionale⁸ e internazionale.

Questo è solo uno dei tanti esempi di *teatralizzazione* distorta della quotidiana urbanità, balzato alle cronache e divulgato velocemente grazie ai media e, soprattutto, alla comunicazione virale dei social network. Per converso, come si vedrà, i linguaggi e le dinamiche teatrali sono efficaci mezzi di inclusione sociale che oggi si radicano in contesti altri dall’istituzionale edificio del teatro.

Fig. 3 - Massimiliano Ciammaichella, ricostruzione della facciata di un fake shop di Fermanagh e del punto di vista dell’osservatore, disegno vettoriale e collage digitale, 2019.



Lo spazio di azione scelto, spesso, è il vuoto urbano o il manufatto che ha perso la sua originaria vocazione d’uso: lasciato in stato di abbandono prima e rivitalizzato poi da progetti di collaborazione fra compagnie, artisti e cittadini, diventa luogo delle relazioni e osservatorio privilegiato della crescita culturale.

“[...] Lo spazio mediale è un segreto teatro naturale in cui tutto torna a manifestarsi, un palcoscenico costantemente in movimento che apre il mondo a un’altra vita”⁹.

Arti visive e performative per la rigenerazione urbana

Molte delle nostre città contemporanee palesano nei centri storici, e ancora di più nelle periferie, un tessuto urbano in sofferenza, spesso lacerato, abbandonato e dimenticato, in cui una moltitudine di spazi dismessi e svuotati generano situazioni di disagio connesse a un processo di deindustrializzazione, a una progettazione errata o a un’evoluzione sociale che ha indelebilmente modificato quei luoghi. Di fronte a situazioni di impoverimento e degrado, ora più che mai, si sta cercando di porre rimedio tentando di riempire i vuoti fisici e mentali, sperimentando alternativi paradigmi conoscitivi e progettuali legati all’arte, all’esibizione, alla catalizzazione del sapere. Secondo questa ottica c’è un sostanziale cambiamento intellettuale legato alla dimensione temporanea, transitoria, imperfetta della rappresentazione che esalta, in spazi estremamente versatili, eventi artistici e musicali, situazioni di spettatorialità immersiva, installazioni sospese tra contemporaneità e memoria, mostre dai forti connotati percettivi. Le diverse declinazioni delle arti si plasmano perfettamente nei luoghi, oscillando dalla dimensione conoscitiva a quella ludica. La loro flessibilità, leggerezza, reversibilità interpretano concretamente, fornendo nuovi stimoli e sfide, la società liquida di cui ci parla Zygmunt Bauman¹⁰, segnata dall’individualità, dalla provvisorietà e dalla vulnerabilità.

Si tratta di nuovi serbatoi d’innovazione sociale e condivisione culturale, nei quali il riuso legato alle performance temporanee permette una riappropriazione dei vuoti urbani e delle aree rimaste prive d’identità.

L’obiettivo è ridare valore a ciò che ne è rimasto sprovvisto, richiamando l’azione umana – il *making* di cui ci parla l’antropologo Tim Ingold¹¹ – attraverso laboratori di sperimentazione, incubatori di idee e *hub* culturali che necessariamente alterano la percezione della componente fisico-spaziale.

All’interno di strutture obsolete, fabbriche abbandonate, scheletri industriali riconvertiti in *white cube* lo spazio si riqualifica nell’atto creativo, inteso come catalizzatore di conoscenza. Proprio la brevità temporale dell’allestimento scenico permette di trasfigurare lo spazio senza incidere, in molti casi, sull’involucro: “[...] Il riuso temporaneo degli spazi è paragonabile ad un reagente, cioè a una sostanza che prende parte ad una reazione chimica consumandosi senza lasciare traccia apparente di quello che è stato, ma provocando una transizione che evolve successivamente in nuovo senso dello spazio”¹².

L’esclusiva dell’*hic et nunc*, di alcuni spazi, ne arricchisce il livello semantico rendendo unico ed eccezionale l’evento cui è associata una componente fortemente emozionale,

finalizzata a stupire l'osservatore. Tra i numerosi esempi che è possibile riscontrare sul panorama internazionale, è giusto soffermare l'attenzione anche su emblematici casi del territorio italiano, in cui la collaborazione simbiotica tra più discipline ha generato spazi performativi promotori di una vera e propria rigenerazione dello spazio urbano.

Centrale Fies Art work Space a Dro, in provincia di Trento, è un perfetto recupero di archeologia industriale finalizzato alla produzione, comunicazione e diffusione di eventi culturali, artistici e performativi. All'interno di una suggestiva centrale idroelettrica degli inizi del Novecento, in parte ancora attiva, la struttura preesistente condivide armoniosamente lo spazio con iniziative legate allo sviluppo e alla ricerca in svariati campi dell'agire umano. Proprio curando l'evento in ogni suo aspetto, da quello prettamente produttivo-pratico, fornendo residenze per artisti, attrezzature, assistenza tecnica e gestionale, aree di coworking, networking nazionale e internazionale, a quello performativo legato soprattutto all'innovazione e alla sperimentazione, ha reso tale luogo un vero e proprio polo di attrazione. Nella sua metamorfosi da realtà aziendale a pubblica, la centrale si presenta come un contenitore iconico all'interno del quale agisce la cultura materiale e immateriale, nella convivenza con energie fisiche e mentali.

Hub culturale Fies Core si occupa di turismo, agricoltura, design e educazione, promuovendo la biodiversità contestuale e la riflessione critica sull'ambiente che ci circonda; *Trentino Brand New*, invece, "è un laboratorio per formare un team di pensatori seriali, per sbloccare la visione costruita sui cliché dei luoghi in cui viviamo attraverso lo strumento di una comunicazione diversa che ne visualizza le molteplici alternative"¹³. Nato nel 2016, ha posto al centro della riflessione alcuni binomi significativi come cultura e turismo o cultura e tradizione, coinvolgendo enti istituzionali, artisti, fotografi,



Fig. 4 - Cripsta, "Trentino Brand New Society", Trentino Brand New 3, courtesy Centrale Fies 2018.

**FORSE NON AVREMO
LA NEVE PER
SEMPRE**



**MA NON CI FAREMO MAI
COGLIERE IMPREPARATI.**

TRENTINO BRAND NEW

Fig. 5 - Virginia Sommadossi, "Dark Zone", Trentino Brand New 1, courtesy Centrale Fies 2016.

Nel mese di luglio, di ogni anno, *Centrale Fies* organizza un festival delle arti performative che coinvolge i più importanti artisti e performer della scena internazionale, per riflettere su tematiche emergenti, come nel caso dell'edizione di *Ipernatural* del 2019 che inquadra perfettamente "il contesto culturale e politico dell'immaginario che vogliamo praticare. È dove la natura delle arti performative contemporanee si rivela; una miscela biologica di morfologie ibride, organismi viventi e fossili che riscrive le regole tassonomiche, dilatando i confini del reale. L'ampliamento del performativo, lo studio stesso delle cose, le pratiche e le tematiche affrontate trovano assestamenti decentralizzati in cui la più piccola intuizione cresce collegata ma autonoma a tutto il resto [...]. Il contesto artistico non si mimetizza più, non accetta più di nascondersi dentro forme codificate ma riafferma la molteplicità e aspira all'alta visibilità"¹⁵ (figg. 6, 7).

designer, etnologi, antropologi ed esperti di comunicazione.

Tra i temi al centro del dibattito attuale, quello dell'*identità* è stato scelto per la terza edizione, dimostrando come le declinazioni del termine siano sempre più oggetto di distinzione e chiusura rispetto all'altro da sé. L'immagine prodotta è un grande manifesto affisso nella città di Trento e ribadisce l'esistenza fluida e diffusa della *Trentino Brand New Society* (fig. 4). Una maschera collettiva nella quale possiamo riconoscere perché composta da un insieme di diversità che riproducono il volto di un soggetto capace di vedere il territorio in modo diverso: amandolo, sfidandolo e cambiandolo.

Così la condivisione delle idee crea nuovi format di comunicazione e promozione del territorio, cercando di riformularne l'immagine, dissociandola dalla visione stereotipata connessa alla componente montana. Ne scaturiscono messaggi ironici e provocatori in cui emergono inedite possibilità di narrazione dinamica e contemporanea del luogo. Ad esempio, *Dark Zone* è un concept per una campagna di comunicazione turistica che invita a una riflessione collettiva sul nostro futuro ambientale. Da un dialogo con l'ideatrice del progetto, Virginia Sommadossi¹⁴, infatti, emerge come in questi ultimi anni la comunicazione ufficiale del Trentino-Alto Adige abbia riempito i social network di immagini che descrivono una situazione falsata dell'esistente. La campagna punta su quello che non abbiamo e quello che *ancora* non c'è, o presto smetteremo di avere: la neve (fig. 5).

appropriazione e riconfigurazione collettiva dello spazio, attraverso immagini evocative di narrazioni reali o fantastiche che lasciano le tracce dell'agire e del sentire di una comunità in espansione.

Conclusioni

Quattro esempi, quattro realtà attive e produttive del nostro territorio, ci raccontano di luoghi deputati alle arti visive e performative, capaci di coinvolgere sinergicamente le persone, allargando il loro intervento curativo sul territorio attraverso la costruzione di una identità condivisa.

Sono spazi che vengono fruiti in molteplici modi da parte di artisti, musicisti, lavoratori, adulti, bambini, turisti o semplicemente curiosi. In queste nuove piazze e teatri della vita contemporanea, generati da precisi e consapevoli interventi di riuso, risanamento e ristrutturazione avviene lo scambio di idee e di esperienze che orbitano attorno alla sintesi dei media artistici e culturali.

L'occhio senziente del visitatore-attore si trova davanti ad inediti immaginari e schemi cognitivi, dove le barriere tra diverse forme artistiche lasciano il posto ad eventi multidisciplinari, a forme di visualizzazione e spettacolarità che rimettono in discussione il ruolo dello spettatore¹⁸.

Entrando nel merito della metamorfosi della cultura visuale, già i primi esperimenti di László Moholy-Nagy avevano permesso di ragionare sui nuovi media e sul potere sociale delle immagini, sulla loro capacità di condizionare le forme dell'esperienza, inquadrando cose prima invisibili o fuori campo¹⁹. L'arte è andata oltre al felice connubio tra *ars* e *scientia*, per le quali l'intuizione artistica si è rivelata sempre più supportata dalla conoscenza scientifica, aprendo incondizionatamente il proprio interesse verso l'applicazione tecnologica e la virtualità. Come sostiene Frank Popper nel suo libro *From Technological to Virtual Art*²⁰, ora l'arte si è arricchita di una componente di interattività e di propensione alla multisensorialità che hanno portato ad una umanizzazione della tecnologia.

Gli eventi presenti alla *Centrale Fies Art work Space*, a *Zō centro culture contemporanee*, al *Mare culturale urbano* e al *MAAM* nascono dalla sofisticata combinazione tra pratiche artistiche e operazioni sociali. Ciò che accomuna queste realtà, geograficamente distanti tra loro, è proprio il sottile confine tra arti visive e performative che spesso si contaminano nella riflessione storica e contemporanea, nella dimensione conoscitiva e ludica, nella conoscenza personale e pubblica, contribuendo ad imporsi nel territorio come poli di attrazione sociale.

Così, gli spazi di risulta lasciano il posto ad attivazioni urbane rivolte al quartiere, ai luoghi di aggregazione dove l'effetto di *entertainment* si associa ad un insieme di ulteriori relazioni di senso, scaturite dall'intreccio di cultura, arte, turismo e attrazioni locali d'eccellenza, tipicamente legate al *made in Italy* ma proiettate verso la condivisione.

ENDNOTES

- 1 Cfr. Sennett R. (1994), *Flesh and Stone. The Body and the City in Western Civilization*, W. W. Norton & Company, New York, pp. 370-371.
- 2 de Solà-Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAI Publishers, Rotterdam, pp. 24-25.
- 3 Cfr. Casagrande M. (2016), "From Urban Acupuncture to the Third Generation City", *Journal of Biourbanism*, 4, 1&2/2015, International Society of Biourbanism Publisher, Rome, p. 34.
- 4 Ivi, p. 35.
- 5 Tyree Guyton è un artista neoespressionista che vive e lavora a Detroit, per approfondire si veda: www.tyreeguyton.com.
- 6 *Our Vision*, in: www.heidelberg.org/mission-vision (sito web consultato il 5 ottobre 2019).
- 7 Lynch K. (1985), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, pp. 144-145.
- 8 Keenan D. (2013), Recession out the picture as Fermanagh puts on a brave face for G8 leaders. County's makeover plan branded 'a big lie' as reality of recession is hidden, *The Irish Times*, May 29, 2013, in: www.irishtimes.com (sito web consultato il 7 ottobre 2019).
- 9 Coccia E. (2011), *La vita sensibile*, Il Mulino, Bologna, p. 77.
- 10 Cfr. Bauman Z. (2010), *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari; Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- 11 Cfr. Ingold T. (2013), *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffaello Cortina, Milano.
- 12 Olivastri C. (2019), "Temporary Stories", *Area*, 166, 10/2019, p. 155.
- 13 *Trentino Brand New*, in: www.trentinobrandnew.net/concept (sito web consultato il 18 ottobre 2019).
- 14 Intervista a Virginia Sommadossi da parte degli autori (Centrale Fies, Dro, 21 ottobre 2019).
- 15 *Ipernatural*, in: www.centralefies.it/ipernatural/index.html (sito web consultato il 18 ottobre 2019).
- 16 *Mare culturale urbano*, video consultabile in: www.youtube.com/watch?v=SY3hYEFHFOQ.
- 17 Il MAAM nasce da un'idea visionaria di Giorgio de Finis, antropologo ed editore culturale, curatore dello spazio "underground" della Casa dell'Architettura dell'ex Acquario Romano.
- 18 Cfr. Pinotti A., Somaini A. (2016), *Cultura Visuale*, Einaudi, Torino; Riout D. (2000), *L'arte del ventesimo secolo. Protagonisti, temi, correnti*, Einaudi, Torino.
- 19 Cfr. Moholy-Nagy L. (2010), *Pittura Fotografia Film*, Einaudi, Torino.
- 20 Cfr. Popper F. (2007), *From Technological to Virtual Art*, The MIT Press, Cambridge.

REFERENCES

- Bauman Z. (2010), *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- Casagrande M. (2016), "From Urban Acupuncture to the Third Generation City", *Journal of Biourbanism*, 4, 1&2/2015, International Society of Biourbanism Publisher, Rome, pp. 29-42.
- Coccia E. (2011), *La vita sensibile*, Il Mulino, Bologna.
- de Solà-Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAI Publishers, Rotterdam.
- Ingold T. (2013), *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lynch K. (1985), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Moholy-Nagy L. (2010), *Pittura Fotografia Film*, Einaudi, Torino.
- Olivastri C. (2019), "Temporary Stories", *Area*, 166, 10/2019, pp. 152-157.
- Ottone F. (2015), "Una ristrutturazione edilizia a consumo zero", in D'Onofrio Rosalba, Talia Michele (a cura di), *La rigenerazione urbana alla prova*, Franco Angeli, Milano, pp. 150-162.
- Pinotti A., Somaini A. (2016), *Cultura Visuale*, Einaudi, Torino.
- Popper F. (2007), *From Technological to Virtual Art*, The MIT Press, Cambridge.
- Riout D. (2000), *L'arte del ventesimo secolo. Protagonisti, temi, correnti*, Einaudi, Torino.
- Sennett R. (1994), *Flesh and Stone. The Body and the City in Western Civilization*, W. W. Norton & Company, New York.
- Zellner J. (2014), *Temporary stages in the Urban space*, Forschung, LIT Verlag, Münster.

Massimiliano Ciammaichella

DCP – Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia
 massimiliano.ciammaichella@iuav.it, www.iuav.it

Massimiliano Ciammaichella is Associate professor in Drawing at the Università Iuav di Venezia (Italy). He participates in several national and international research projects and conferences. He has published several volumes, essays and articles, on theories and techniques of representation and survey, assisted by digital tools.

His research activity is focused on the borders of drawing evolution processes in design artefacts and in their communication.

Gabriella Liva

DPIA – Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura, Università degli studi di Udine,
 gabriella.liva@uniud.it, www.uniud.it.

Gabriella Liva is Adjunct professor in Drawing at the Università degli studi di Udine and Padua (Italy) and she is registered in Architects Association in Udine.

She participates in several national and international research projects and conferences. She has published several books, essays and articles, on the themes of representation, history of images, survey, land art and landscape.

Abstract

Anamorphic installations for urban metamorphosis

Greta Attademo

Abstract

This research investigates new ways of reconnecting no-places to the city's urban fabric. By the term "no-places" is understood those architectural and urban existing spaces where people perceive to be in a decayed and anonymous areas, without identity and ties with the territory due to their shapes and their ways of fruition. The transformation from "no-places" to "new places" is analyzed through the use of the art practices as an instrument of urban regeneration. The point is to recreate the relationship between people and spaces without structural and architectural measures, but modifying those aspects concerning the perception, orientation and recognition likely to have an impact on the fruition and on the sense of belonging to the place. In particular, research focuses on the anamorphic artistic installations; anamorphosis is a geometrical process of optical illusion based on a distorted projection that enables the recognition of the original image watching it from a specific point of view.



The enigmatic and fragmented labyrinth of signs becomes understandable for the observer only when he recomposed it with his eyes and his movement, thereby contributing to define new perception and use of the space. In the first part of the text we analyze some installations that use the anamorphosis as a tool of “urban acupuncture”; in the second part, the Boscoreale railway station constitutes the case study for the application of anamorphosis to a no-place of the urban mobility.

KEYWORDS:

anamorphosis, perception, urban installations, no-places, artistic acupuncture

Allestimenti anamorfici per metamorfosi urbane

La ricerca indaga nuove modalità di riconnessione al tessuto urbano dei non-luoghi, spazi architettonici ed urbani esistenti, la cui forma e fruizione hanno tramutato in aree anonime e degradate, prive di identità e di relazioni con il territorio. La trasformazione da “non luoghi” a “nuovi luoghi” è analizzata attraverso l’uso di pratiche artistiche come strumento di rigenerazione urbana, con l’intento di riconfigurare il legame tra individui e spazi senza realizzare interventi strutturali e architettonici, ma modificando quelle relazioni di percezione, di orientamento e di riconoscimento tali da generare un impatto sull’uso dello spazio e sul senso di appartenenza al luogo.

In particolare, la ricerca si concentra sulle installazioni artistiche progettate in anamorfofi, processo geometrico di illusione prospettica che rende un’immagine riconoscibile solo guardandola da un punto visuale privilegiato, pur essendo proiettata in maniera distorta su più piani. Il sistema frammentario ed enigmatico di segni diventa comprensibile solo se ricomposto dall’osservatore che, attraverso il suo sguardo e il suo movimento, contribuisce a modificare la percezione e la fruizione del luogo.

Nella prima parte del contributo si analizzano alcune installazioni che utilizzano l’anamorfofi come strumento di “agopuntura urbana”; nella seconda parte, il caso studio della stazione di Boscoreale (NA) costituisce l’applicazione concreta della pratica anamorfica su un non-luogo della mobilità urbana.

PAROLE CHIAVE:

anamorfosi, percezione, allestimenti urbani, non-luoghi, agopuntura artistica

Allestimenti anamorfici per metamorfosi urbane

Greta Attademo

Introduzione

La logica dei flussi e l’intensificazione dei processi di globalizzazione, caratteri emblematici della società post-moderna, hanno prodotto profondi cambiamenti e repentine trasformazioni all’interno dei contesti urbani odierni, modificando la percezione stessa della città contemporanea, intesa nella sua nuova «natura dinamica, frenetica, incoerente, mutevole e sproporzionata» (Agustoni, 2000), e rendendosi evidente nell’aspetto e nell’assetto di molteplici spazi cittadini, divenuti oramai segno di una geografia urbana discontinua e frammentaria (Sennett, 1994).

Al concetto di network society¹, capace di esprimere in maniera chiara le nuove modalità informative e comunicative proprie della nostra epoca, non è sempre corrisposta la realizzazione di un parallelo sistema di luoghi fisici in rete, portando così a quella che Manuel Castells definisce una “schizofrenia strutturale”² tra due dimensioni spaziali che rischiano di non poter dialogare tra loro. Nell’idea che «l’architettura non è solo lo spazio attraverso il quale si muovono le persone, ma anche il volume attraverso il quale si diffondono le informazioni» (Ruffilli, 2006), risulta quanto mai necessario contrastare la proliferazione di quei luoghi – o, per dirla come Marc Augè – di quei non-luoghi³, disgregati e anonimi, costituiti da spazi precari e di passaggio, vere e proprie ‘scatole vuote’, degradate e prive di relazioni con il territorio circostante.

«Mai prima d’oggi nella storia del mondo i non luoghi hanno occupato tanto spazio» (Bauman, 2002): il ‘controllo dell’indeterminato’⁴, dunque, costituisce una questione rilevante e spinosa all’interno della nuova morfologia sociale e urbana, che se da un lato esplicita la presenza di nuove esigenze e domande a cui rispondere, dall’altro invita a ripensare agli strumenti, alle strategie e ai meccanismi d’azione con cui poter pianificare e gestire la città.

Facendo riferimento alla ricorrente analogia tra città e corpo umano, utilizzata nel corso dei secoli da numerosi studiosi, è possibile considerare, nell’approccio alle ‘parti malate della città’, le metodologie urbanistiche tradizionali come interventi simili a trapianti chirurgici, in grado di rimuovere o sostituire i tessuti insani; i più recenti interventi, al contrario, considerando che il tema oggi, essendo lo spazio in gran parte già costruito, è quello di dare «senso e futuro attraverso continue modificazioni alla città, al territorio, ai materiali esistenti» (Secchi, 1984), preferiscono, alla sostituzione dei tessuti malati, la rigenerazione degli stessi, attraverso interventi locali e puntuali che, agendo su micro-aree e su singoli luoghi, danno la possibilità di trasformare quegli spazi in nuovi nodi strutturali, in cerniere in grado riconnettere le parti, incanalando i flussi di quella linfa necessaria a rendere vitale l’organismo urbano.

Proposito di tale contributo è indagare l’uso di pratiche artistiche come metodi di ago-

puntura urbana applicabili ai non-luoghi; in particolare, la ricerca si concentrerà sulle installazioni artistiche in chiave anamorfica: nella prima parte si analizzeranno due installazioni urbane, Luz Nas Vielás, realizzata dal collettivo “BoaMistura”, e Black, realizzata dal gruppo di artisti “I Mangiatori di Patate”, che utilizzano l’anamorfose come strumento di agopuntura urbana; nella seconda parte, si utilizzerà la stazione di Boscoreale come caso studio per la applicazione concreta della pratica anamorfica su un non-luogo della mobilità urbana.

Il metodo: punture artistiche per la rigenerazione dei non-luoghi

«Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un’arma contro la rassegnazione, la paura e l’omertà. All’esistenza di orrendi palazzi sorti all’improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre.

È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l’abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore»⁵.

Zygmunt Bauman definisce il non luogo come «uno spazio privo delle espressioni simboliche di identità, relazioni e storia» (Bauman, 2002). La trasformazione di un non-luogo implica, dunque, la necessità di intervenire sugli aspetti culturali e sui processi temporali in grado di influenzare sia lo spazio fisico che gli individui che lo abitano. Il passaggio da ‘non-luogo’ a ‘nuovo luogo’ pone al centro dell’attenzione la riconfigurazione del legame tra individui e spazi, possibile solo operando su quelle relazioni di percezione, di orientamento e di riconoscimento in grado di generare un impatto sulle emozioni, sui simboli e sul senso di appartenenza ad un luogo (Lynch, 2006), e che difficilmente possono essere interpretate attraverso una pianificazione ‘calata dall’alto’.

È ciò che sostiene anche l’architetto, urbanista e politico brasiliano Jaime Lerner, ritenendo che «molte città oggi necessitano di un’agopuntura perché hanno smesso di avere a cuore la loro identità culturale»⁶ (Lerner, 2003): prendendo spunto da questa riflessione, tale contributo farà riferimento a quelle pratiche urbane che agiscono con interventi mirati, alla piccola scala, su oggetti e luoghi urbani vulnerabili, poiché «agire con punture, pressioni, iniezioni, significa distribuire energia attraverso la pelle. È l’epidermide dei tessuti urbani che ci consente di trasformare i metabolismi interni del suo organismo» (Smets, 2013). In altre parole, il principio di base di questa teoria socio-ambientale urbana (Cerviere, 2015), è che la guarigione di punti specifici della città possa condurre gradualmente al miglioramento di un più ampio contesto urbano.

La scelta dei siti su cui operare, pertanto, deve essere fatta con precisione; solo a seguito di un’attenta analisi socio-urbana dell’area è possibile individuare quei punti nevralgici della città - spesso spazi pubblici con evidenti criticità ma al tempo stesso custodi di

potenzialità non ancora adeguatamente espresse - tali da «essere catalitici per il rinnovamento urbano» (Shieh, 2006), e in grado, dunque, di accendere una scintilla (Lerner, 2003) capace di innescare reazioni e interazioni significative atte a generare una rete di interventi (Marzi e Ancona, 2004) a beneficio dell’intero organismo – città (Solà-Morales, 1999; Shieh, 2006).

Le azioni di tipo locale, inoltre, contribuiscono al basso costo e ai brevi di tempi di realizzazione degli interventi di agopuntura urbana, diversamente da quelli normati dalla pianificazione tradizionale (Marzi e Ancona, 2004); avendo come scopo la «reinvenzione dello spazio psicologico» (Koolhaas, 1995) della città, e dunque la trasformazione di abitudini, percezioni e attitudini dei cittadini in specifici contesti urbani, risulta più utile investire su approcci in grado di coinvolgere la comunità piuttosto che su ingenti capitali e ambiziosi progetti dalle tempistiche estese.

Tenendo conto di ciò, ridisegnare la spazialità di un luogo senza la realizzazione di interventi strutturali e/o architettonici è operazione complessa, significa comunicare una nuova forma, più forte di quella espressa dalla spazialità fisica dell’architettura e in grado di riavvicinare le persone ad un luogo che, per molto tempo, è stato portatore di significati negativi, con inevitabili ripercussioni sul degrado sociale e urbano.

Nello schema di valutazione di piacevolezza ambientale proposto da Kaplan e Kaplan⁷, i bisogni dell’individuo, nella costituzione di un rapporto positivo con lo spazio, dipendono da due fattori principali: la comprensione del luogo, che risponderà ai caratteri di coerenza e di leggibilità laddove soddisferà gli sforzi cognitivi dell’uomo necessari a conoscerlo e ad orientarsi in esso, e l’esplorazione dello spazio, che sarà garantita solo in presenza di stimoli percettivi in grado di portare all’acquisizione di nuove conoscenze.

Partendo da queste considerazioni, la ricerca si pone l’obiettivo di indagare l’allestimento artistico come strumento di rigenerazione dei non-luoghi, sia perché l’artista ha da sempre costituito, se non un interprete, almeno un attento lettore della città, permettendo così una lettura coerente dello spazio e delle sue problematiche, sia perché l’arte incoraggia l’esplorazione dello spazio attraverso processi partecipativi e relazionali.

Lo strumento: l’allestimento anamorfico per il ridisegno della spazialità urbana

La scelta dello strumento attraverso cui interpretare l’azione di agopuntura artistica negli spazi urbani, deriva dall’analisi della tecnica del *Trompe l’oeil*, a cui Lerner dedica un capitolo in *Acupuntura urbana*. In esso si legge: «A volte, la città ricorre al falso per salvare il vero. (...) esempio fantasioso di trompe l’oeil è la decorazione illusionista della navata e della cupola della Chiesa del Gesù a Roma, ampliata un secolo dopo. Oppure la Chiesa di Sant’Ignazio di Loyola, dove la cupola, progettata ma non costruita, fu coperta con un trompe l’oeil, una falsa prospettiva. A Berlino durante il restauro della Porta di Brandeburgo, furono montati dei teloni enormi per nascondere l’opera. Su di essi figu-

ravano immagini della città, al fine di creare una prospettiva differente. Un trompe l'oeil che non aiuta la città è lo shopping center, con gli stessi negozi, gli stessi loghi, che non permettono capire in quale città ci troviamo. Questo è veramente un trompe l'oeil che non serve. (...) Molti usano ricorrere al trompe l'oeil per stupire, per creare una falsa prospettiva o per accentuare un'assurdità. Nel nostro caso, l'agopuntura consiste nel far lavorare la falsità per la verità»⁸.

A partire dalle considerazioni fatte sul trompe l'oeil, inteso nell'accezione generale di strumento in grado di lavorare sull'esistente modificandone solo la percezione, nel rispetto dei caratteri distintivi di un luogo, la scelta è quella di indagare gli allestimenti artistici di rigenerazione urbana realizzati secondo la tecnica denominata "anamorfosi".

L'anamorfose costituisce un particolare processo geometrico che, utilizzando la proiezione di un'immagine deformata su più piani diversi, sviluppa, come nel trompe l'oeil, un'illusione prospettica, che però rende riconoscibile il soggetto originario solo traguardandolo da un preciso punto di vista, detto punto di vantaggio. Questa tecnica, nata in periodo rinascimentale e diffusasi ampiamente nel periodo barocco, è stata riscoperta da alcuni artisti contemporanei soprattutto per il suo carattere interattivo e ludico, capace di generare nuove relazioni tra l'osservatore e lo spazio interessato dall'allestimento artistico. L'anamorfose, infatti, permette di coinvolgere l'individuo, non solo, come avviene in altri interventi di agopuntura, nel processo di realizzazione dell'opera, ma anche e soprattutto nella sua fruizione, rendendolo parte integrante del nuovo rapporto uomo/opera/spazio e soggetto attivo nella realizzazione di processi di partecipazione e identificazione, contribuendo a creare «quel punto di appiglio che trasforma un messaggio effimero in memoria permanente» (Mossetto, 1997).

L'installazione anamorfica, grazie alla sua capacità di inscrivere una nuova narrazione all'interno del luogo, «può cambiare quello spazio, può aggiungervi un livello, con un altro tipo di scopo, un altro tipo di significato che semplicemente incrementa quello spazio fornendogli una forma e un corpo che sono differenti dalla semplice sua struttura fisica» (Bertone, 2013).

Tra le varie esperienze significative, emerge quella condotta dal collettivo BoaMistura, un team interdisciplinare di architetti e artisti spagnoli che mette in atto una serie di interventi di arte urbana partecipata con l'obiettivo di riqualificare le comunità degradate, sia a livello sociale che urbano, utilizzando «(...) l'arte come uno strumento di cambiamento, come qualcosa che possa andare oltre la semplice contemplazione. L'arte partecipata è un buon dinamizzatore sociale perché coinvolge gli abitanti nel cambiamento della loro realtà. In questo modo si appropriano del luogo in cui vivono, nasce un sentimento di identità. Inoltre implica un punto di svolta, perché nasce la domanda che se già qualcosa di così 'banale' come la pittura può cambiare o migliorare qualche aspetto della tua vita, come non poter cambiarne altri? Implica un cambio di mentalità»⁹.

Nell'opera Luz Nas Viehas, i BoaMistura intervengono su Brasilândia, una favela situata nella periferia di San Paolo del Brasile; la scelta di uno spazio di occupazione irregolare, non rientrante in alcun sistema di pianificazione della città, è significativa, essendo essa una realtà che ha necessità di reintegrarsi e riconnettersi al resto della città. Parole

come Amor, Orgulho, Docura vengono dipinte in anamorfose nella favela e, quasi sospese in aria, generano un nuovo paesaggio che permette di annullare lo spazio tortuoso e angusto dei vicoli, grazie anche all'utilizzo di colori sgargianti che, attraversando scalini, mura e pavimenti, filtrano il grigio della baraccopoli e diventano una nuova tela, fatta di frammentate geometrie che spezzano la monotonia e generano stupore. La fruizione ludica dell'opera permette di catturare lo sguardo dell'osservatore frettoloso e di metterlo in relazione con lo spazio attraversato: davanti al cambiamento insolito, gli abitanti del quartiere aprono un nuovo dialogo con lo spazio, muovendosi nel gioco di segni apparentemente misteriosi e frammentari, fino ad assumere quell'unica posizione nella quale il significato viene finalmente svelato.

Interessante è anche il cambiamento sociale ottenuto attraverso la tecnica anamorfica: a seguito della realizzazione dell'intervento artistico, anche Brasilândia ha assunto un ruolo cruciale nel turismo cittadino, portando viaggiatori e visitatori ad usare nuovi percorsi e soggettivi punti di vista per conoscere un tessuto urbano che prima generava timore e paura, permettendo così la costruzione di un nuovo spazio ricco di significati e relazioni sociali.

L'identità culturale, oltre che caricata dalle parole dal significato positivo che appaiono camminando e muovendosi nello spazio, è rafforzata dalla partecipazione attiva degli abitanti alla realizzazione stessa del progetto, resa possibile anche grazie all'utilizzo di strumentazioni semplici e dai costi ridotti. Luz Nas Viehas rappresenta solo uno dei numerosi interventi del collettivo che, lavorando in diverse città americane ed europee su edifici abbandonati, strade degradate e luoghi dimenticati, si pone come obiettivo quello di creare collegamenti invisibili in grado di connettere spazi e persone.

Altro interessante intervento di agopuntura urbana, realizzato su territorio nazionale,

Fig. 1 – Vicolo 'Firmeza' nell'intervento di arte urbana Luz Nas Viehas: confronto tra l'immagine anamorfica vista da e fuori il punto di vantaggio (fonte: Greta Attademo)



interessa invece la collina di Pizzo Sella, situata a nord-ovest di Palermo e nota a molti come simbolo della speculazione e dell'abusivismo edilizio della fine degli anni Settanta. Le circa 170 abitazioni realizzate abusivamente sulla collina, in gran parte incompiute o abbandonate a seguito di confische, rappresentano a pieno i fenomeni di disurbanizzazione e di deturpazione del paesaggio urbano. A partire dal 2013, il collettivo artistico Fare Ala ha fatto della collina il centro di un progetto di arte urbana, denominato "Pizzo Sella Arte Village": con l'idea che l'arte diventi lo strumento in grado di contrastare la presenza di quelle strutture e di non legittimarne in alcun caso la presenza, le opere realizzate si impossessano delle case abbandonate e, in maniera provocatoria, ne cambiano la percezione intervenendo come atto di denuncia e di presa di coscienza sociale.

Una delle installazioni artistiche, denominata "Black", viene realizzata in anamorfosi dal gruppo di artisti "I mangiatori di patate": una grande macchia nera si propaga all'interno di una casa vuota, come un virus atto a contrastare gli abusi sul paesaggio, infiltrandosi nei muri, sulle travi e sui pilastri e attaccando quel sistema urbano corrotto attraverso nuove forme che tentano di 'risignificare' l'ecomostro urbano. I lunghi tempi di attesa necessari alla demolizione della residenza hanno incentivato gli artisti ad utilizzare la tecnica anamorfica: sfruttando l'edificio come una tela bianca su cui dipingere, la fluttuante forma di colore nero annulla la presenza delle mura abusive e apre lo sguardo dell'osservatore verso uno spazio illusorio che, proprio come un buco nero, lo invita a muoversi verso di esso.

Attraverso una campagna di comunicazione fotografica delle nuove installazioni sui social network e un progetto di mapping online delle diverse opere realizzate, viene riportata l'attenzione su Pizzo Sella che, a partire da quel momento, non solo contribuisce a creare una rete di conoscenza del fenomeno, ma diventa punto di partenza per una serie di interventi, workshop e visite guidate che continuano a susseguirsi negli anni con



Fig. 2 – Installazione anamorfica "Black" realizzata dal gruppo di artisti "I mangiatori di patate" (fonte: Greta Attademo)

lo scopo di aprire discussioni e sperimentare nuove pratiche artistiche per la riconnessione della collina al territorio urbano.

Il caso studio: il progetto delle installazioni anamorfiche nella stazione di Boscoreale

La stipula di un Accordo quadro di collaborazione scientifica tra il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli e l'Ente Autonomo Volturmo, azienda campana che esercita il servizio di trasporto pubblico ferroviario e ne gestisce il patrimonio infrastrutturale, offre un'occasione di ricerca per ripensare alle metodologie di ricerca di una nuova spazialità all'interno dei non-luoghi urbani. Caso studio è la stazione circumvesuviana di Boscoreale, situata lungo la tratta Napoli – Poggioreale e posizionata al margine meridionale del centro abitato. La stazione, progettata e costruita tra il 1996 e il 2000, è stata inutilizzata fino al 2009, anno di attivazione della stessa. Essa è denominata anche Antiquarium poiché, percorrendo l'asse stradale di Via Settetermini, è possibile raggiungere l'omonimo museo archeologico in cui sono custoditi numerosi reperti di epoca romana proveniente dagli scavi effettuati alla fine dell'800 nelle città di Pompei, Ercolano, Oplonti, Stabia e della stessa Boscoreale.

Nel 2008 la stazione è oggetto di un restyling, che ha l'obiettivo di recuperare, attraverso il ridisegno degli spazi esterni, il legame tra la stazione e il territorio circostante. L'ottimizzazione degli accessi e la vicinanza alla viabilità principale hanno di fatto favorito il recupero del ruolo di centralità della stazione; il progetto, tuttavia, non ha tenuto conto degli spazi interni della stazione che, lasciati pressoché inalterati, hanno rivelato nel corso degli anni dei problemi di fruizione, in particolar modo del piano intermedio, di cui l'EAV richiede di occuparsi.

La ricerca di una nuova spazialità della stazione parte, pertanto, dall'indagine delle componenti percettive, cognitive e comportamentali che entrano in gioco nella fruizione dello spazio. Utilizzando il procedimento introdotto da Canter e Lee¹⁰ per l'applicazione di una ricerca psicologica al processo di intervento progettuale, la ricerca si sviluppa in tre fasi. Nella fase iniziale, definita di "ideazione" vengono analizzati sia i caratteri dello spazio che i comportamenti degli utenti, messi poi in relazione nella successiva fase di "specificazione". Considerando il caso studio, l'analisi spaziale evidenzia che il piano, di 125 metri di lunghezza e 18 metri di larghezza, svolge come unica funzione quella di coprire il grande salto di quota presente tra il livello dell'atrio e quello della banchina, risultando, così, uno spazio sovradimensionato e sproporzionato.

Lo studio dei comportamenti degli utenti, svolto analizzando i diversi flussi di ingresso e di uscita nonché le aree di concentrazione dei viaggiatori durante l'attesa del treno, rivela la preferenza per l'uso di percorsi brevi e l'inutilizzo di gran parte dello spazio.

La relazione tra analisi spaziale e risposte comportamentali è indagata osservando lo spazio a partire dalle viste privilegiate dai percorsi compiuti dagli utenti: la percezione costante è quella di un luogo troppo chiuso e profondo in cui il visitatore, limitato an-

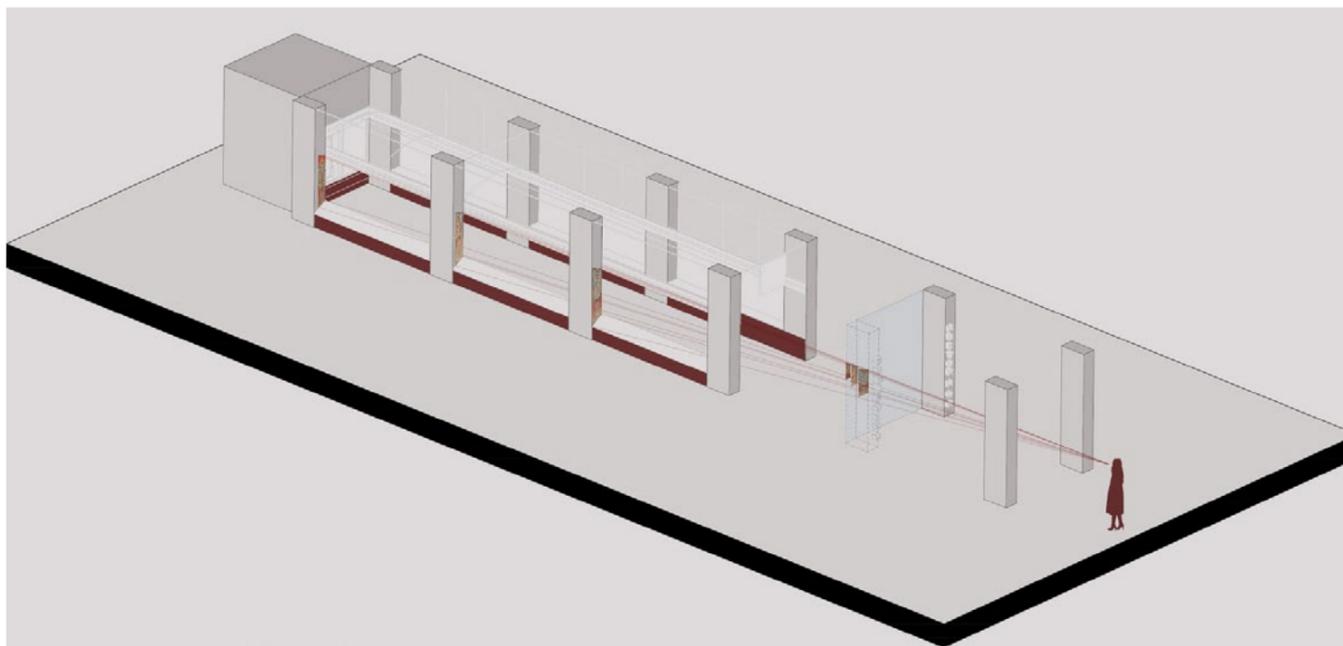


Fig. 5 – Il processo anamorfico applicato nella prima installazione. (fonte: Greta Attademo)



Fig. 6 – Disvelamento dell'inganno prospettico e nuova fruizione spaziale della prima installazione (fonte: Greta Attademo)

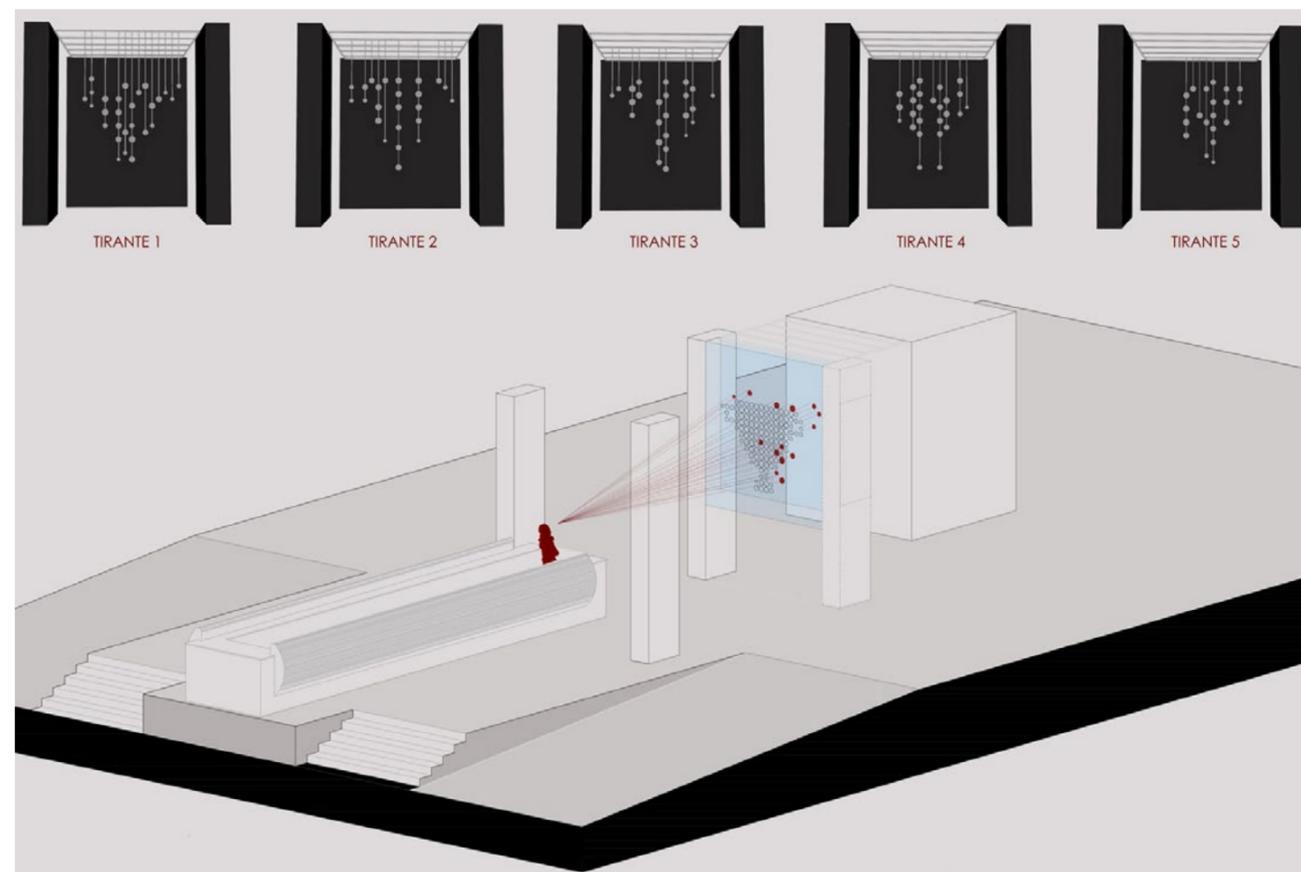
Anche in questo caso le parti nascoste dal punto di vantaggio vengono integrate in un percorso espositivo decentralizzato, invogliando l'osservatore a muoversi nello spazio e a scoprirne i nuovi significati.

I tempi di realizzazione previsti per la realizzazione delle tre installazioni risultano essere brevi, in quanto il metodo misto utilizzato in fase di allestimento prevede dapprima l'uso di proiettori per passare dalle anamorfosi digitali alla loro riproduzione nello spazio fisico tramite pennellate di colore, successivamente la realizzazione in loco degli elementi concreti; questi ultimi, essendo costituiti da pannelli in MDF, tubolari di acciaio e piatti di alluminio, non solo permettono il montaggio veloce delle installazioni, ma contribuiscono a rendere esiguo il costo dell'intero intervento.

Conclusioni

L'allestimento artistico progettato in chiave anamorfica può costituire uno strumento utile per contrastare la frammentazione e l'anonimato in cui versano numerosi

Fig. 7 – Il processo anamorfico applicato nella seconda installazione. (fonte: Greta Attademo)



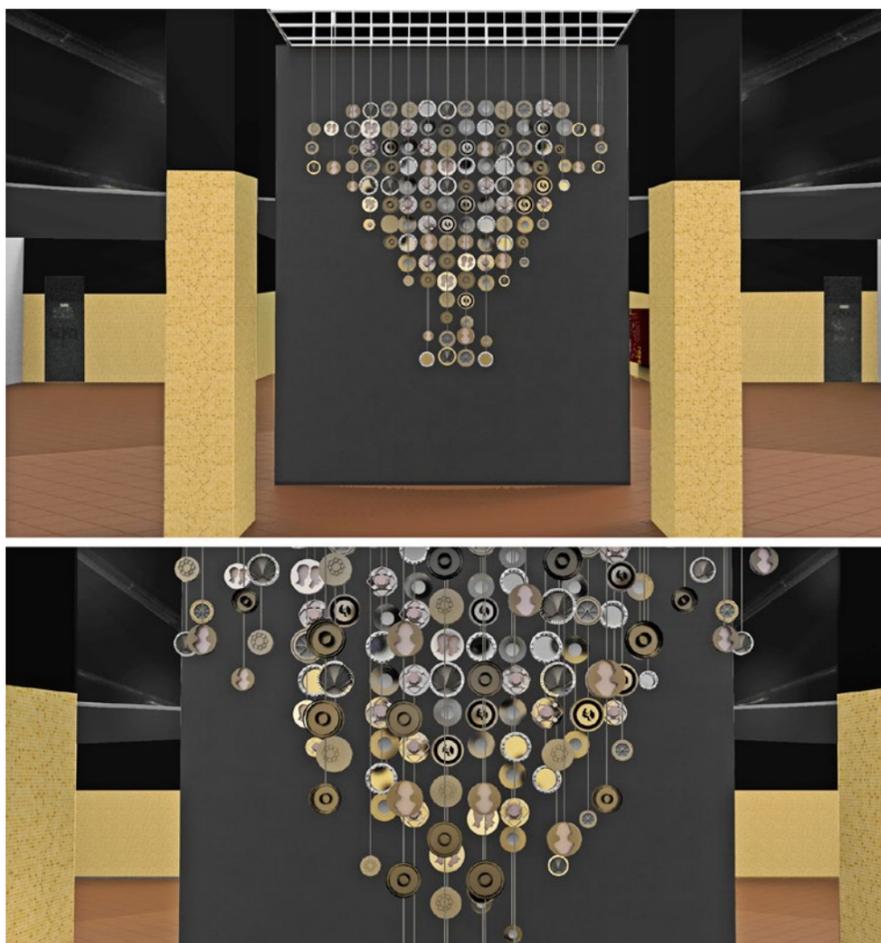


Fig. 8 – Confronto tra la vista privilegiata della seconda installazione anamorfica e il disvelamento dell'inganno prospettico. (fonte: Greta Attademo)

non-luoghi urbani. La progettazione di un intervento *site-specific*, capace di tener conto sia delle specificità del luogo che delle necessità delle persone che lo abitano, può di fatto costituire una modalità di intervento sulla città volta a rafforzare il senso di identità e il rapporto dello spazio con il territorio circostante. L'utilizzo dell'arte come deterrente sociale è rafforzato dall'uso di una tecnica prospettica il cui carattere interattivo e ludico permette di rendere l'osservatore non solo una parte attiva dell'opera, ma necessaria affinché il nuovo valore e significato dello spazio venga svelato.

Il progetto della stazione di Boscoreale ha generato forte interesse nell'Ente Autonomo Volturno, dichiaratosi promotore nella realizzazione dell'intervento. La stazione di Boscoreale rappresenta un progetto pilota, un punto di partenza che potrebbe non solo incentivare la realizzazione di allestimenti artistici anche in altre stazioni anonime e degradate della linea circumvesuviana, ma anche permettere la realizzazione di un info-scape digitale in grado di connettere le nuove stazioni riqualificate con le altre stazioni già oggetto di valorizzazione tramite il progetto CREAV12, costituendo così una rete

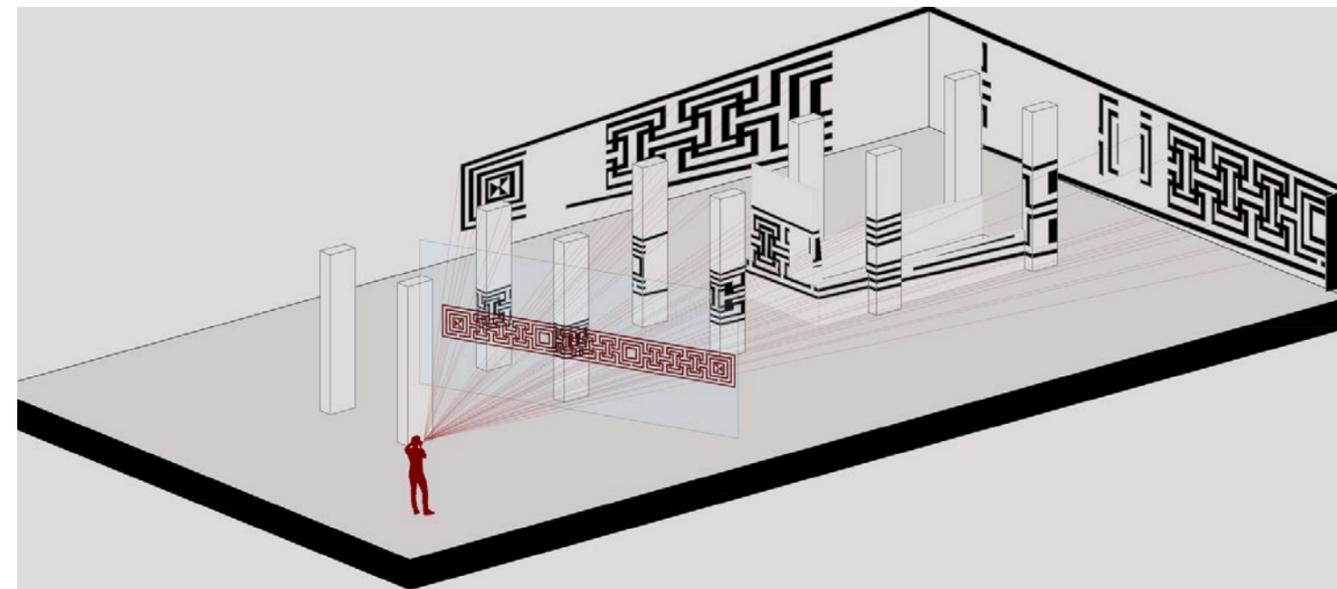


Fig. 9 – Il processo anamorfico applicato nella terza installazione. (fonte: Greta Attademo)



Fig. 10 – Confronto tra la vista privilegiata della terza installazione anamorfica e il disvelamento dell'inganno prospettico. (fonte: Greta Attademo)

artistica e culturale diffusa all'interno degli spazi della mobilità.

L'allestimento anamorfico, dunque, può costituire un valido strumento di agopuntura urbana per la possibilità di essere utilizzato su una piccola scala, permettendo un intervento di tipo percettivo nello spazio ed interattivo nel rapporto con le persone, oltre che vantaggioso per i bassi costi e per i tempi di realizzazione.

ENDNOTES

- 1 Cfr. Sennett R. (1994), *Flesh and Stone. The Body and the City in Western Civilization*, W. W. Norton & Company, New York, pp. 370-371.
- 2 de Solà-Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAI Publishers, Rotterdam, pp. 24-25.
- 3 Cfr. Casagrande M. (2016), "From Urban Acupuncture to the Third Generation City", *Journal of Biourbanism*, 4, 1&2/2015, International Society of Biourbanism Publisher, Rome, p. 34.
- 4 Ivi, p. 35.
- 5 Tyree Guyton è un artista neoespressionista che vive e lavora a Detroit, per approfondire si veda: www.tyreeguyton.com.
- 6 Our Vision, in: www.heidelberg.org/mission-vision (sito web consultato il 5 ottobre 2019).
- 7 Lynch K. (1985), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, pp. 144-145.
- 8 Keenan D. (2013), *Recession out the picture as Fermanagh puts on a brave face for G8 leaders. County's makeover plan branded 'a big lie' as reality of recession is hidden*, *The Irish Times*, May 29, 2013, in: www.irishtimes.com (sito web consultato il 7 ottobre 2019).
- 9 Coccia E. (2011), *La vita sensibile*, Il Mulino, Bologna, p. 77.
- 10 Cfr. Bauman Z. (2010), *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari; Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- 11 Cfr. Ingold T. (2013), *Making*. *Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffaello Cortina, Milano.
- 12 Olivastri C. (2019), "Temporary Stories", *Area*, 166, 10/2019, p. 155.
- 13 Trentino Brand New, in: www.trentinobrandnew.net/concept (sito web consultato il 18 ottobre 2019).
- 14 Intervista a Virginia Sommadossi da parte degli autori (Centrale Fies, Dro, 21 ottobre 2019).
- 15 Ipernatural, in: www.centralefies.it/ipernatural/index.html (sito web consultato il 18 ottobre 2019).
- 16 Mare culturale urbano, video consultabile in: www.youtube.com/watch?v=SY3hYEFHQ.
- 17 Il MAAM nasce da un'idea visionaria di Giorgio de Finis, antropologo ed agitatore culturale, curatore dello spazio "underground" della Casa dell'Architettura dell'ex Acquario Romano.
- 18 Cfr. Pinotti A., Somaini A. (2016), *Cultura Visuale*, Einaudi, Torino; Riout D. (2000), *L'arte del ventesimo secolo. Protagonisti, temi, correnti*, Einaudi, Torino.
- 19 Cfr. Moholy-Nagy L. (2010), *Pittura Fotografia Film*, Einaudi, Torino.
- 20 Cfr. Popper F. (2007), *From Technological to Virtual Art*, The MIT Press, Cambridge.

REFERENCES

- AA.VV. (2003), *Uomo e Ambiente nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale*, Flavius Editore, Milano
- Agustoni A. (2000), *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Franco Angeli, Milano
- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, traduzione di S. Minucci, Laterza, Roma
- Bertone G. (2013), "Le interfacce ludiche dei luoghi quotidiani. Strategie ludiche location-based per imparare a giocare con i confini tra il qui e l'altrove", *Mediascapes Journal*, 2/2013, Rivista telematica dell'Università di Roma "La Sapienza", pp. 28-44
- Castells M. (2000), *The Rise of The Network Society: The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. 1, Wiley, New York
- Canter D., Lee T. (1974), *Psychology and the Built environment*, Architectural Press, London
- Cerviere G. (2015), *Marco Casagrande C-Lab. Paracity. Urban acupuncture*, Oil Forest League, Rionero in Vulture
- De Rosa A. (2014), "Le prospettive di Jean François Nicéron: tra teoria geometrico-matematica e sperimentazione artistica", in Cundari C., Migliari R., *La geometria descrittiva dalla tradizione alla innovazione*, Aracne, Roma
- Kaplan R., Kaplan S. (1989), *The experience of nature: a psychological perspective*, Cambridge University Press, Cambridge
- Koohlaas R. (1995), "What Ever Happened to Urbanism?", in Koohlaas R., Mau B., S,M,L,XL, The Monicelli Press, New York
- Lerner J. (2003), *Acupuntura Urbana*, Record, Rio De Janeiro
- Lynch K. (2006), *L'immagine della città*, traduzione di G. Guardia, Marsilio, Venezia
- Marzi M., Ancora N. (2004), "Urban acupuncture, a proposal for the renewal of Milan's urban ring road", 40th IsoCaRP Congress, Milano, pp. 1-12
- Mossetto R. (1997), "Allestimenti: trasformare un messaggio effimero in memoria permanente", in Tumminelli P., *Progettare per l'effimero*, Domus, V, 04/1997
- Ruffilli M. (2006), "Introduzione all'Exhibition", in Brunelli D., *Exhibit design: architettura come strumento di comunicazione*, ed. Alinea Editrice, Firenze
- Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico*, Einaudi, Torino
- Sennett R. (1994), *Flesh and Stone: The Body and the City in Western Civilization*, Norton, New York
- Shieh L. (2006), "Precedents of the Concept", in Shieh L., *Urban Acupuncture as a strategy for Sao Paulo*, tesi di laurea magistrale in architettura, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology
- Smets M. (2013), "Insights I gained from Manuel", in *The Vision of Manuel de Solà-Morales, Roots for a Twenty First Century Urbanism*, Harvard GSD Piper Auditorium, p.22
- Solà-Morales M. (1999), "Progettare città / Designing cities", *Lotus Quaderni a cura di M. Zardini*, 23/1999, Electa, Milano

Greta Attademo

DIARC, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Via Forno vecchio 36, 80134 Napoli
greta.attademo@unina.it

Greta Attademo is a PhD student in Architecture at the University of Naples "Federico II". Winner of a scholarship at the Department of Architecture, she starts a research on the use of the technical drawing and of the representation for the communication and the fruition of artistic and architectural spaces, interest already expressed during her graduate thesis in Applications of Descriptive Geometry.

Abstract

Introduction to perceptions mapping: the case of Salerno, Italy

Ruba Saleh, Christian Ost

Abstract

Perceptions mapping is a sense-making process during which people map their cultural, natural and human assets; express their opinions, ideas, needs and aspirations but also; raise concerns and highlight conflicts related to the management, conservation and preservation of the cultural capital for future generations. The mapping is carried out through the five senses and with the help of a physical map. Departing from the perceptions, the collective memory of what a place was to the community arises. Likewise, diverging and/or converging perspectives emerge in reference to what it is today and above all, how the community would like it to be in the future. Perceptions mapping demonstrated to be a very useful tool not only to map tangible heritage but also to re-suscitate and reinstate on the map the intangible heritage assets. This paper retraces



Salerno

and presents the mapping process which was carried out in the city of Salerno in Italy.

KEYWORDS:

Perceptions mapping, cultural heritage, co-design, Historic Urban Landscape.

Introduzione al perceptions mapping: il caso studio di Salerno, Italia

Mappare le percezioni è un processo di sense-making durante il quale le persone mappano i loro beni culturali, naturali e umani; esprimono le loro opinioni, idee, bisogni e aspirazioni ma sollevano anche preoccupazioni ed evidenziano conflitti relativi alla gestione, preservazione, e conservazione del capitale culturale per le future generazioni. La mappatura avviene attraverso i cinque sensi e con l'aiuto di una mappa. Partendo dalle percezioni, la memoria collettiva di ciò che un'area rappresentava per la comunità si esplicita. Allo stesso modo, emergono prospettive divergenti e/o convergenti in riferimento a ciò che quell'area rappresenta oggi e, soprattutto, come la comunità vorrebbe che fosse in futuro. La mappatura delle percezioni si è dimostrato uno strumento utile non solo per visualizzare il patrimonio tangibile, ma anche per ripristinare sulla mappa i beni intangibili. Questo articolo ripercorre il processo di mappatura che è stato effettuato nella città di Salerno in Italia come prima tappa del processo partecipativo Heritage Innovation Partnerships (HIP), lanciato dal progetto H2020 CLIC (Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse).

PAROLE CHIAVE:

Mappatura delle percezioni, patrimonio culturale, co-progettazione, paesaggio storico urbano.

Introduction to perceptions mapping: the case of Salerno, Italy

Ruba Saleh, Christian Ost

Introduction

Perceptions mapping is a participatory tool for probing the relationship between the everyday maker (Bang 2010) and the built environment (Ost and Saleh 2019). A tool that positions human preferences, reflections and daily interactions with the cultural heritage in terms of sensorial experiences (hearing, touching, seeing, tasting and smelling), at the center of its empirical research. We would like thus, to postulate perceptions mapping as a sense-making process (Weick 1995) during which people map their cultural, natural and human assets; express and exchange their opinions, ideas, needs and aspirations but also; raise concerns and highlight conflicts related to the management, conservation and preservation of cultural heritage for future generations.

This participatory tool was framed by the authors as a two-folded tool; an ex-post reflection tool and a future co-design medium. A tool that aims at reaching consensus between the mapped perceptions by expert citizens; and experts-oriented description of the potential cultural resources of a city. Nonetheless, diverging and/or converging perspectives may emerge in reference to what cultural heritage represents today and above all, how the community would like it to be tomorrow. Finally, perceptions mapping demonstrated that conservation is a dynamic process (perceptions change over time) that helps to resuscitate, reinstate and reconcile tangible and intangible heritage assets in urban areas.

In line with the Historic Urban Landscape approach, perceptions mapping addresses the inclusive management of heritage resources in a changing urban environment, where growing threats need to be addressed (urbanization processes, economic development, climate change, environmental impacts, mass-tourism, etc...) (UNESCO 2011; Bandarin and Van Oers 2012;2015; Pereira Roders and Bandarin 2019). Perceptions mapping is thus about the integration of urban conservation within a sustainable development framework aimed at human centered cities/regions (Labadi and Logan 2016; Larsen and Logan 2018; EC 2019).

Methodology

This research has been developed under the framework of Horizon 2020 research project CLIC: Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse¹.

The research started in early 2018 and was structured in five steps. The first step, March to July 2018, was dedicated to literature review, articulating the methodology and planning the co-design process in terms of timeline and logistics. Secondly, three internships² took place between August and October 2018. During the internships field

work, data was collected through a questionnaire; a livability survey and personal observations. Thirdly, the months of September and October 2018 were dedicated to the implementation of the co-design process, namely: the perceptions mapping workshop. This interactive workshop was incorporated within the Heritage Innovation Partnerships framework (HIPs)³ as HIP1. Additional data was collected during HIP1 and by ICHEC's interns once back to Brussels through desk-research. Fourthly, six months, from November 2018 till May 2019, were dedicated to data processing, fine-tuning the visual impact and readability of the maps. Finally, the months from June to September 2019 were dedicated to presenting and discussing the results with the three involved CLIC partner cities/region representatives and the correspondent research partner.

This article will discuss only the results of perceptions mapping in Salerno. Before launching the perceptions mapping process in Salerno we defined with our CLIC partners: the municipality of Salerno; and the research partner the Institute for Research on Innovation and Services for Development- Italian National Research Council (IRISS-CNR), the three levels of urban analysis: micro (building level), meso (historic center level), and macro (city level)⁴.

A two-phase methodology was developed and put into practice in order to capture people's perceptions, personal interconnections, feelings and sentiments in relation to the cultural heritage⁵.

Phase one was structured around the internship field research. A master's students undertook an internship in Salerno and collected data related to:

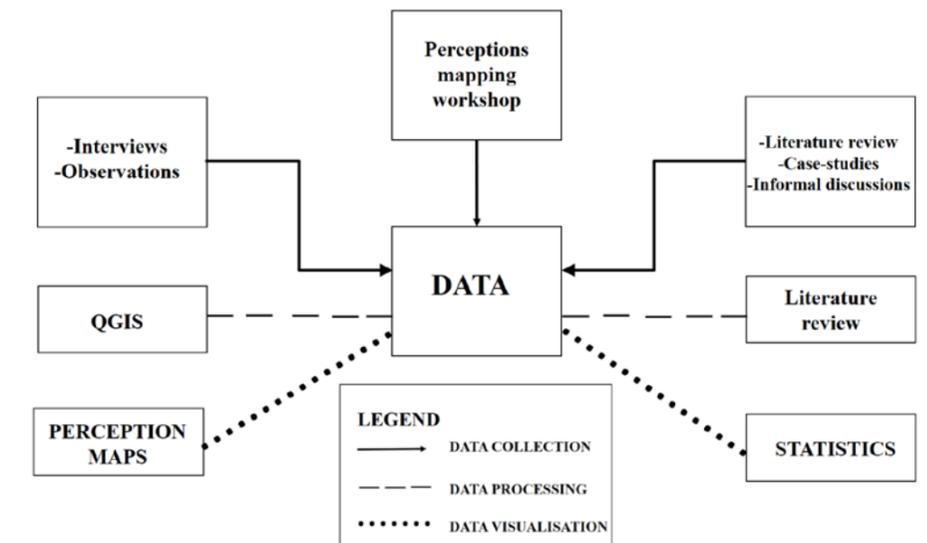
- 1-People's perceptions about their cultural heritage in the meso area through both random and selected interviews;
- 2- The livability survey of the city through personal observations; and
- 3-Audio-visual documentation of the mentioned elements by the interviewees.

At the end of the internship, twenty-two random and selected interviews were conducted in Salerno. The sample aimed at representing people from all walks of life. The choice of random and specialized interviewees was envisioned to capture the diversity of perceptions, feelings and opinions about the quality of the lived environment through the five senses (sight, hearing, taste, touch and smell) (Paisaje Historico Urbano 2017).

Phase two was designed as a group interaction through a participatory co-design workshop based on active listening, feedback, and reflection. The participatory process was designed in a playful manner according to the methodology of Map-it (Dreessen at al. 2012). The mapping was carried out with the help of a map representing the selected meso area and a variety of stickers and colors. The workshop had the duration of three hours and was conducted in the local language. As in the case of the questionnaire, the participants were first asked to identify the cultural heritage assets with their five senses (hearing, smell, sight, taste and touch); Next they were requested to map weaknesses and threats to the cultural heritage with their five senses; Then they were demanded to pinpoint which cultural heritage asset could be reused (opportunities) and possibly how? Finally, they were invited to detect what is missing in their territory and what is needed to improve the quality of the built environment.

The first phase helped understanding the context and introducing contextualized examples during the interactive workshop. Phase two was instrumental not only in identifying the cultural assets; threats and risks; but also future opportunities in terms of potential adaptive reuse. The two phases were very informative and complementary. Following the interactive workshop, the data collected in the two phases was analyzed and the design process started with the help of QGIS software. Figure n.1 (here below) represents the complete process.

Fig. 1 - Maps of Landscape Perceptions methodology, source: Authors



Salerno's Maps of Landscape Perceptions

After several months of data collection and analysis. We started discussing how to visualise the data? And how to structure the legend. When the first maps came to light, our first concern was how to simplify symbols and improve readability. Following six intense months of discussions and brainstorming after each design output, the following set of maps emerged. We deem this set as a blueprint with raw information that need to be deciphered through participatory processes similar to those which made the making-of such maps possible⁶.

Map n.1 – Urban scale analysis, macro level

This map delineates the three urban levels of analysis: the micro area which represents the cultural heritage assets selected by the municipality of Salerno: The complex of convents of S. Francesco, S. Pietro a Maiella and S. Giacomo, and Palazzo San Massimo, alias Edifici Mondo. The meso area which embodies the historic center; and the macro area corresponds to the metropolitan area of Salerno.

Map n.2 – Urban scale analysis, meso level

This map depicts how urban cultural assets both tangible and intangible are perceived by the participants of the interactive workshop. Thus, it does not represent an exhaus-

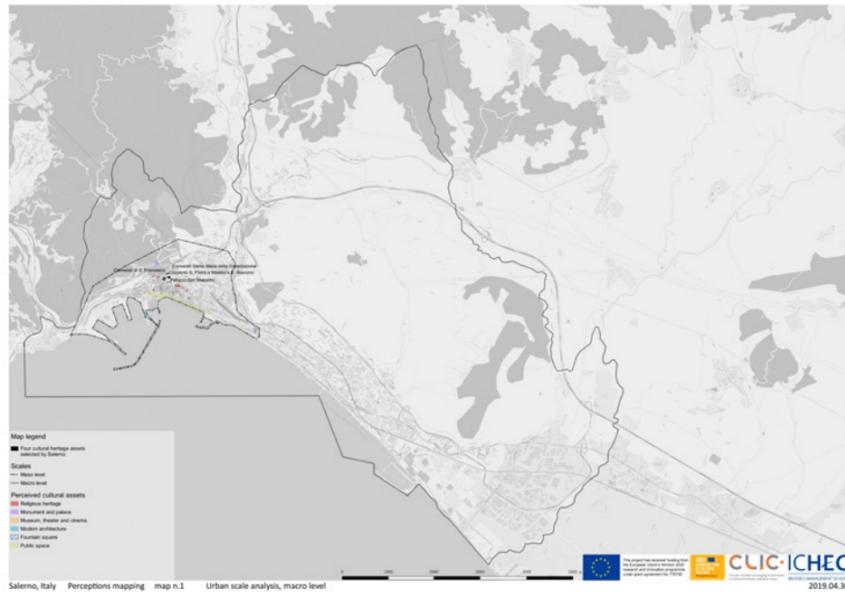


Fig. 2 - Urban scale analysis, macro level. Source: Authors

tive state-of-the art of cultural values but a sample of what stakeholders' perceived as such. The legend of the map was designed ex-post based on the selected assets by the participants. The legend thus incorporates: religious heritage (cherry), monuments and palaces (purple); museums, theatres and cinemas (yellow); modern architecture (azure); fountain square (blue border with blue strips) and public space (green).

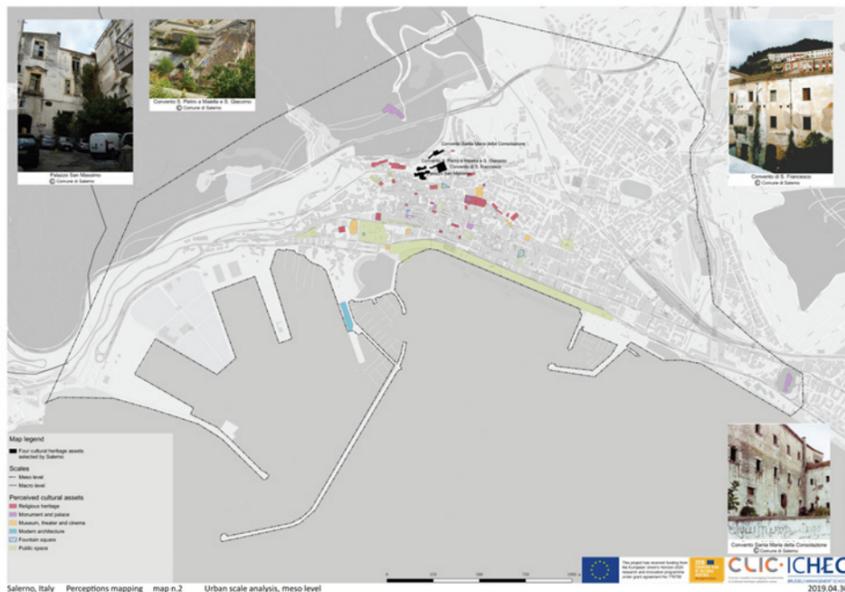


Fig. 3 - Urban scale analysis, meso level. Source: Authors

Map n.3 – Heritage attributed values

Participants to the interactive workshop were asked to select keywords that according to them best identify the heritage values and impacts in the meso area. The size of the words indicate the frequency of values as expressed by the participants. The provided list was based on some values and impacts identified in the research findings of Cultural heritage counts for Europe (2015):

| | | | | |
|--------------------------|----------------------------|------------------------|----------------------|-------------------------------|
| Common good | Economic growth | Preservation | Collaboration | Safety and security |
| Local | Training and skills | Aesthetic value | Integration | Communities engagement |
| Civic pride | Creativity | Attractiveness | Interaction | Awareness |
| Collective memory | Tourism | Authenticity | Dynamic | Sustainability |
| Participation | Recreation | Accessibility | Diversity | Ecosystem preservation |
| <input type="text"/> | <input type="text"/> | <input type="text"/> | <input type="text"/> | <input type="text"/> |

A

Fig. 4 - Proposed keywords related to some cultural, social, economic, and environmental values and impacts. Source: Authors

round diagram gives the frequency of each value that has been selected. Since we also provided empty stickers for additional values, some of the expressed values were very context based for example, in Salerno, the interactive workshop participants' added: traditions; history; communication, lack of knowledge and awareness; fracture between the higher and lower part of the city; cultural identity; smell of the city; lack of interaction; identification; not dynamic; and town planning.

It should be pointed out that the selected keywords are not specifically consistent with the technical definitions attributed by experts (Riegl, 1902; Lipe, 1984; English Heritage 1997; Feilden and Jokilehto 1998; ICOMOS 1998; Klamer and Zuidhof 1999; Mason 2002; Council of Europe 2005; Throsby, 2007; Ost 2009;2019; Klamer, 2013) to heritage values like architectural, historic, aesthetic, scientific etc... This map, visualizes how the area is perceived from the perspective of urban stakeholders, both in terms of intrinsic values of heritage, but also in terms of cultural, economic, and social impacts or attributes.

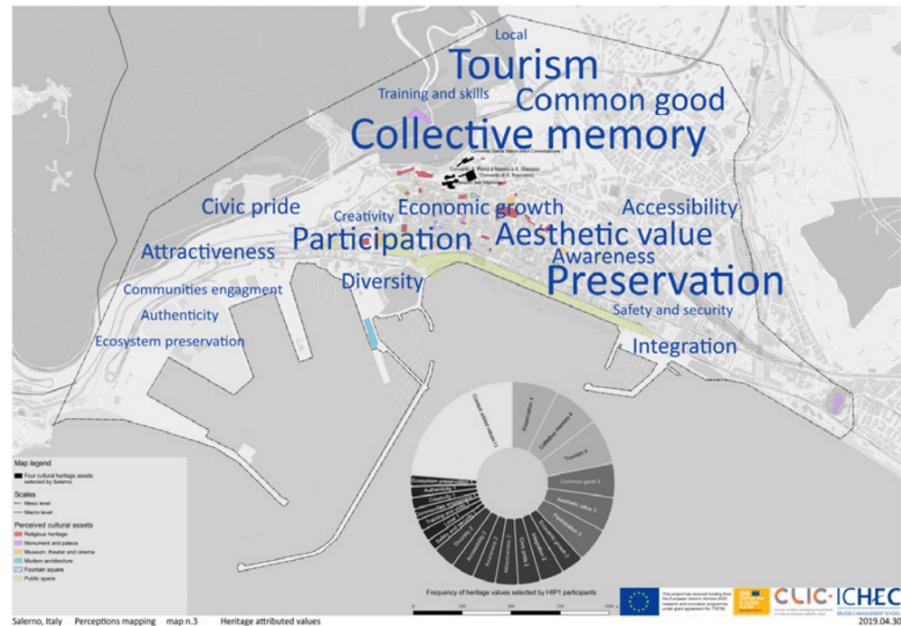


Fig. 5 - Heritage attributed values.
Source: Authors

Map n.4 - The color of the city

Data was collected both in the streets by asking inhabitants and passers-by and during the interactive workshop during which every group attributed a color to the meso area.

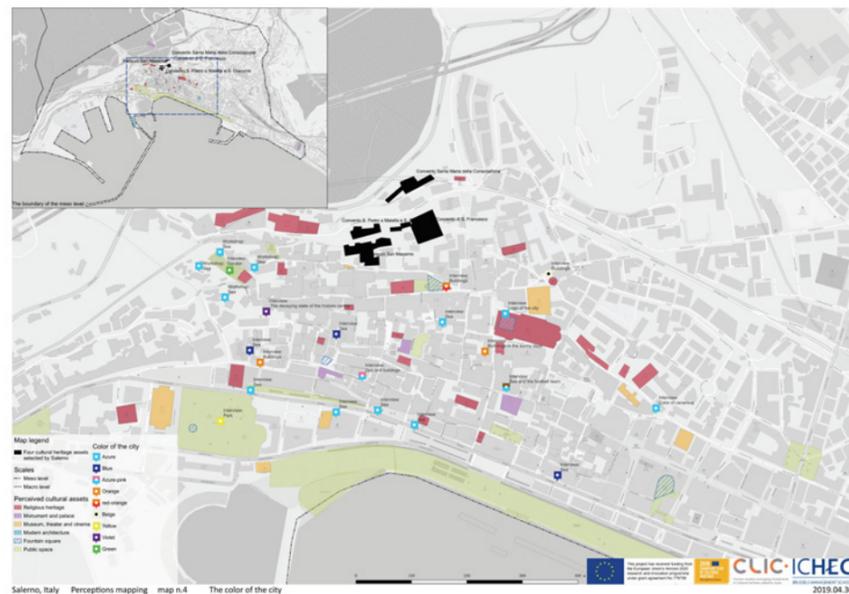


Fig. 6 - The color of the city. Source: Authors

On the precise location of the interviews/workshop, inhabitants/stakeholders were asked to give a color to the place where they were.

The legend thus reflects the expressed colors. The predominant color is the Azure because people associated it with the sea (the five groups of the workshop and 8 interviewees), to the ceramics of the area (1 interviewee) or to the coat of arms of the city (1 interviewee). The blue as the color of the sea by night (1 interviewee), azure-pink the color of the historical palace Natella (1 interviewee), orange (3 interviewees) the color of the buildings in the historic center in a sunny day, red-orange the color of plastering on the buildings (1 interviewee), blue-maroon blue for the sea and maroon for the color of the local football team (1 interviewee), green because of the Minerva Garden (Giardino della Minerva) (1 interviewee), the light beige of the limestone and the dark beige of the local volcanic stones (1 interviewee). Additional colors (yellow and violet) were expressed with no specific reason behind the choice.

Map n.5 - Cultural heritage assets mapped with the five sense

Perceptions mapping positions the human preferences, reflections and daily interactions with the area in terms of the five senses: hearing, touching, seeing, tasting and smelling at the center of its empirical research. This sensory mapping was first introduced in a survey of Historic Urban Landscape carried out in Cuenca, Ecuador. We further elaborated on this methodology by introducing a visual mapping representation and some statistics. On this map, each dot has a color that refers to the considered sense: red for sight, blue for taste, purple for smell, orange for touch and green for hearing. Some assets are perceived through a composition of senses while others refer to one specific sense.

Two diagrams display the frequency of senses (sight comes first), and the frequency of attributes to which the senses are related. We have both tangible cultural attributes (built environment, natural environment, specific cultural assets), and intangible cultural attributes (traditions, people, gastronomy).

When we asked the interviewees and the participants of the interactive workshop to map the cultural heritage assets through their five senses, the following elements were mentioned:

SIGHT : Via Roma, Saint Mathew's⁸ cathedral, Luci d'artista⁹, Minerva Garden, Roberto Papi museum, the churches of the historic center, Di Arechi castle, Medieval Aqueduct, public stairs to the upper part of the city, narrow streets of the historic center, cobblestones, the historic center, seaside promenade, Saint Matthew procession, Sant'Apollonia church, San George church, Santa Maria de Lama church, Largo San Giovanniello, villa comunale, Christmas lights (luci di natale), the topography of the city including sea and mountains, Amalfi coastline view, Corso Vittorio Emanuele, via dei Mercanti, Salerno's coat of arms, Zaha Hadid's maritime terminal, the sea, Largo dei barbuti, dei barbuti theatre during the summer, Plaium Montis (the upper part of the historic center), Porticciolo di Pastena, paintings and poetry in rione Fornelle, char-

acteristic fountains, Flavio Gioia square, Apollo's head at the provincial archaeological museum of Salerno, the Salernitani Ivories housed at the local Diocesan Museum¹⁰, various bell towers, fountain of the abate conforti, the sea, ex- cinema Diana, Augusteo theatre, Santa Maria de Alimundo church, the archaeological complex of Saint Pietro a corte, the Gulf, the marbles of the cript of Saint Mathew's cathedral.

TASTE

Local cuisine (pasta with tomato sauce), Fish, spaghetti with clams, high quality local food, Tiano (Sunday ragù), parmigiana, Scazzetta di Pantaleone, mozzarella, fried calamari and shrimp (il cuoppo), calzuncello, Sfogliatella, fried anchovies, herbs used by the Salerno Medical School, pizza, vicolo dei caciocavalli, vicolo della neve, picnic at Mazzo della Signora, spleen for Saint Matteo's procession, pizza, brioche at bar nettuno, Minerva Garden, Saint Matthew's procession, local calzone "il cinguetto", Achille Talarico's book of traditional plates¹¹, anchovies from the Salerno gulf, local anchovy sauce.

HEARING

Churches bells, bell of Saint Matthew's cathedral, sound of the sea, Neapolitan Tarantella, Neapolitan song, seagulls, voices in the streets, Saint Matthew's procession marching band, prayers and worshippers and fireworks, the local dialect, people talking to each other from the balconies, bells of the Annunziata church, organ of the Saint Matthew's Cathedral; bells of Santa Maria de Lama that people can ring, voices and noises of the market, The ladies of the Fornelle district¹², Arechi stadium, the deep sound of the underground river, ships sirens, sounds from ex-cinema Diana, prayers in ex seminario church, songs and voices of prisoners' families around the ex-prisons (Edifici Mondo complex), sounds from the youth hostel, fountain water in via tasso, Santa Maria de Alimundo church, auditorium (ex Complesso Umberto I), villa comunale, Minerva Garden, Sound of sea waves at Santa Teresa beach, music conservatory, the revolution of the carriers of the saint in 2018 because the bishop did not allow the bands to play and this allowed the people to express their devotion, balconies discussions in Fornelle, the two water torrents delimiting the city historically.

TOUCH

Local ceramics, entering the sea, the thick sand of the beach, bond with the patron Saint Matthew, friendly outgoing people, walk on the cobble stone, the wavy touch of the harbor piers, basalt pavement of the historic center, piers on the waterfront, provincial archaeological museum of Salerno, Falseum museum (Museo del Falso e dell'In-ganno), sense of humanity, sense of warmth, Cosmatec pavement of Saint Matthew's Cathedral, clay, Pomona temple, Saint Matthew's Cathedral staircase, Salerno Medical School, bare columns (Salerno is renown as the 100 columns city), lions statues, ancient marbles, the contact with Santa Maria de Lama church bell when pulling it, wind, Saint Matthew's Cathedral's decorations, Minerva Garden, ex-prisons (Edifici Mondo complex), Saint Matthew's procession, Largo Campo fountain, Don Tullio fountain: the

sense of water that mothers use for their children to drink and wash hands, cathedral mosaics, the materials of Saint Matthew's Cathedral, the cobblestones of the streets, and the houses built into the rock in the Plaium Montis.

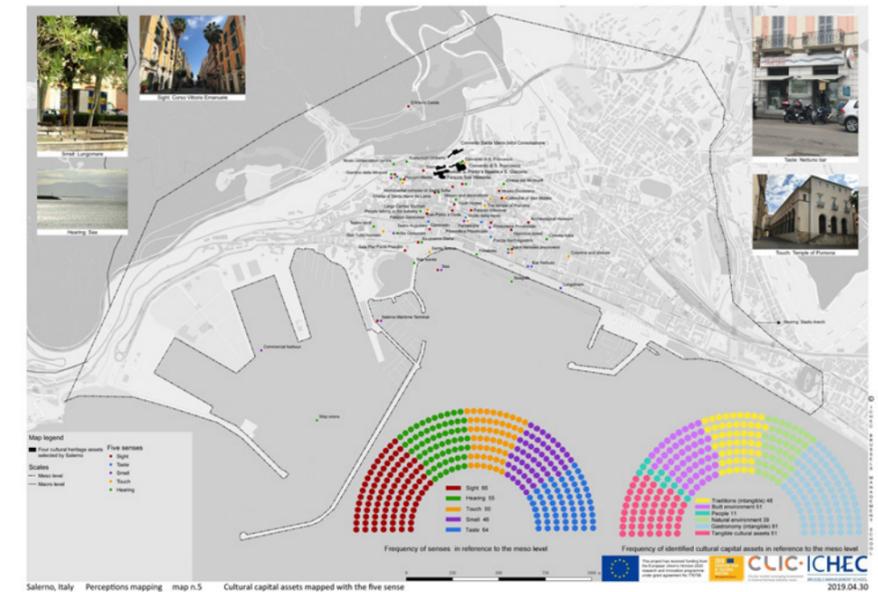
SMELL

Coffee, orange flowers, pizzerias, smell of bread and brioches, smell of food in the narrow streets, sea salt, Pittosporum tobira on the waterfront, spleen for Saint Matthew's procession,

Minerva Garden, anchovy sauce (the tradition of preparing the sauce home and the entire ritual), harbor, vicolo della neve, fresh fish, villa comunale, the smell of the sea, linden and rose-bay on the waterfront, sea and city from the train station.

It should be emphasized that the visualized data is related to how stakeholders perceived the cultural heritage assets within the meso area.

Figure n.7 Cultural heritage assets mapped with the five senses. Source: Authors



Map n.6 – Favorite cultural heritage assets

As combined results of the interviews and the interactive workshop, inhabitants/stakeholders were asked about their favorite places (hearts), and their favorite visited routes and walks (red dotted line). This exercise is linked to accessibility and well-being in the meso area. Is the area easily reachable by public transport? is it pedestrian? are there services? Is it perceived as a safe area? etc...

The mapped most visited routes and most like places/elements are as follows:

External pier under the lighthouse, Diocesan Museum, Di Arechi Castel, Minerva Garden, Largo Montone, Villa Comunale, Saint Matthew Cathedral, Fruscione Palace, waterfront, the archaeological museum, Saint Matthew's relics, San Pietro a Corte, train

station route-Via del Corso-Via Mercanti-Via Cathedral, Route via Duomo from the province (bus stop), Piazza Abate Conforti - Via Trotula de Ruggiero, Piazza Abate Conforti - Via Tasso, Duomo, Via dei Canali, Via Portacatena, Santa Teresa, Convento San Michele, San Pietro a corte, San Giorgio Barocco Salernitano, Porta Catena, Madonna del Monte church, Church of the Morticelli.

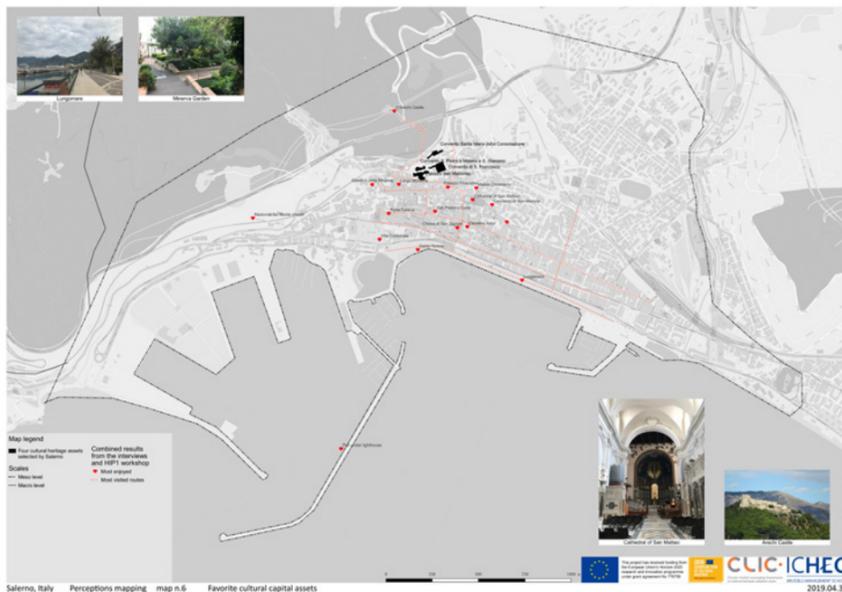


Fig. 8 - Favorite cultural heritage assets. Source: Authors

Map n.7 – Weaknesses and threats to the cultural heritage mapped with the five senses

In parallel to Map n.6, combined results of interviews and the interactive workshop aim to identify spots, places, and attributes that are perceived as negative ones. Distinction is made between weaknesses (things that should be managed/improved), threats (things that should be mitigated), and even places that should be removed (« bombed elements »). The bombed areas on the map give clear indications of what is perceived as wrong or as an alienating element within the urban fabric. In the legend, the yellow triangle represents weaknesses, while the red triangle characterizes threats. Finally, the missile symbolizes the elements/areas to be bombed.

The mapped weaknesses and threats¹³ to the cultural heritage through the five senses are the following:

SIGHT: Traffic, lack of civic spirit, vandalism, little parking space, chaotic driving hinders pedestrians and cyclers, too many constructions around the beach, the urban development in the 60s and 70s in the eastern part of the city with lack of cultural identity, lack of signage, waste around campane del vetro, visual impact of the crescent (out of scale, style and architectural quality, it also contributed to the loss of collective memory linked to the play area, which was the only one for the children of the historic center,

and the deposits of the marble workers and loss of the opportunity of reusing industrial heritage), lack of maintenance of Gatto Viaduct, state of the art in Marina di Arechi, bars and restaurants outdoor mobile furniture (dehors), architectural barriers, urban sprawl, state of the elevators in the historic buildings, lack of waste bins, cobble stone in Corso Vittorio Emanuele, decay and degradation in Forte la Carnale (Torrione neighborhood), centro sociale (Pastena neighborhood), ex-prisons (Edifici Mondo complex), Augusteo theatre, ex- cinema Diana, and casino sociale, teatro verdi is closed, Palazzo San Massimo is abandoned, animals' excrement's, B&B rooms overlook abandoned buildings, lack of landscape valorization, commercial harbor development project, rats on the seaside, clogged sewer and drain pipes.

TASTE: Sushi, fast food like Mc Donald's, Chinese food, lack of knowledge of traditional cuisine, fried food and junk food especially in via Mercanti, losing the local gastronomic tradition.

HEARING

Traffic noise (cars, motorbikes, honking), street fights, people shouting/arguing in the streets, noises of the nightlife, noises of discharged glass into campane del vetro¹⁴, ex-seminario church risks collapsing, Augusteo theatre, ex- cinema Diana (lack of a continuous program), residents parking in the historic center, forgetting the sound and history of the torrents.

TOUCH

Lack of regular maintenance for buildings and streets example: del mercatello park, lack of accessibility to some buildings (not safe), lack of hygiene, lack of access to the sea in the city (too dirty), lack of greenery and parks, soil consumption, architectural barriers, lack of accessibility during luci d'artista, dogs' excrements, urination in public spaces, lack of pedestrian access, lack of waste bins, materials deterioration in the city center particularly in Palazzo Genovese and Vicolo Pandolfina Fasanella, bars and restaurants outdoor mobile furniture (dehors), lack of maintenance of the cobble stone in Corso Vittorio Emanuele, degradation of the liberty building which used to host the Southern Cottons Manufacture, trees roots on the road surface in piazza San Francesco, lack of tourism awareness raising of the potential of the city, redevelopment of the coast, residents parking in the historic center, lack of civic sense.

SMELL

Waste, traffic smog, animal excrement, sewer, urine, fried food smell, mold, Trincero staircase (human and animals' excrements), smog from commercial and cruise ships, lack of valorization of Fornaci ex Salid and of the pastiera Salernitana.

Bombed elements/areas:

The crescent: Defined as a landscape slap because of its high impact on the ecosystem, considering also the artificial platform that has modified the coastline.;

Gatto Viaduct: Considered dangerous, because it has a huge landscape impact

Commercial port: Reputed polluting because it damages the marine ecosystem and; creating traffic problems both on the road and on the seaside.

Via Monti: perceived hindering the built environment for two reasons: because it witnessed a cementification process for dormitory neighbourhoods which were built on Roman archaeological remains; secondly, the medieval village of Madonna del Monte (via Monti) was an agricultural hill rich in farmhouses and the farming knowledge was lost.

Big hotels: the main objection was why to build new constructions while beautiful buildings already exist.

Distrust of the Salerno people: according to the workshop participants', citizens of Salerno are wary of their fellow citizens. That's why they opted to bomb lack of trust, malice, envy, and lack of communication.

Traffic, accessibility, viability: according to the workshop participants', traffic makes the city unliveable, especially during the "Luci d'artista" event, and it generates a lot of pollution.

It should be highlighted that the visualized data is related to how stakeholders perceived weaknesses and threats in reference to cultural heritage assets within the meso area.

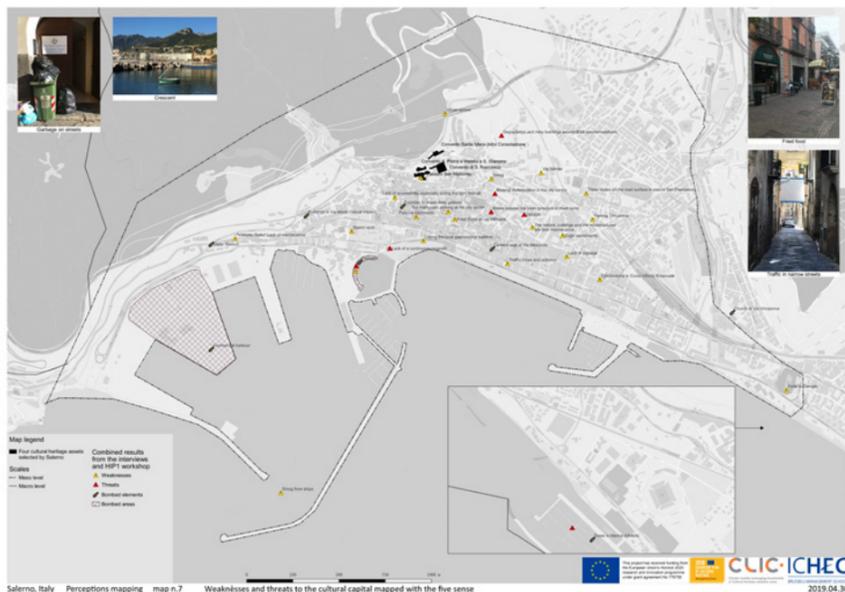


Figure n.9 Weaknesses and threats mapped with the five senses. Source: Authors

Map n.8 – Cultural heritage assets: reuse opportunities

In order to invest in urban assets to improve the cultural environment of the area, stakeholders were asked to identify places that were underused, or no more in use. Seizing opportunities of heritage conservation through adaptive reuse is a way to enhance sustainable development of the area.

Underused cultural heritage elements:

Diocesan Museum, cappella di San Ludovico, Domus Romana in vicolo della neve, San Matthew's crypt, Pier Paolo Pasolini hall, waterfront, San Lorenzo stairways, Ghirelli theatre, Augusteo theatre, Allies disembarkation museum, Principe trekking pathway, maritime terminal, del seminario park, the furnace, la carnale, torre angellara, Fruscione palace, monumental complex Santa Sophia, Di Arechi castle, San Michele convent, palazzo Genovese, palazzo Pinto Catalan Arc, Salerno provincial art gallery, ex-cinema Diana, casino' sociale (Verdi theatre), Salerno Medical School (should be more valorized and put in a network), Genovese square, Largo San Pietro a Corte (S. Stefano confraternity) the palatine chapel needs to be open always, Craftsmanship workshops close to Abate Conforti, Chiesa Sant'Apollonia, the 37 panels at the Diocesan Museum, the famous Mediterranean diet advocated for by the Medical School of Salerno. Salerno Medical School as intangible heritage, collective memory is to be valorized, the fair of the Crucifix as intangible heritage.

Abandoned cultural heritage elements:

Santa Maria church de Alimundo (Plaium Montis), Ex-prisons (Edifici Mondo complex) Cinema Astra, Capannone cantieri Soriente (warehouse), Ex-Lebole, Forte La Carnale, Ex-Marzotto (previous textile factory), Masso della Signora pinewood, textile workshops at Via dei Mercanti, craftsmanship of weaving fishermen's networks, San Filippo Neri, San Andrea de Lama, Santa Maria de Lama, belvedere via Benedetto Croce with early century tiles and fountains, Genovese palace, d'Agostino park, casino sociale, the festival of the Uva Sanginella (traditional ritual of local grapes), the tradition of cotto craftsmanship in the furnace, the tradition of the rise pastiera and the forgotten history of rice cultivation in Salerno, San Massimo Palace, church of St. Filippo Neri and its steps, Via Portacatena - Fornelle district - Annunziata Church, Church of S. Maria Alimundo, traditional crafts disappearance.

The majority of participants agreed that the Edifici Mondo complex is the one in urgent need of adaptive reuse and the following ideas were postulated: accommodations for university students and artists; convention center, accommodation and co-working space; house some university departments but also student dormitory, guest house and activity center.

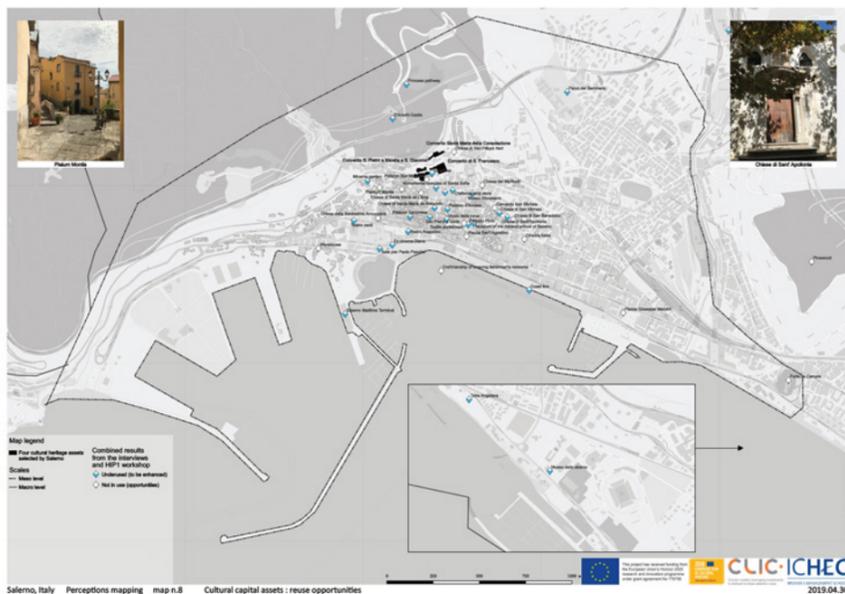


Fig. 10 - Cultural heritage assets: reuse opportunities. Source: Authors

Map n.9 – Combined perceptions

The map represents the overlap of all the maps (maps 1-8).

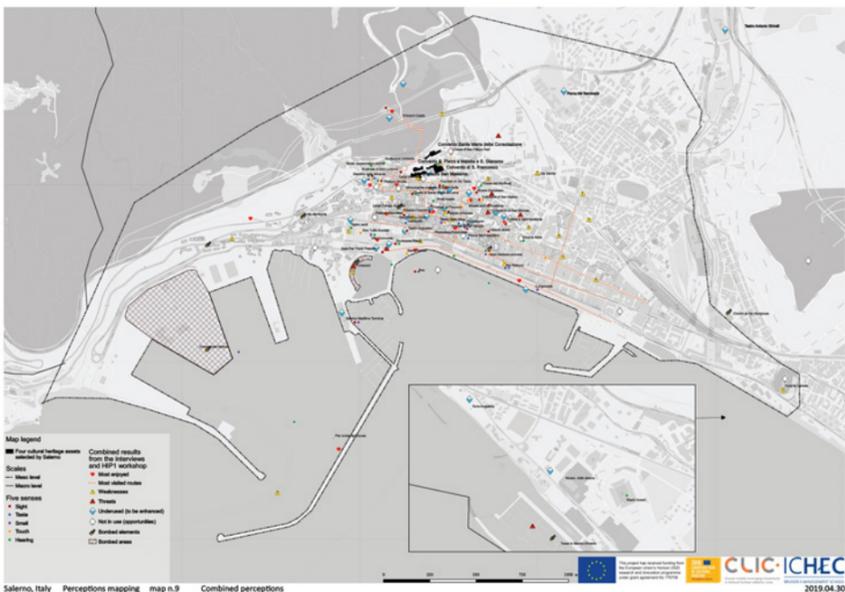


Fig. 11 - Combined perceptions. Source: Authors

Map n.10 Citizens proposals

This map summarizes perceptions and ideas by inhabitants/stakeholders about how to improve the area. The map can be explained with its different layers:

- 1- the perceived cultural assets (taken from Map n.2) indicate what stakeholders think is important to preserve because these are the main assets which they like and feel as rendering the sense of the place. These are the 'urban jewels' that they enjoy together.
- 2- the preceding perceived assets are embedded with, and connected to 'liked zones' (green striped zones). The most visited routes (red dotted line, from Map n.6) can be visualized as the binding structure of the area.
- 3- the disliked zones (red striped zones) represent perceived wrong regeneration projects; abandoned areas; areas in need of sustainable regeneration (environmental challenges); or not accessible areas (privately owned).
- 4- challenges and opportunities reflect the findings of Map n.8.
- 5- finally, citizens' proposals (blue rectangles with written proposals) should be analyzed in terms of threat mitigation, seized opportunities, or simply improvement of the urban attributes and public spaces.

Examples of proposals for re-enacting the intangible history of Salerno:

- Space branding linked to the history of the Medical School in terms of: vegetation, monuments, practices for health, food, etc.
- Re-establish textile craftsmanship laboratories especially the traditional knowledge of maritime arts
- Valorization of the local dialect and proverbs
- Plan and implement activities related to the sea: the sea is not in the daily life of Salerno

Examples of proposals for improving the quality of life:

- Establish a culture of common goods. i.e. use Calatrava bridge for public utility
- Foster collaboration and coordination between local authorities and the third sector and create job opportunities
- The incorporation of the university and the students in the historic center
- Establishment of a responsible tourism body for a tourism strategy (including signage and IT innovations i.e QR code, Apps and information about the history of the city)
- Sustainable mobility (including cycling paths, a well-equipped, bus station, escalators/cableway towards the higher part of the city and overcoming architectural barriers in the historic center)
- Re-establish the contact with the sea: guarantee clean sea; restore/re-establish the beach where it was originally instead of the commercial harbor; recovery of the coastline that reaches Agropoli; and reuse the waterfront by creating a promenade with bars and restaurants especially at pier Manfredi and all the existing piers.
- Regular maintenance program for the historic center; cater for waste bins and urban furniture and design measures to reduce noise (glass, traffic)

Recovery of public green spaces and creation of new public spaces and playgrounds for families

Re-use of all closed structures and especially the ex-prisons (Edifici Mondo complex).

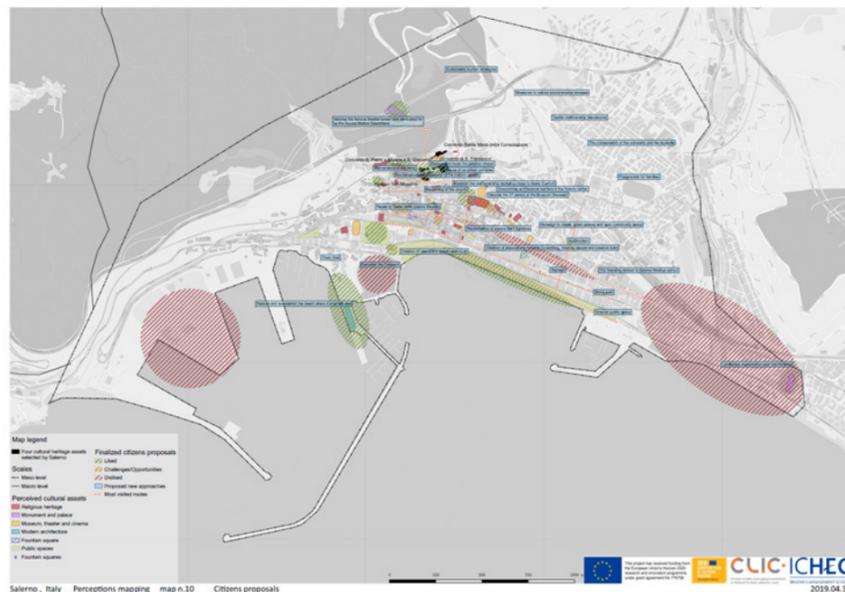


Fig. 12 - Citizens proposals. Source: Authors

Lessons learned

Working in a historical edifice soaked with intangible memories provided the ideal *humus* for stimulating imagination and creativity. In the case of Salerno, our beautiful venue, Minerva Garden, had a terrace which was overlooking the sea and this is probably why all the groups choose blue as the color with which they identify the meso area. Since we spent breaks in the terrace, the view might have influenced their choice.

It was obvious that the use of a physical map enabled ideas visualization and reflection on past and existing practices and design the desired space. Using Map-it toolkit facilitated participation and made the co-design environment pleasant and unpretentious. It was interesting to notice how participants' attributed different meanings to icons such as like, enjoy, weakness, potential, bombs, etc...It should be underlined that after a while participants' felt at ease to translate their built environment with icons.

The primarily underlined cultural heritage elements were those related to the tangible heritage. Nonetheless, participants reinstated also intangible assets. For example: the city beach which is not more accessible in Salerno¹⁵; the history of the ladies of the Fornelle district in Salerno, the "Fornellesse", who beat the Nazis during the war; the ritual of preparing the anchovy sauce home and; the story of Pope Gregory VII, the only pope buried outside of the Vatican in the cathedral of Salerno.

A substantial contribution came from the diverse age groups. Actually, elder partici-

pants mapped forgotten intangible assets. For instance, the senior participants' revived old flavors and ancient crafts such as the traditional knowledge of maritime arts; the festival of the Uva Sanginella (traditional ritual of local grapes) in Plaium Montis (the higher part of the city), the tradition of cotto craftsmanship¹⁶ in the furnace in the Plaium Montis and the tradition of the Rice pie (pastiera di riso) and the forgotten history of rice cultivation in Salerno. And last but not least, the Salernitani Ivories, housed at the local Diocesan Museum, which are a cycle of 67 ivory panels depicting scenes from the Old and New Testament. Whereas the younger generation mapped current transformative practices such as the 2018 revolt of the carriers of saint Matthews relics. According to the participants, the bishop did not allow the bands to play during the procession and this was not appreciated by the devotees.

In addition, having an outsider eye, a participant who lives in the city center but not originally from there, contributed to enriching the map with interesting insights and special elements that the locals overlooked.

The mapped intangible assets emphasized the uniqueness of the historic center. For example, people were very proud and connected with the centuries-old tradition of the Salerno Medical school (Scuola Medica Salernitana) as well as the monumental and architectural history of the 100 columns city.

Perceptions mapping underlined the richness of the historic center but also highlighted critical issues related to urban conservation and sustainability. On this subject, traffic inside the historic center, the incredible amount of moving/parked cars, architectural barriers; and smog were considered as hindering its beauty and livability. The need for: sustainable transport network, more green and open spaces and, maintenance of historic buildings were put forward; Weaknesses and threats were mapped as an attempt to use them as leverage for highlighting strengths and future opportunities. This is exactly where voicing citizens' proposals came into play. A co-design process aimed at providing space for pro-activeness and collective mobilization for the benefit of the common good.

As a matter of fact, the participatory process which started in October 2018 under the framework of CLIC and which is still on-going in Salerno during the regular HIPs meetings, stimulated the municipality to adopt innovative and participatory urban regeneration projects at different scales. Indeed, the municipality of Salerno is currently finalizing a regulation based on the Bologna city as a commons model (Foster and Iaione 2016; Iaione 2016) aimed at reusing cultural heritage as a common good taking into account three scales of adaptive reuse (Lupacchini 2019):

- acupuncture initiatives for the reuse of green spaces, squares, streets, small cultural places that do not require a substantial investment and could be managed by citizens / associations that intend to improve the quality of the lived environment and manage it to fulfill social goals;
- medium scale initiatives for the re-use of small/medium buildings and cultural sites in accessible conditions to be reused for social purposes through partnerships and collaborations;

- big scale initiatives for commercial reuse of valuable historical complexes that require significant financial and technical capacities to be renovated and reused through a PPP.

The results of the perceptions mapping will feed into each of the above-mentioned initiatives.

ENDNOTES

¹ This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation program under grant agreement No 776758.

² The mapping process took place in tandem in CLIC partner cities Salerno (Italy) and Rijeka (Croatia); and the four rural locations in the partner Region of Västra Götaland (Sweden), namely: Forsviks (Karlsborg municipality), Fengersfors (Åmåls municipality), Gustavsfors (Bengtssfors municipality) and Strömsfors (Svenljunga municipality).

³ "CLIC established four Heritage Innovation Partnerships (HIPs)...each convened by a tandem of local partners, one academic and the other from the city-region ecosystem (either the local authority in the cases of Salerno and Rijeka, the regional authority in that of Västra Götaland, and an NGO in that of Amsterdam)... The HIPs aim to gather stakeholders to co-create and test adaptive reuse blueprints for culturally, socially and economically inclusive societies in selected cities across Europe" (Garzillo et al., 2018:18).

⁴ The same process was implemented in Rijeka in close collaboration with the municipality of Rijeka and the research partner the University of Nova Gorica and in the Region of Västra Götaland with Vastravet.

⁵ For an in depth understanding of the theoretical setting and adopted methodology please refer to Ost and Saleh 2019.

⁶ Perceptions mapping was carried out in tandem in three partner cities/region of the CLIC project consortium: Rijeka (Croatia), Salerno (Italy), and Västra Götaland Region (Sweden). At the end of the process 44 maps were produced.

⁷ Other interviewees were mentioning azure in addition to another color related to the area of the interview.

⁸ Patron saint of Salerno.

⁹ Luci d'artista is a cultural event organized by the municipality of Salerno since 2006 during the Christmas period. The squares and streets of the city are dressed in lights and host light shows and installations conceived by contemporary artists. Luci d'artista attracts thousands of visitors and it has a different theme every year.

¹⁰ This cycle of 67 ivory panels depicts scenes from the Old and New Testament. Due to their almost complete and excellent state of preservation, they represent the most important ivory decorative cycle in the world.

¹¹ Achille Talarico (1989), *gastronomia salernitana di ieri e di oggi: ossia dell'arte di trar diletto buon cibo nostrano*: Talarico, Salerno, Edizione Salernum

¹² The ladies of the Fornelle district in Salerno alias the "Fornellesse", who beat the Nazis during the war

¹³ Since there was a confusion around what might be a weakness and what is a threat, we opted for combining the data in this article.

¹⁴ The bells (campane del vetro) have become the receptacle for abandoning all types of waste, even bulky ones.

¹⁵ Currently there is a commercial harbor there.

¹⁶ The cotto is a tile made with a mixture of clay that, once cooked, assumes the typical terracotta color. It is used for flooring, but it can also be used in bathrooms and kitchens. Not so much porous and with a minimal presence of flaws.

AUTHOR CONTRIBUTIONS: The authors have contributed equally to the development of this research paper.

FUNDING: This research has been developed under the framework of Horizon 2020 research project CLIC: Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse. This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under grant agreement No 776758.

ACKNOWLEDGMENTS: The authors acknowledge the valuable contribution of ICHEC's intern, Drishti Samaddar in Salerno, Italy. Her internships took place under the agreement with the Raymond Lemaire International Centre for Conservation [RLICC], KU Leuven university to which we are grateful, especially to Prof. Koen van Balen. Our gratitude goes also to Ziwei wang, who designed patiently and scrupulously the maps with the help of the QGIS.

A special thanks to our partner institutions who provided us with technical, administrative and human support and hosted the intern and facilitated her work on-site as follows:

Raffaale Lupacchini, Giancarlo Cavallo and Rosa Crudele at the municipality of Salerno and Alfredo Galdi for volunteering as interpreter and assisting the intern in Salerno when needed. dr. Antonia Gravagnuolo, IRISS, for hosting and taking care of Drishti.

CONFLICTS OF INTEREST: The authors declare no conflict of interest.

REFERENCES

- Bandarin, F., and Van Oers, R., (eds.) (2012), *The historic urban landscape. Managing heritage in an urban century*, Wiley-Balckwell, Oxford
- Bandarin, F., and Van Oers, R., (eds.) (2015), *Reconnecting the city. The historical landscape approach and the future of urban heritage*, Wiley-Balckwell, Oxford
- Bang, H. (2010), *Between everyday makers and expert citizens*, in Fenwick, John & Janice McMillan (eds.) *Public Management in the Postmodern Era: Challenges and Prospects*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 163-192
- Benhamou, F., (2003), *Economie du Patrimoine Culturel*, La Découverte Editions, Paris
- CHCfE Consortium (2015), *Cultural Heritage Counts for Europe*. Report, International Cultural Centre Krakow.
- Council of Europe (2005) *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*.
- Della Torre M., (ed.), (2002), *Assessing the Values of Cultural Heritage*, Research Report, The Getty Conservation Institute
- Dovey K. (1999), *Framing Places: Mediating Power in Built Form*, Routledge, London & New York:
- Dreessen, K., Huybrechts, L., Laureyssens, T., Shepers, S. & Baciu, S., (2012), *Map-it. A participatory mapping toolkit*, Acco, Leuven.
- English Heritage (1997) *Sustaining Historic Environment: New Perspectives on the Future*. London: English Heritage.
- European Commission, Directorate-General for Research and Innovation, (2019), *the human-centred city: Opportunities for citizens through research and innovation*. Report of the High-Level Expert Group on Innovating Cities, Brussels

- Feilden, Bernard M.; Jokilehto, J., (1998) *Management guidelines for world cultural heritage sites*. Rome, ICCROM.
- Foster, S., and Iaione, C., (2016) "The City as a Commons", *Yale Law & Policy Review* Vol. 34: Iss. 2, Article 2. Available at: <http://digitalcommons.law.yale.edu/ylpr/vol34/iss2/2>
- Frey, B., (1997), the evaluation of cultural heritage: Some critical issues, in: Hutter M., and Iaione, C., (2016), *the platform-state. Government as an enabler of civic imagination and collaboration* [online]. the city as a commons papers, <http://commoning.city/wp-content/uploads/sites/18/2019/02/CO-CITY-OPEN-BOOK-The-City-as-a-Commons-Papers.pdf>. (Accessed 8 February 2019).
- Jokilehto, J., (1999), *A History of Architectural Conservation*, Butterworth-Heinemann, London
- Klamer, A., Zuidhof, P. (1999) The Values of Cultural Heritage: Merging Economic and Cultural Appraisals. In R. Mason (Ed.), *Economics and Heritage Conservation* (pp. 23-58). Los Angeles, USA: Getty Conservation Institute.
- Klamer, A. (2013) The values of cultural heritage: Methods and example. In I. Rizzo and A. Mignosa (Eds.), *Handbook on the Economics of Cultural Heritage* (pp.421–37). Cheltenham, UK and Northampton, MA, USA: Edward Elgar.
- Labadi S., Logan, W., (eds.) (2016), *Urban heritage, development and sustainability*, Routledge.
- Larsen P., Logan, W., (eds.) (2018), *World heritage and sustainable development. New directions in World Heritage Management*, Routledge.
- Lefebvre, H., (1961), *Critique de la vie quotidienne II, Fondements d'une sociologie de la quotidienneté*. L'ARCHE
- Lefebvre, H., (2008), *The production of space*, U.S.A, U.K & Australia: Blackwell Publishing
- Liccardi, G., and Amirtahmasebi, R., (eds.) (2012), *The Economics of Uniqueness, Investing in Historic City Cores and Cultural Heritage Asset for Sustainable Development*, Urban Development Series, The World Bank
- Lipe, William D. (1984) Value and Meaning in Cultural Resources. In H. Cleere (Ed.), *Approaches to the Archaeological Heritage: A Comparative Study of World Cultural Resources Management Systems*, pp. 1-11, Cambridge: Cambridge University Press.
- Lupacchini, R., (2019), *Strumenti del comune per il riuso del Patrimonio Culturale attraverso la collaborazione con i cittadini*, presented at CLIC's LabT III, Brussels.
- Lynch, K., (1960), *The image of the city*, Harvard-MIT Joint Center for Urban Studies Series
- Lynch, K., (1972), *What time is this place*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Miessen, M., and Basar, S., (eds.) (2004), *did someone say participate. An atlas of spatial practice*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts
- Mason, R., (2002), *Assessing Values in Conservation Planning: Methodological Issues and Choices*, in: Della Torre M., (Ed), *Assessing the Values of Cultural Heritage*, Research Report, The Getty Conservation Institute, Los Angeles, 5-30
- Ost, C. (2009). *A Guide for Heritage Economics in Historic Cities: Values, Indicators, Maps, and Policies*, Research report, Getty Conservation Institute, Los Angeles
- Ost, C., (2009), *Cultural heritage, local resources and sustainable tourism: towards an operational framework for policy and planning*, in: Fusco Girard, L., and Nikamp, P., (eds.), (2009), *Cultural tourism and sustainable local development*, Ashgate, Farnham and Burlington, Pp.75-80
- Ost, C., (2016), *Innovative financial approaches for culture in urban development*, in: *Culture Urban Future, Global Report on Urban Sustainable Development*, UNESCO, Paris
- Ost, C., (2018), *Inclusive Economic Development in the Urban Heritage Context*, in: Larsen, P., Logan, W., (eds.), *World heritage and sustainable development. New directions in World*
- Ost, C., and Carpentier, F., (2017), *New Paradigm for Cultural Heritage in Europe*, *Journal of Contemporary Italian Culture*, Vol. II Special Issue Cartaditalia, pp.258 -265
- Ost, C., and Carpentier, F., (2018), in: Van Balen, K., and Vandesande, A., (eds.), *Innovative Built Heritage Models: Edited contributions to the International Conference on Innovative Built Heritage Models and Preventive Systems*, CRC Press, London, 145-152
- Ost, C., and Saleh, R. (2019), *Perceptions mapping: a participatory tool for urban conservation planning. The future of the past: paths towards participatory governance of cultural heritage conference*. University of Cuenca. Ecuador: Faculty of Architecture and Urbanism.

- Ost, C., (2019), *Urban Economics in: Historic Cities - Issues in Urban Conservation*, Cody J., Siravo, F., (eds.), Getty Publications, Los Angeles
- Paladino, M. (2016), *Il Patrimonio artistico-culturale del centro storico di Salerno: cartografie tematiche finalizzate alla fruizione turistica*, in: *Bollettino della associazione Italiana di Cartografia* 158, 99-109
- Pereira Roders, A., & Bandarin, F., (eds.), (2019), *Reshaping Urban Conservation. The Historic Urban Landscape Approach in Action*, Springer, Singapore
- Pillai, J., (2014), *Cultural Mapping, A Guide to Understanding Place, Community and Continuity*, Strategic Information and Research Development Centre
- Paisaje Historico Urbano – *Historic Urban Landscape* (2017), Ministry of Education, Culture and Science of the Netherlands, Universidad de Cuenca, Ecuador
- Riegl A. (1902) *The Modern Cult of Monuments: Its Essence and Its Development*. In N. S. Price, M. K. Talley Jr., A. M. Vaccaro (Eds.), *Historical and Philosophical Issues in the Conservation of Cultural Heritage* (pp. 69-83) Los Angeles: The Getty Conservation Institute.
- Rizzo, I., (ed), *Economic Perspectives on Cultural Heritage*, Macmillan, London
- Sani M., Lynch B., Visser J. and Gariboldi A. (2018), *Mapping of practices in the EU Member States on Participatory governance of cultural heritage to support the OMC working group under the same name (Work Plan for Culture 2015-2018) European Expert Network on Culture EENC*
- Schon, D., (1984), *The Reflective Practitioner: How Professionals Think In Action*, Basic Books, United States of America
- *The Burra Charter* (2013), The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance
- Throsby, D., (2001), *Economics and Culture*, The Cambridge University Press
- Throsby, D. (2007) *The Value of Heritage*. Online. Accessed on 27 March 2019. Available at: <https://www.environment.gov.au/system/files/resources/da10a766-2ef7-4989-b202-edacof5d6f3e/files/economics-value.pdf>
- Throsby, D., (2010), *The Economics of Cultural Policy*, The Cambridge University Press.
- Throsby, D., (2012) *Investment in Urban Heritage, Economic Impact of Cultural Heritage Projects in FYR Macedonia and Georgia*, Urban Development Series Knowledge Papers, The World Bank, Washington
- Throsby, D., (2012) *Investment in Urban Heritage, Economic Impact of Cultural Heritage Projects in FYR Macedonia and Georgia*, Urban Development Series Knowledge Papers, The World Bank, Washington
- Throsby, D., (2017), *Culturally sustainable development: theoretical concept or practical policy instrument?* in: *International Journal of Cultural Policy*, vol. 23, n. 2, pp. 133-147.
- UNESCO (2009), *Building Critical Awareness of cultural mapping. A Workshop Facilitation Guide*
- UNESCO (2016), *The HUL Guidebook, managing heritage in dynamic and constantly changing urban environments, A practical guide to UNESCO's Recommendation of Historic Urban Landscape*.
- UNESCO (2016), *Culture Urban Future, Global Report on Urban Sustainable Development*, Paris
- Weick, K., E., (1995), *Sense-making in Organizations. Foundations for Organizational Science*, SAGE Publications, 1st Edition, U.S.A.

Christian Ost

ICHEC Brussels Management School
christian.ost@ichec.be

He is professor of Economics and former Dean of ICHEC Brussels Management School. He holds a PhD in Economics from the Catholic University of Louvain, a Master's degree in Economics from Georgetown University, and a Certificate in European Studies from the University of Geneva. He has been developing the field of heritage economics since the 1980s, and collaborated with many institutions around the world, namely ICCROM, UNESCO, the Getty Conservation Institute, Global Heritage Funds and ICOMOS.

Ruba Saleh

ICHEC Brussels Management School,
ruba.saleh@ichec.be

She is assistant professor at ICHEC Brussels Management School. She holds a PhD in Regional Planning and Public Policies from Iuav Venice University of Architecture, and a Masters in International Cooperation and Development from the European School of Advanced Studies in Cooperation and Development, Pavia, and a B.Arch. in Architecture from Iuav Venice University of Architecture. Her area of expertise include cultural heritage management, circular economy, spatial practices, and co-design.

Ru
bri
che



Book reviews

Metropoli senz'auto: scenari territoriali e trasformazioni delle aree di stazione nell'area metropolitana di Napoli, Salerno e Caserta

Francesco Domenico MOCCIA (a cura di)

Collana Accademia - INU Edizioni, Roma, 2017

di Candida CUTURI

Metropoli senz'auto:
scenari territoriali e trasformazioni delle aree
di stazione nell'area metropolitana
di Napoli, Salerno e Caserta
a cura di Francesco Domenico Moccia



INU Edizioni

La ricerca in oggetto, coordinata da Francesco Domenico Moccia - ordinario di *Urbanistica* presso il Dipartimento di Architettura della Università degli Studi di Napoli "Federico II" - persegue una politica della casa a livello metropolitano, focalizzata sui nodi di stazione nell'ottica del trasferimento modale verso trasporti collettivi di massa.

Come osserva lo stesso Moccia nella introduzione al testo, nel caso esemplificativo di Greater London il livello metropolitano si connota della dimensione strategica della pianificazione e organizza il territorio attraverso lo sviluppo di attività produttive e residenziali, mentre le competenze in materia di zonizzazione e regolamentazione dell'uso del suolo vengono demandate al piano locale. Analogamente, in Regione Campania, in seguito al calcolo del fabbisogno abitativo si è negoziato con le Province, successivamente con i Comuni, nella prospettiva del soddisfacimento di tale bisogno tramite Piani Urbanistici Comunali. L'intero territorio regionale ne viene coinvolto, in quanto l'ente sovracomunale Regione conserva i compiti di coordinamento e supervisione della pianificazione comunale.

La stima della domanda abitativa fa riferimento ad una ricerca regionale, formalizzata in delibere di giunta, svolta in funzione del piano di edilizia sociale e tesa ad evidenziare il pesante disagio abitativo della Campania, sebbene non computasse i movimenti migratori. L'attribuzione dei carichi insediativi si ispira a principi di sostenibilità ecologica, valutazione dei rischi naturali ed antropici, ma senza tradursi operativamente tramite obiettivi quantizzati. Pertanto, risulta proficuo lo studio della effettiva distribuzione demografica attraverso l'applicazione dei suddetti criteri.

L'area di riferimento, il territorio metropolitano di Napoli, è connotato da una pressante domanda abitativa e da una preoccupante qualità ambientale, che relativamente al suolo si caratterizza per uno *sprawl* connesso a processi edilizi illegali.

Alla luce del riscaldamento globale e della necessità di limitare i gas serra, emerge la opportunità di modelli insediativi che riducano le emissioni di CO₂, attraverso risparmio energetico e minimizzazione del trasporto su gomma.

In regione Campania, prosegue Moccia, una politica di sviluppo del trasporto su ferro era iniziata nel 1997, con il Piano dei Trasporti del Comune di Napoli, successivamente con il piano della metropolitana regionale. L'obiettivo consisteva nel connettere in un unico sistema le varie linee locali esistenti, declassando alcune reti nazionali per l'introduzione dell'alta velocità e indirizzando le infrastrutture aggiuntive alla realizzazione di connessioni mancanti e integrazioni funzionali al completamento della rete.

Nella prospettiva di perseguire un equilibrio territoriale, ciascun nodo della rete metropolitana regionale dovrà avere un peso demografico, in termini di residenti e abitazioni, corrispondente al livello di servizi esistente o potenziale. La teoria del nodo-luogo consente di verificare tale equilibrio, individuando le stazioni che offrono un servizio superiore rispetto a quello richiesto dalla popolazione insediata. L'indagine è stata effettuata su tutta la rete ferroviaria, contemplando sia stazioni esistenti che di progetto, escludendo aree non idonee allo sviluppo, per vincolo di inedificabilità, rischio idraulico, idrogeologico o vulcanico. Per le stazioni così selezionate si è considerata l'area compresa tra le isocrone di 7 e 15 minuti, dunque il tempo di percorrenza a piedi di una distanza compresa tra 500 e 1.000 metri (per raggiungere un mezzo pubblico). Ricorrendo alla teoria dell'equilibrio nodo-luogo, si è proceduto a calcolare il carico insediativo che la rete metropolitana regionale potesse sostenere. Dunque, si è focalizzato sui criteri di progettazione urbanistica funzionali a prevedere insediamenti intorno alle aree di stazione, tramite tecniche di densificazione orientate alla qualità ambientale e paesaggistica e dispositivi di connessione tra mobilità locale e nodo di trasporto metropolitano. Infine, vengono confrontati il modello previsionale e le progettazioni di dettaglio, orientando la pianificazione metropolitana.

Così come esplicitato nella prima parte del volume, si è proceduto ad una verifica della delimitazione dell'area metropolitana di Napoli (a cura di Antonio Nigro e Corinne Vitale) tramite il metodo sviluppato dalla Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), che distingue *core areas*, a maggiore densità abitativa e attraenti flussi pendolari, e *hinterland*, bacino di provenienza dei lavoratori.

Secondo l'approccio *Transit-Oriented Development* (TOD), sviluppi compatti ad usi misti intorno alle stazioni di trasporto possono contribuire alla riduzione di traffico veicolare e dunque a comunità più vivibili, in cui sia garantita l'accessibilità pedonale a servizi frequenti. Una effettiva integrazione tra sistemi di trasporto, usi del suolo e politiche ambientali risulterebbe strategica per uno sviluppo più equilibrato e sostenibile delle aree metropolitane. L'applicazione dello SNAP (*Station Network Accessibility Planning*) Tool, sistema di supporto alle decisioni GIS basato sul modello nodo-luogo, ha consentito di elaborare uno scenario TOD per la Città Metropolitana di Napoli, Salerno e Caserta, individuando le aree più adatte alla localizzazione di nuove attività (Enrica Papa, Pasquale Inglese e Gennaro Angiello, seconda parte del libro).

In riferimento all'area metropolitana di Napoli, Gaetana Del Giudice compie un'analisi delle interazioni tra lo sviluppo del sistema di trasporto su ferro e le trasformazioni urbane.

Partendo dai risultati delle suddette analisi, relative ad efficienza del servizio ferroviario, uso del suolo ed accessibilità, si è proceduto a pianificare un modello metropolitano policentrico ed equilibrato, basato su mobilità pubblica di massa per spostamenti interni (Nigro e Vitale).

La dimensione urbanistica della ricerca si sviluppa, come sottolinea Moccia (terza parte del volume), tra due polarità, l'una costituita dalle stazioni ferroviarie e connessa accessibilità e concentrazione di flussi di persone, l'altra rappresentata dalle varie condizioni suburbane relative alla loro localizzazione. Là dove il servizio risulti superiore alla domanda locale, si potrà procedere ad incremento della popolazione residente. La densificazione persegue obiettivi di riduzione della mobilità, integrazione sociale e funzionale dei nuclei urbani. Non si può banalmente ricondurla ad un ritorno alla tradizione morfologica della città europea oppure ad un incremento volumetrico. Nel piano di Londra del 2004, la densificazione aveva consentito di coniugare la prevista crescita demografica, ascrivibile al ruolo della città nella economia globale, con la necessità di garantire condizioni di vivibilità e qualità ambientale. La densificazione va progettata in relazione al contesto della stazione, in termini di uso del suolo, densità esistente, rete stradale, funzioni, elementi naturali e zone agricole, definendo le zone di intervento come ipofunzionali, a bassa copertura/densità o dismesse, collocate prevalentemente nelle frange urbane, sebbene talvolta presenti anche nel cuore degli insediamenti. Le strategie di intervento dipendono da configurazione morfologica, stato d'uso e di conservazione, valore dei manufatti edilizi, ma sono decisamente rilevanti anche il miglioramento della qualità ambientale (corsi d'acqua, aree boscate, corridoi ecologici, etc.) e il ruolo potenziale del rinnovato insediamento nell'ambito del contesto urbano, senza escludere valori emotivi e simbolici. Dopo aver descritto varie tecniche di densificazione (saturazione, completamento, riconfigurazione, rifacimento, sovrapposizione), Moccia evidenzia l'opportunità di inquadrare la densificazione nell'ambito del Piano Urbanistico Comunale e propone, in un'ottica strategica metropolitana, di elaborare un programma di densificazione delle aree di stazione quale piano regionale di settore.

Claudio Troisi sviluppa una metodologia per una maggiore qualità urbana, tramite rete ferroviaria a supporto di un ampio territorio ed aree di stazione accessibili, approfondendo le logiche di localizzazione delle stazioni rispetto ad accessibilità principale (strade/piazze), permeabilità dei sistemi insediativi di riferimento delle stazioni, tipologia delle stesse in funzione delle caratteristiche delle linee.

In merito ai criteri di progettazione per la qualità ecologica, Rocco Lafratta auspica una maggiore coerenza ed integrazione tra politica dell'acqua, politica agricola comune, politiche urbanistiche di recupero e di espansione.

Nel capitolo dedicato ai criteri paesaggistici, Vito Capiello ripercorre approccio metodologico ed esperienze salienti della cultura paesaggistica moderna, per focalizzare successivamente le aree di stazione della conurbazione napoletana quale occasione di riqualificazione urbana, sia in termini architettonici, sia del tessuto preesistente in chiave paesaggistica, sia di densificazione di residenza ed attrezzature. Nell'ambito

delle differenti realtà urbane e periurbane oggetto di studio, la sintesi progettuale si è declinata tramite riqualificazione e/o progettazione ex novo dello spazio aperto - piazza, parco, giardino, etc. - quale tessuto connettivo in un contemporaneo “luogo di transito”.

Il lavoro, sostenuto da finanziamenti regionali per la ricerca, si è sviluppato sulla scia delle esercitazioni laboratoriali (Progettazione urbanistica e Pianificazione territoriale) dei corsi di Laurea Magistrale in Architettura-Progettazione Architettonica e in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale della Università degli Studi di Napoli “Federico II”. L’ultima parte del testo riporta, dunque, una serie di esperienze progettuali di trasformazione delle aree di stazione, classificate quali nodi sbilanciati e nodi fortemente sbilanciati, sviluppate nell’ambito dei corsi di laurea magistrale di cui sopra. Trattasi di ipotesi progettuali (di pianificazione attuativa) ispirate ai principi del *Transit Oriented Development*, in riferimento all’area metropolitana di Napoli.

Come sottolinea Moccia nelle conclusioni, secondo una delle teorie più accreditate delle scienze regionali l’urbanizzazione procede relazionando l’uso del suolo con la rete dei trasporti, sia in termini di localizzazione/estensione delle aree urbanizzate, sia in riferimento ai caratteri morfologici delle stesse. Il modello nodo-luogo consente di effettuare previsioni sul futuro assetto delle aree metropolitane, in quanto la stima della capacità insediativa potenziale può orientare le scelte pianificatorie verso assetti territoriali più equilibrati. Inoltre, facilita la verifica dell’attuabilità di ipotesi e principi di piano, esplorando la possibilità di assorbire il fabbisogno abitativo intorno alle stazioni, individuando la direttrice di rete che consenta maggiore sviluppo, valutando un incremento di popolazione alla luce del servizio di trasporto esistente, eventualmente attraverso miglioramento dello stesso. Quanto sopra, sullo sfondo di alcune difficoltà, sia in termini di stima precisa della popolazione relativa a ciascuna area di stazione, in quanto non riconducibile ad una densità fissa, sia in merito ai processi di governance delle trasformazioni urbanistiche (autonomia comunale e poteri della Città Metropolitana), nonché in riferimento a consolidate abitudini connesse all’utilizzo dell’automobile.

Events, conferences,
exhibitions

Tessitura, gioco, fiaba, paesaggio, relazione: una mostra per ripercorrere il cammino nell'arte di Maria Lai

di Francesca PIROZZI

Dopo le recenti partecipazioni, nel 2017, a Documenta 14 e alla Biennale di Venezia – ultime tappe di un crescendo di riconoscimenti nazionali e internazionali – l'opera di Maria Lai (Ulassai, 1919 - Cardedu, 2013) è protagonista della grande retrospettiva, *Tenendo per mano il sole*, curata da Bartolomeo Pietromarchi e

Fig. 1 - *Legarsi alla montagna*



Luigia Lonardelli, che il MAXXI dedica all'artista in occasione del centenario della nascita. Si tratta di un necessario tributo a una delle voci più originali e avanguardistiche dell'arte italiana contemporanea, alla quale va riconosciuto il merito di aver saputo creare, in anticipo sulle esperienze dell'arte relazionale o partecipata, un linguaggio capace di coniugare il presente con la memoria, la pura poesia con le arti visive e performative, la ricerca più intima e personale con la socialità.

Attraverso un'ampia selezione di opere, in buona parte inedite, la mostra mette in scena il poliedrico universo di Maria Lai e la fitta stratificazione di idee e suggestioni caratterizzante il suo immaginario, seguendo dell'artista il tracciato biografico e artistico, connotato da discorsi e intuizioni apparentemente interrotti per poi essere ripresi a distanza di anni. Un percorso articolato in cinque sezioni, che richiamano ciascuna una specifica idea e modalità operativa dell'artista e che prendono il nome da citazioni o titoli di opere – *Essere è tessere. Cucire e ricucire, L'arte è il gioco degli adulti. Giocare e raccontare, Oggetto paesaggio. Disseminare e condividere, Il viaggiatore astrale. Immaginare l'altrove, L'arte ci prende per mano. Incontrare e partecipare* –, con in più un'ultima ideale sezione a documentare gli interventi di carattere ambientale realizzati nel territorio dell'Ogliastra. Territorio nel quale principia e si conclude il cammino di Maria Lai e col quale l'artista in-

trattiene un rapporto discontinuo eppure profondissimo, traendo costantemente spunti di ispirazione per la sua poetica dal paesaggio, dall'antica cultura popolare insulare e dalle esperienze formative della sua infanzia, vissuta a contatto con le pratiche tradizionali del lavoro femminile domestico e artigianale.

Fin dai suoi esordi, infatti, l'opera di Lai si struttura per fasi creative che stabiliscono nessi inscindibili con l'esperienza esistenziale, seguendone e al tempo stesso alimentandone il progresso e l'evoluzione in un fluire coerente e naturale. Alunna della scuola media a Cagliari, Lai ha come insegnante di lettere e latino lo scrittore neorealista Salvatore Cambosu, che ne valorizza l'inclinazione artistica e la forte sensibilità poetica.

Nel 1939 lascia la Sardegna per iscriversi all'Istituto d'Arte di Roma, dove ha tra i propri docenti Marino Mazzacurati e Angelo Prini. Completati gli studi liceali, si trasferisce a Venezia e s'iscrive all'Accademia di Belle Arti, dove frequenta – unica allieva donna – il corso di scultura di Arturo Martini. Nel 1945 rientra in Sardegna e insegna all'Istituto Tecnico Femminile di Cagliari, intanto riprende i contatti con Cambosu e stringe amicizia con il pittore e critico d'arte Foiso Fois e con lo scrittore e pittore Giuseppe Dessì. Nel 1956, dopo alcuni tragici eventi che coinvolgono la sua famiglia, ritorna a Roma, dove si dedica all'attività artistica e prende parte ad alcuni eventi espositivi, tra cui la VII Quadriennale Nazionale d'Arte. Non secondario è il suo impegno didattico – insegna ad Albano, ad Ariccia e poi dal 1958 è docente di ruolo nella scuola secondaria di primo grado a Roma – che condiziona fortemente la sua visione pedagogica dell'arte: per Lai l'esperienza artistica ha la capacità di modificare l'esistenza e la percezione della realtà in quanto *l'arte ci prende per mano* e ci aiuta ad approfondire e ampliare i nostri orizzonti visivi e concettuali «recuperando gli elementi fondanti e archetipici di una espressività insita in ogni essere umano»¹.

Durante gli anni Sessanta, in volontario isolamento dalla scena pubblica e artistica, Lai coltiva rapporti di amicizia e di collaborazione creativa con Giuseppe Dessì, che risiede come lei a Roma e attraverso il quale riscopre e rivaluta le tradizioni folkloriche della sua terra e reimposta il proprio lavoro su basi antropologiche: accanto al disegno la sua produzione si arricchisce di soggetti e di materiali poveri, che denunciano un certo rifiuto per la modernità e per le

¹ B. Pietromarchi, L. Lonardelli, *Maria Lai. Tenendo per mano il sole*, 5 Continents, Loreto - Trevi 2019, p. 13.



Fig. 2 - Maria Lai e il filo



Fig. 3 - Oggetto paesaggio

sue distorsioni e che sono spesso legati alla quotidianità e al lavoro femminile, come nel caso delle sculture di pane, dei telai, dei libri, delle tele cucite, della terracotta. Non si tratta – come osserva Marcello Venturoli – di mero sperimentalismo, bensì degli esiti di una ricerca a tutto campo orientata alla rappresentazione di quel mondo contadino o pastorale sardo che permane intatto nella memoria e che si configura come «habitat morale di tutta una esistenza»². Spicca tra queste opere per la manifesta continuità concettuale con le coeve ricerche dell'arte contemporanea (Arte Povera, Nouveau Realisme, Concettualismo) il telaio intitolato *Oggetto paesaggio* (1967), che rappresenta in qualche modo – come scrive Elena Pontiggia³ – «una dichiarazione di poetica e quasi un emblema della sua arte». Espone questi lavori polimerici nel 1971, insieme ad opere pittoriche su tela, nella personale alla Galleria Schneider di Roma, curata da Venturoli, e un anno dopo allo Studio 2B di Bergamo.

Durante tutto il decennio Settanta si intensifica il lavoro sull'arte tessile, anche stimolato dall'incontro con Enrico Accantino, che è tra i primi e più ferventi promotori e interpreti in Italia della tessitura. Nei suoi *telai* Lai rielabora con assoluta libertà compositiva la struttura stessa della macchina, i filati, la disposizione della trama e

dell'ordito, così da creare, con un linguaggio calato nel contemporaneo, opere inservibili, ma evocative della pratica antica della tessitura, in cui astrazione e paesaggio, forma, colore e materia, dimensione privata e relazione, gesto e composizione si fondono tra loro. Il suo è un omaggio al lavoro manuale, alla cura e alla pazienza della pratica artigianale che si snoda come percorso primario nelle umili vite dei tessitori, ma al solito è anche metafora ed evocazione intensa e toccante di qualcosa di più, che ha a che fare con il senso della vita e con la sostanza dell'anima. D'ora in poi il filo diviene l'elemento cardine, dal punto di vista concettuale e materico, dell'intera ricerca di Lai, dando vita al filone più innovativo e creativo della sua intera produzione.

Nel 1975 Lai conosce Angela Grilletti Migliavacca, che diviene sua storica amica e curatrice personale e nella galleria della quale (Arte Duchamp di Cagliari) espone le sue *Tele cucite* nella personale *Tele e collages*. Nel 1977 conosce la poetessa, artista e storica dell'arte Mirella Bentivoglio, che la presenta nella personale *I Pani di Maria Lai* alla galleria Il Brandale di Savona e che un anno dopo la invita alla Biennale di Venezia, nell'ambito di un suo progetto espositivo incentrato sul lavoro di artiste donne intorno al tema del linguaggio, dove Lai presenta tra l'altro il *Libro Scalpo* (1978), il cui titolo allude ai fili-capelli che

² M. Venturoli (a cura di), *Maria Lai*, Galleria Schneider, Roma, 1971, p. 3.

³ B. Pietromarchi, L. Lonardelli, op. cit., p. 55.

fuoriescono dalle pagine. Quest'ultimo fa parte della serie dei *Libri cuciti*, che l'artista avvia alla fine del decennio e nei quali si serve della macchina da cucire per ricamare sulle pagine, dapprima di carta poi di stoffa, scritte asemantiche e colorate, nelle quali l'interpretazione del testo è lasciata al lettore. Dà anche inizio al ciclo delle *Geografie*, estese composizioni realizzate con stoffe e ricami che rappresentano pianeti, mappe e costellazioni immaginarie.

Prosegue entrambe le serie negli anni Ottanta, dando vita inoltre a installazioni effimere e operazioni sul territorio, nelle quali coniuga istanza relazionale e memoriale. Nel 1981 realizza a Ulassai l'azione ambientale *Legarsi alla Montagna*, che rievoca una leggenda locale: dopo un primo periodo di metabolizzazione degli intenti simbolico-rituali proposti dall'artista, gli abitanti del paese prendono parte attivamente alla performance legando con nastri di stoffa celeste (cui sono legati pani pintau⁴) le porte di casa delle famiglie che si trovano in rapporti di reciproca amicizia e utilizzando invece il nastro come limite di demarca-

zione per segnare le relazioni ostili. Infine, con l'aiuto degli scalatori, i nastri che attraversano e "legano" il paese sono collegati al Monte Gedili che sovrasta l'abitato. Tutta l'azione, durata tre giorni e accompagnata dalla musica del flauto di Angelo Persichili, è documentata da foto e da un cortometraggio. Nel 1982, a proposito dell'opera Filiberto Menna – che da solo coglie immediatamente il valore dell'esperienza, ignorata per oltre vent'anni dalla critica – scrive: «Ma poi è stato l'intero paese a ricostruire una rete di relazioni legando casa a casa, porta a porta, finestra a finestra e soprattutto persona a persona superando nell'evento estetico del *Legarsi alla Montagna* rancori e inimicizie e diffidenze remotissime. Forse che il grande sogno ad occhi aperti dell'arte moderna di cambiare la vita si sia realizzato, sia pure una volta soltanto, proprio qui, in questo luogo lontano dove i nomi dell'avanguardia artistica non sono altro che nomi? Credo di sì: qui, l'arte è riuscita là dove religione e politica non erano riuscite a fare altrettanto»⁵.

Sempre nei primi anni Ottanta Lai sviluppa a Ulassai un progetto di riqualificazione del lavatoio comunale nel quale coinvolge altri amici artisti (Guido Strazza, Costantino Nivola, Luigi Veronesi) e dove realizza il *Telaio soffitto*. Progetta inoltre per Camerino un intervento di arte partecipata – che non sarà

⁴ Pane tipico sardo.

⁵ M. Cristofano, C. Palazzetti (a cura di), *Il museo verso una nuova identità*, Roma, Gangemi Editore, 2007, pp. 180-181.



Fig. 4 - Parole non so



Fig. 5 - Tenendo per mano il sole

realizzato – a partire da una rilettura fantastica del tema araldico locale del varano, del quale sono testimonianza le grandi sagome dell'animale realizzate con vari tessuti assemblati tipo patchwork (*La disfatta dei Varani*, 1983). Inizia a lavorare alla sua prima fiaba cucita, *Tenendo per mano il sole*, scritta e illustrata con ago, filo e scampoli di stoffa colorata su pagine di tessuto rilegate. In essa e nelle opere successive del medesimo filone confluiscono il suo forte interesse per la poesia e il linguaggio e la sua fede nel potere taumaturgico della parola. Lai dispiega così, attraverso i suoi libri di fiabe – pubblicati anche edizione cartacea e poi tradotti in video animazioni, concepite in collaborazione con il regista Francesco Casu –, racconti poetici ricalcanti percorsi iniziatici di trasformazione e di crescita personale che attingono a un remoto patrimonio comune di miti e significati archetipici nei quali l'approdo a una diversa condizione umana rappresenta la conquista di conoscenza e consapevolezza.

Negli anni Novanta le sue opere ripercorrono il tracciato complessivo della sua ricerca e i vari cicli creativi si assemblano armonicamente l'uno con l'altro. A 74 anni torna a vivere in Sardegna, a Cardedu, e sperimenta per la prima volta la fusione tra esperienza teatrale e artistica nell'opera-azione *L'albero del miele*

amaro. Collabora inoltre attivamente alla progettazione del Museo dell'olio della Sabina a Castelnuovo di Farfa, realizzando per la sede museale numerose opere *site specific*. Nei primi anni Duemila crea alcuni giochi da tavolo pensati come opere da riprodurre in multipli, così da essere utilizzabili nella quotidianità: *I luoghi dell'arte a portata di mano* (2002), quattro mazzi di carte da combinare insieme senza regole d'uso prestabilite, così da generare una ridefinizione collettiva e casuale del significato della parola *arte*, e *Il volo del gioco dell'oca* (2002-03), una revisione del tradizionale tabellone da "percorrere" con lanci di dadi, accompagnata da un sotto-testo narrativo, una vera e propria filastrocca, ricca di significati e simbologie, che in seguito l'artista riproduce in dimensione ambientale e permanente nella piazza Barigau a Ulassai. Il gioco diviene così l'occasione per accorciare le distanze tra opera e fruitore, per arrivare – come il libro, d'altra parte – nelle mani di tutti, ma anche per godere e condividere il piacere del divertimento fine a se stesso, per espandere il pensiero e sviluppare soluzioni creative a partire dalla percezione del limite segnato dalla regola. Realizza ancora l'intervento *L'arte ci prende per mano* nel piazzale della scuola elementare di Ulassai e nel 2006 inaugura qui il Museo di Arte Contemporanea Stazione dell'Arte, che costituisce la più grande raccolta pubblica delle sue opere: oltre 150 pezzi da lei donati alla comunità. Come dice lei stessa, infatti, «la

palla è fatta per essere lanciata non posseduta, come l'arte» e in tal senso Maria Lai, nonostante l'indole riservata, si dimostra maestra nell'attenzione al prossimo e nel gesto del dono e sempre generosa nell'indicare ad altri la strada da lei scoperta.

Per questa sua rara e innata vocazione pedagogica e sociale, oltre che per la capacità di rendere viva la memoria storica dei luoghi e delle cose, trasfigurati dal suo sguardo e dai suoi gesti d'artista, Maria Lai può considerarsi una sacerdotessa dell'arte che, come le janas – le fate arcaiche della tradizione sarda, da lei stessa evocate, che insegnano alle donne l'arte operosa della filatura e della tessitura –, ci insegna a riconoscere il ruolo essenziale dell'arte nella vita dell'uomo.